

Ronaldo
Un irresistibile
spaccone
Dalai pag. 23

I colori dei writer
sulla città
Arduini pag. 17



Tortora
polemiche
per il film
Lombardo pag. 21

U:

L'Europa resta senza lavoro

● La ripresa è alle porte ma la disoccupazione peggiora in tutti i Paesi ● In Italia previsto un picco fino al 13% ● Letta spinge i partner: servono nuove scelte ● A Roma il vertice Ue per rilanciare l'occupazione

La ripresa è alle porte. Ocse, Moody's e Bankitalia sono concordi. Ma la disoccupazione resta l'emergenza dell'Europa. In Italia previsto un picco del 13% nel 2014. Letta spinge gli altri Paesi: nuove scelte. Merkel e Hollande accolgono la proposta del premier italiano: a Roma il vertice Ue sul lavoro.

FRANCHI MONGIELLO A PAG. 2-3

Serve subito una frustata

ROCCO CANGELOSI

MENTRE L'AGENZIA MOODY'S CERTIFICA UNA TIMIDA RIPRESA ECONOMICA IN ITALIA, il presidente del Consiglio Letta annuncia che un vertice dedicato al lavoro e alla lotta contro la disoccupazione giovanile si terrà in Italia nei primi mesi del 2014, ancor prima del semestre di presidenza italiana. Si tratta di un'iniziativa molto importante, tenuto conto della difficile situazione in cui versano i vari Paesi membri della Ue, a poco più di 6 mesi dalle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, che si terranno dal 22 al 25 maggio 2014.

SEGUE A PAG. 16

Patto di equità sulle pensioni

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

Ci risiamo. La discussione sulla legge di Stabilità si accende in tema di pensioni. Il governo ha proposto una stretta ai meccanismi d'indicizzazione di quelle sopra tre volte la minima per il 2015-17. Nell'arco del triennio, si raccoglieranno quasi 4 miliardi limando il potere d'acquisto di questi assegni.

SEGUE A PAG. 16



«La picchio, aiutatemi» Storie di uomini violenti

Le voci drammatiche dai consultori che seguono chi maltratta le donne
«Quando mio figlio mi ha detto: basta papà...»
COMASCHI A PAG. 13

Staino

LEGGE DI STABILITÀ, GOVERNO, PDL, PD, PORCELLUM...

CHE C'ENTRA IL PORCELLUM? VORREBBERO AVERE LA SUA SALUTE GLI ALTRI QUATTRO!



Quagliariello: non sarà il Cav a tenerci uniti

● Intervista al ministro delle Riforme: «Il governo deve essere sostenuto Non vedo mediazioni possibili» ● Nel Pdl ancora tensioni: ipotesi rinvio?

«Senza un accordo politico chiaro credo che non dovremmo andare al Consiglio nazionale». Il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello ribadisce le ragioni dei «governisti» in una intervista a *L'Unità*: «Questo governo va sostenuto». E ai cosiddetti lealisti spiega: «Non basta la leadership di Berlusconi a tenerci assieme, accanto a lui ci deve essere un partito strutturato». Intanto in vista del Consiglio nazionale di sabato la tensione è alle stelle. Si parla di rinvio, ma Fitto avverte: non se ne parla.

FUSANI A PAG. 8

LEGGE ELETTORALE

Pdl e grillini bocchiano doppio turno

Mentre il presidente Napolitano invoca «un briciolo di responsabilità» per superare il Porcellum, la commissione Affari costituzionali del Senato bocchia il doppio turno proposto dal Pd. Votano contro Pdl, Lega e 5Stelle. Nel Pd Renzi ribadisce il no al «Superporcellum», ovvero a una correzione proporzionale dell'attuale legge. Giuristi divisi sull'ipotesi decreto.

CARUGATI CIARNELLI FRULLETTI GONNELLI A PAG. 4-6

L'ALLEANZA ANTI-EUROPA

Le Pen, la marcia populista

● Oggi il via al «partito» nazionalista. E il Front National corteggia Grillo

Nasce la Grande Alleanza dei populistici anti-europei. Sarà presentata oggi all'Aia dalla leader del Front National Marine Le Pen e dall'olandese Wilder. Sono una formazione xenofoba, anti-islamista che si prepara a chiedere l'abolizione dell'euro. E corteggiano Grillo.

SOLDINI A PAG. 9



IL CASO DELLA SVEZIA

Il Paese delle carceri vuote

MARINA MASTROLUCA

Un letto con una coperta colorata, le pareti immacolate, la scrivania, gli scaffali con i libri. Non fosse per le sbarre - ma anche quelle non sempre ci sono - sembrerebbe più la stanza di uno studente che una cella. Vuota.

La Svezia chiude quattro carceri per assoluta mancanza di detenuti.

SEGUE A PAG. 10



I danni del mito presidenzialista

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Stallo al Senato. E sembra al momento sfumare l'ampio consenso parlamentare necessario per rimuovere la legge elettorale Calderoli. Malgrado le aggettivazioni denigratorie che sin dalla nascita l'accompagnarono, il Porcellum fu imposto dalla destra nel 2005.

SEGUE A PAG. 5



ECONOMIA

Emergenza lavoro vertice Ue in Italia

- **Hollande e Merkel accettano l'invito di Letta per l'incontro a Roma sulla disoccupazione**
- **Moody's e Bankitalia prevedono la crescita l'anno prossimo, ma non si creano nuovi posti**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La ripresa è in vista. Dopo le previsioni economiche della Commissione europea della settimana scorsa ieri lo hanno confermato le stime dell'Ocse, della Banca d'Italia e dell'agenzia di rating Moody's. La disoccupazione però continua a peggiorare, anche l'anno prossimo resterà uno dei più gravi problemi dei paesi industrializzati. E ieri i leader europei riuniti a Parigi per affrontare l'emergenza hanno concordato un calendario di iniziative per aiutare i giovani senza lavoro, tra cui un nuovo vertice a Roma, proposto dal premier Enrico Letta che ha fatto di questo tema una delle priorità del governo, nella prima metà dell'anno prossimo. Il governo italiano ha cercato anche ieri di convincere i partner europei a implementare nuove politiche di sviluppo a favore dell'occupazione, proprio ora che la congiuntura sembra migliorare.

ITALIA, SEGNALI POSITIVI

Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico è tutta l'Europa a «guadagnare slancio», ma è soprattutto in Italia che si vedono «nuovi segnali di cambiamento positivo». Il superindice Ocse, che mette insieme una serie di indicatori economici, cresce per tutti i Paesi europei ma aumenta di più per l'Italia. I «segnali qualitativi di miglioramento del quadro macroeconomico» sono confermati dal

...

Il premier: «È una grande occasione, un gesto di fiducia nei confronti del nostro Paese»

Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia: la produzione ha smesso di scendere, i conti con l'estero migliorano e la discesa dei prezzi del mercato immobiliare va attenuandosi. Non mancano però le incertezze, a cominciare dai tempi e dall'intensità della ripresa. Inoltre, avvertono gli analisti di Bankitalia, prosegue la contrazione del credito.

Comunque anche le severe agenzie di rating confermano l'uscita dalla recessione per l'anno prossimo. Nel rapporto pubblicato ieri da Moody's si stima un aumento del Pil italiano nel 2014 compreso tra zero e l'1%. La disoccupazione però è prevista in crescita per tutto l'anno prossimo, con un picco del 13%. Secondo l'agenzia americana il «rischio considerevole» nell'Eurozona è la crescente contestazione ai programmi di risanamento che potrebbe riaccendere la crisi e, soprattutto in Italia e in Grecia, il pericolo che «i partiti anti-euro prendano il potere con un programma di uscita dall'euro».

Dal vertice di Parigi sulla disoccupazione giovanile la Cancelliera Angela Merkel ha assicurato di essere consapevole del problema. «Faremo tutto quello che è in nostro potere per rafforzare l'Europa», ha detto, «a cent'anni dallo scoppio della prima guerra mondiale diciamo sì all'Europa perché è l'unica garanzia che questi drammi non si ripetano». Oggi, ha aggiunto, il destino dell'Europa dipende «dalle prospettive che offriamo i giovani».

Al momento però queste prospettive sono molto poco allettanti stando alla cifre: in Europa quasi 6 milioni di giovani sono senza lavoro e 7,5 milioni non lavorano né studiano. Molto dipende dalla latitudine. Tra gli under 25 tedeschi solo il 7,7% è a spasso, ma più a sud le percentuali sono molto diverse:

57,3% in Grecia, 56,5% in Spagna, 40,4% in Italia.

La conferenza di Parigi, che è seguita all'evento analogo che si è tenuto a luglio a Berlino, ha coinvolto 24 leader europei e i rispettivi ministri del Lavoro per concordare un calendario di iniziative per utilizzare al meglio i pochi soldi a disposizione, tra fondi della Commissione Ue e prestiti della Banca europea per gli investimenti.

Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha chiesto che gli investimenti pubblici per il capitale umano non siano conteggiati nei vincoli del Patto di Stabilità dell'Ue e ha annunciato che entro la fine del mese l'Italia presenterà a Bruxelles il suo piano per la Garanzia europea per i giovani, il progetto finanziato con 6 miliardi dall'Unione europea per assicurare un lavoro, un tirocinio o una formazione a tutti i giovani disoccupati.

LA TABELLA DI MARCIA

L'anno prossimo inoltre il governo italiano ospiterà a Roma la terza conferenza sulla disoccupazione giovanile. «È una grande occasione, un gesto di fiducia nei confronti dell'Italia», ha spiegato il premier Enrico Letta, «è il segno che l'Europa ha messo la lotta alla disoccupazione al giovanile al centro delle sue preoccupazioni ed è una vittoria che consideriamo nostra perché per noi la lotta alla disoccupazione dei giovani è veramente il grande tema». Soddisfatto anche il padrone di casa, il presidente francese Francois Hollande, nonostante i problemi interni per il calo dei consensi e le voci di rimpasto dell'esecutivo. Oggi «abbiamo definito calendario e obiettivi», ha detto, «e la tabella di marcia prevede che nei prossimi due anni venga attuata la Garanzia per i giovani».

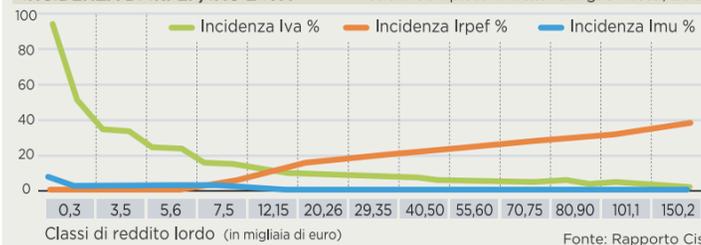
...

Summit ieri a Parigi: nella Ue sono 6 milioni i giovani senza attività, 7,5 milioni i Neet

**IL CALO DEI REDDITI ITALIANI**

PRINCIPALI VOCI CHE DETERMINANO L'IRPEF	Valore medio 2012	Var. % '12/'11	Var. % '12/'10
Reddito complessivo (a)	21.728	+1,57	+2,55
Inflazione (b)	-	+2,30	+5,70
Spesa mensile familiare (c)	2.419	+2,80	-1,39
Oneri deducibili	690	+73,22	+91,55
Reddito imponibile	21.270	+1,61	+2,51
Imposta lorda	5.466	+1,60	+2,69
Detrazione famiglia carico	885	-0,04	-0,82
Detrazione tipologia reddito	1.133	-1,04	-1,66
Oneri detraibili 19%	264	-1,44	+0,40
Detraz. recupero edile risp. energet.	511	+1,64	-4,79
Imposta netta	3.817	+2,76	+4,95
Aliquota netta	17,57	+1,19	+2,35
Adizionali comunali e regionali	408	+5,97	+31,19
Reddito disponibile	17.504	+1,22	+1,52

(a) Il reddito complessivo è calcolato considerando anche il reddito prodotto dall'abitazione principale
(b) Indice dei prezzi NIC riferito al mese di dicembre. Fonte: Istat (<http://rivaluta.istat.it/>)
(c) Fonte: Indagine sui consumi delle famiglie - Istat

PERDITA SUBITA PER EFFETTO DEL DRENAGGIO FISCALE Sui redditi 2012**INCIDENZA DI IRPEF, IMU E IVA** Redditi complessivi delle famiglie fiscali, 2012**COSTO DELLA VITA****L'inflazione rallenta a ottobre e segna +0,8 su base annua**

I prezzi al consumo a ottobre diminuiscono dello 0,2% rispetto a settembre e rallentano al +0,8% rispetto a un anno fa (era +0,9% a settembre). È quanto emerge dalle stime definitive dell'Istat sull'andamento del costo della vita.

L'istituto di via Balbo ha corretto in leggero rialzo la stima provvisoria secondo cui a ottobre ci sarebbe stato un calo dei prezzi dello 0,3% e un incremento annuo dello 0,7%.

Per quanto riguarda i prezzi dei prodotti acquistati con frequenza, il cosiddetto carrello della spesa, si registra un calo dello 0,2% rispetto al mese precedente e un aumento dello 0,8% nei confronti di ottobre 2012, con un rallentamento di due decimi di punto percentuale rispetto alla dinamica rilevata a settembre (+1,0%). Pertanto, spiega l'Istat, per la prima volta da agosto 2010, la forbice tra l'inflazione dei prodotti ad alta frequenza di acquisto e l'inflazione totale torna a chiudersi. E la ragione sta principalmente nel calo dei prezzi dei prodotti alimentari non lavorati e dei carburanti. Le associazioni dei consumatori parlano di deflazione: i prezzi calano perché non si compra.

Il fisco taglia i redditi: mille euro in 5 anni

- **Report Cisl sulle denunce presentate ai Caf**
- **Addizionali Irpef aumentate del 31% dal 2010**

M. FR.

Twitter @MassimoFranchi

I dati dei Caf della Cisl per confermare come i redditi più bassi sono stati falcidiati dalle tasse negli ultimi anni. Addizionali Irpef regionali e comunali, fiscal drag (l'imposizione fiscale derivante dall'aumento del costo della vita), l'aumento dell'Iva hanno portato ad un perdita di reddito costante. Il peso del fisco in cinque anni ha mangiato oltre mille euro di reddito alle famiglie italiane. Per l'esattezza il reddito medio dei 2,7 milioni di italiani che si rivolgono ai Caf (Centri assistenza fiscali) della Cisl sono calati di 1.049 euro, pari al 5,87 per cento. Il reddito medio è infatti di 21.728 euro con un'imposta media lorda di 5.446 euro (pari al 25,2%).

La tassazione ha varie voci e varie incidenze a seconda della fascia di reddito. Se per i redditi bassi (fino a 15mila euro) ad incidere è soprattutto l'Iva, da 20 a 70mila (il cosiddetto ceto medio) è

l'Irpef ad incidere molto di più. L'imposta sulle persone fisiche in ultimi anni ha però ricevuto incrementi dovuti in gran parte alle addizionali locali. Secondo i calcoli della Cisl e dell'Università di Firenze l'ammontare complessivo nel 2012 delle addizionali comunali e regionali è risultato in media di 408 euro: in crescita di circa 6 per cento rispetto al 2010. Negli ultimi otto anni, gli incassi dell'addizionale comunale sono più che raddoppiati passando da 1,55 miliardi di euro del 2005 ai 3,23 miliardi del 2012. Contemporaneamente l'addizionale regionale è passata dai 6,43 miliardi di euro del 2005 ai 10,7 miliardi del 2012 (+66 per cento).

Discorso simile anche per il drenaggio fiscale. L'incidenza dell'imposizione fiscale derivante dall'aumento del costo della vita colpisce soprattutto i redditi tra i 30 e i 40 mila euro, con un valore che raggiunge l'8 per cento del reddito disponibile per i redditi attorno ai 30mila euro annui.

Il quadro «sconfortante» porta la Cisl a proporre modifiche sostanziali al sistema fiscale italiano. «I redditi più bassi vengono colpiti due volte: perché oltre ad essere tassati non hanno neanche la possibilità di usufruire delle detrazioni - spiega il segretario confederale Cisl Maurizio Petriccioli - chiediamo dunque al governo di applicare l'imposta negativa come succede ad esempio nei paesi anglosassoni: una restituzione secca tramite di reddito».

«Il nostro sistema fiscale è irresponsabile - attacca il leader Cisl Raffaele Bonanni - Esiste una norma approvata negli anni scorsi che prevedeva come in caso di aumento delle addizionali locali, la tassazione nazionale dovesse essere ridotta: non è stata mai applicata. Al governo noi chiediamo due cose precise: agire fortemente sull'Irpef sui redditi dai 10 ai 55 mila euro. Focalizzare il cuneo sui redditi sotto i 28mila euro non basta, serve uno shock fiscale per avviare la ripresa. Per farlo - continua Bonanni - basta applicare i costi stan-

dard agli acquisti pubblici: si possono recuperare 30 miliardi».

«TASSARE I GIOCHI ON-LINE»

L'altro grande capitolo di possibili nuove entrate riguarda le rendite finanziarie e il gioco d'azzardo. Se la tassazione a livelli europei delle prime è un vecchio cavallo di battaglia del sindacato (Cgil in primis), il secondo è una novità assoluta e parte dai numeri esorbitanti che fattura in Italia: ben 90 miliardi nel 2013. «Bisogna aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento e tassare in maniera omogenea i giochi. Quello che avviene oggi è inaccettabile - conclude Bonanni - il Superenalotto viene tassato al 44,7%, il Lotto al 27%, il Gratta e Vinci al 16% (e sono giochi abbastanza etici), mentre le slot machine al 12,6%, le Videolottery al 3 per cento mentre è scandaloso che Poker Cash e Casinò on line che hanno un fatturato di 40 miliardi di euro l'anno sono tassati solo allo 0,6 per cento».



Il vertice dei capi di governo europei sulla disoccupazione giovanile ieri a Parigi
FOTO REUTERS

Stabilità, battaglia finale sulla vendita delle spiagge

- Nove parlamentari Pd a favore della cessione degli arenili, scoppiano le proteste ● Il dietrofront in serata: «Ma non volevamo la privatizzazione»
- Governo: pochi emendamenti «per la crescita»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Che sia dovuto ad eccesso di zelo o ad una semplice leggerezza, l'emendamento firmato da nove senatori del Pd sulla vendita delle spiagge ha messo in imbarazzo l'intero partito. Per lunghe ore l'attenzione nella prima giornata di esame della legge di Stabilità alla commissione Bilancio del Senato è stata catalizzata dalle polemiche che hanno accompagnato gli emendamenti 3.0.15 e 3.0.16. Nati da un dibattito tenuto al salone Sun di Rimini fra il direttore dell'Agenzia del demanio, Scalerà, e le associazioni di categoria e con molti deputati e senatori di diversi schieramenti politici, erano stati pre-

sentati, in una versione più soft, anche dal Pd.

Alle sette della sera la senatrice viareggina proveniente dal mondo del volontariato Manuela Granaiola decide di seguire i suoi otto colleghi di partito (Fabbri, Marcucci, Vattuone, Favero, Tomaselli, Albano, Caleo, Padua) che avevano già ritirato la firma in calce al secondo emendamento, decidendo di ritirarli entrambi. E spiega: «Ho deciso di ritirare l'emendamento da me presentato, che peraltro non conteneva alcuna di volontà di privatizzare quell'immensurabile tesoro nazionale costituito dalle spiagge italiane. Ciò per evitare fraintendimenti o, peggio, una strumentalizzazione di un serio tentativo di soluzione di un problema che va avanti da troppi anni. A questo riguardo, il capogruppo Zanda mi ha assicurato che seguirà personalmente il percorso più volte richiesto dalla categoria in sede europea affinché si possa giungere alla giusta applicazione della direttiva Bolkenstein al nostro sistema di balneazione attrezzata, così come fortemente richiesto da questo comparto strategico della nostra economia. Proprio ciò era alla base del mio emendamento e mi dispiace che una sua lettura distorta e approssimativa ne abbia stravolto il senso autentico e originale», conclude.

AL VOTO LA PROPOSTA PDL E LEGA

La querelle andava infatti avanti da giorni. Perché il Pdl (e la Lega) aveva previsto invece una vendita totale delle spiagge, prevedendo addirittura di usarne i proventi per finanziare la nuova tassa unica sulla casa, il Tuc. La sollevazione del Pd perdeva di legittimità quando si scopriva che alcuni esponenti del partito avevano proposto più o meno la stessa cosa.

Prima del ritiro della firma sia il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando,

che il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che il correlatore alla legge Giorgio Santini avevano assicurato come l'emendamento non sarebbe passato.

In verità ieri gli emendamenti in materia del Pdl sono stati dichiarati legittimi e quindi andranno al voto. Ma la contrarietà del Pd e dell'opposizione dovrebbe assicurarne la bocciatura.

IL PD TAGLIA 700 EMENDAMENTI

Il lavoro di ieri, fin dal mattino, in commissione Bilancio è stato rivolta all'esame dell'ammissibilità degli emendamenti. Ieri si è arrivati a trattare fino all'articolo 5 della manovra e a sera già un centinaio erano stati considerati irricevibili. Da questo punto di vista l'impegno a ridurre il numero arriva soprattutto dal Pd. Il correlatore Giorgio Santini si è preso l'impegno di ridurre il numero dagli 893 attuali a «150, massimo 180, grazie alla serietà dei colleghi».

Il lavoro in Commissione va avanti assieme al governo, ieri presente con il viceministro all'Economia Stefano Fassina e al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini. A loro tocca il compito di ridurre anche gli emendamenti di fonte governativa: del centinaio di testi presentati dai vari ministeri alla fine dovrebbero rimanere solo una decina. «Saranno emendamenti importanti per rafforzare l'impatto della manovra sullo sviluppo». Tra i temi sui quali il governo sta lavorando ci sono misure «per sostenere l'accesso al credito delle Pmi attraverso la Cassa depositi e prestiti».

Rimane invece sospeso il nodo del cuneo fiscale. La volontà del governo è quella «di irrobustire il potere d'acquisto delle famiglie in difficoltà», a fronte della richiesta del Pdl di andare verso l'abolizione anche di questa tassa sulla casa, o dell'innalzamento a 12mila euro del tetto per l'esenzione. Innalzamento che però l'altro sottosegretario Pier Paolo Baretta definisce «insostenibile». Le trattative vanno avanti anche in seduta notturna e per tutta la settimana, visto che per la prossima settimana è annunciato l'arrivo del testo in aula.



SCIOPERO CONTRO LA MANOVRA

Oggi si fermano la Toscana e il Lazio

Continuano gli scioperi e le manifestazioni promossi da Cgil Cisl e Uil per chiedere profonde modifiche alla legge di Stabilità. Dopo gli scioperi di lunedì nella provincia di Cosenza, e di ieri a Potenza e Matera, oggi, domani, e venerdì, tutte le province d'Italia saranno interessate dallo stop di 4 ore, tanto nei settori pubblici che in quelli privati e che si articoleranno a livello territoriale. Oggi si fermano Lazio e Toscana, con numerose manifestazioni.

A Roma il corteo partirà alle 9.30 da piazza Esquilino per concludersi a piazza Santi Apostoli. Interverranno i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil del Lazio rispettivamente Claudio Di Berardino, Mario Bertone, PierPaolo Bombardieri.

Da segnalare lo sciopero del

trasporto pubblico che in una città come Roma in genere non passa inosservato. Autobus, tram, filobus, la metropolitana e le ferrovie locali sono a rischio dalle 9 alle 13. Nel caso la metro dovesse chiudere, il servizio non riprenderà prima delle 14.30: è quanto comunica l'Agenzia per la mobilità. È stata invece decisa dal comune la disattivazione dei varchi nelle Ztl.

La mobilitazione sindacale continua domani in Emilia Romagna, Liguria e nelle province di Belluno, Treviso e Verona, in Veneto. Venerdì, infine, lo sciopero interesserà tutte le altre province e regioni del Paese, e vedrà la presenza del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, nella manifestazione che si svolgerà a Milano.

Mutui, tasse e crisi: la casa è un miraggio

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La casa ormai è un miraggio. A lanciare l'allarme è l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), durante il convegno «Casa e terra» tenuto ieri a Roma.

BOOM DEGLI SFRATTI

È sempre più difficile acquistare o affittare un'abitazione: i mutui sono inaccessibili, la tassazione è alle stelle ed esiste un vero e proprio «boom» degli sfratti, senza considerare che e non c'è alcun piano di edilizia sociale. Eppure, spiega il presidente dell'associazione, Paolo Buzzetti, non manca «il bisogno di casa: tra il 2004 e il 2011 si sono create in Italia 316 mila nuove famiglie ogni anno, mentre le abitazioni messe in cantiere sono state 228 mila. Da questo confronto, risulta una domanda di abitazioni non soddisfatta pari a 700 mila unità».

Dal 2007 al 2012 i mutui per l'acquisto dell'abitazione sono crollati di oltre il 60% (da 62,7 miliardi a 24,7 miliardi) e soltanto considerando i primi sei mesi del 2013 è stata

registrata una caduta del 18% rispetto all'anno precedente.

«Considerando una quota di risparmio annuo di circa il 30% del reddito» spiega l'Ance «nel 2007 servivano tre anni per mettere da parte i soldi necessari a dare la quota contante per comprare casa, nel 2013, invece ce ne vogliono circa 8, quasi il triplo».

Dal punto di vista della tassazione, l'Ance denuncia che per una seconda casa a disposizione della famiglia, ad esempio, le tasse dal 2012 al 2014 aumenteranno in media del 21%. Anche sulle case in affitto negli ultimi anni la tassazione è aumentata: si pensi che su una seconda casa affittata dal 2012 al 2014 le tasse aumenteranno in media del 3,5% penalizzando così non solo le famiglie che danno in affitto l'abitazione ma anche gli affittuari che si trovano obbligati a pagare imposte sempre più alte. L'Ance ha inoltre rilevato che negli ultimi 5 anni gli sfratti sono cresciuti del 54,5%.

Di fronte alla crisi economica e a un accesso al credito sempre più difficile, l'associazione dei costruttori avanza diverse proposte. Prima di

tutto una definitiva stabilizzazione della tassazione sulla casa e la possibilità di rendere subito operative misure come il decreto 102, attraverso cui la Cassa Depositi e Prestiti ha messo a disposizione delle banche 5 miliardi di fondi che serviranno a finanziare mutui per la casa. In secondo luogo incentivare gli affitti estendendo la cedolare secca a tutti i soggetti, comprese le imprese, potenziare gli incentivi fiscali per le ristrutturazioni e l'efficienza energetica che nei primi 8 mesi del 2013 hanno prodotto un giro di affari di 14,5 miliardi. Infine rispondere all'esigenza abitativa con un Piano di edilizia sociale a basso consumo di suolo per creare un parco alloggi a disposizione dei comuni per le fasce deboli e debolissime.

LE PENALIZZAZIONI

Paolo Buzzetti spiega che fino ad oggi «a essere penalizzate sono state tutte molte famiglie italiane: le garanzie, la quota contante richiesta e la durata del finanziamento rendono quasi impossibile, anche per le classi medie, accedere alla casa. A causa della crisi finanziaria e del peggioramento nelle condizioni di erogazione dei mutui, in questi anni si è ridotta sensibilmente la quota di mutuo concessa rispetto al prezzo della casa. Peggio ancora per le fasce a basso reddito (inferiore a 1.500 euro netti al mese): la quota dei mutui a loro concessi si è ridotta infatti del 33%».

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI
STEFANO DI TRAGLIA e
CHIARA GELONI
GIORNI BUGIARDI

13 NOVEMBRE - ORE 18

TEMPIO DI ADRIANO
(PZZA DI PIETRA) ROMA

OSPITI INSIEME AGLI AUTORI:



PIER LUIGI BERSANI

GIANNI RIOTTA

GAETANO QUAGLIARIELLO

MODERA:

SARAH VARETTO

www.editoriuniti.net

POLITICA

Grillini e Pdl bocchiano il doppio turno

- **Al Senato** affondata la proposta del Pd in commissione Affari costituzionali. Anche la Lega contraria
- **Malan:** «Votare due volte vorrebbe dire buttare 140 milioni»
- **Latorre:** «Irresponsabili»

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'ennesima fumata nera sulla legge elettorale. E pensare che ieri in Senato si votava solo su degli ordini del giorno: nulla di vincolante, dunque. E tuttavia il fronte composto da Pdl e M5S ha affondato la proposta del Pd, che puntava sul doppio turno di coalizione: una soluzione di buon senso che prevede che se nessuno schieramento supera il 40%, si va al ballottaggio due settimane dopo tra i primi due, per decidere chi ha diritto al premio di maggioranza. Una soluzione simile a quella in suo da vent'anni per i sindaci, già sdoganata dai 35 saggi del governo guidati dal ministro Quagliariello.

Niente da fare. Ieri in commissione Affari costituzionali del Senato sono arrivati solo 11 sì: Pd, Sel e Scelta civica. Ben 10 i no (Pdl e Lega), e cinque astenuti, i grillini più il senatore Francesco Palermo del gruppo delle Autonomie. Ma al Senato l'astensione vale come voto contrario, e dunque l'odg è stato affondato. Dal Pdl, che pure professa bipolarismo a ogni piè sospinto, non arrivano spiegazioni convincenti per questo no. «Il doppio turno funziona solo se si vota per una Camera sola, altrimenti si rischia di avere maggioranze diverse nei due rami del Parlamento», spiega Donato Bruno. Lucio Malan la butta sui costi: «Votare due volte sarebbe una spesa enorme, oltre 140 milioni buttati». Motivazioni che rivelano il vero movente dei berluscones: tenersi il Porcellum. Discorso molto simile per i grillini, che in un sistema molto bipolare si troverebbero strettissimi. «Pdl irresponsabili, ha rifiutato ogni mediazio-

ne», accusa il Pd Nicola Latorre. Rinviata a data da destinarsi invece le votazioni sugli odg della Lega, che proponeva il ritorno al Mattarellum, e dei Cinquestelle, che suggerivano un modello simil-spagnolo a impianto fortemente proporzionale. La richiesta di rinvio è arrivata dal Pd, che sul Mattarellum non ha ancora una posizione chiara. La scelta dell'assemblea dei senatori, ieri a pranzo, è stata quella del rinvio, per un motivo semplice: «Oggi la nostra battaglia deve essere chiara e per il doppio turno». E tuttavia sul vecchio maggioritario tra i democratici si sta iniziando a ragionare. Del resto, come ricorda malizioso il leghista Calderoli, al Senato ci sono ben tre proposte Pd per il ritorno al Mattarellum, firmate da Finocchiaro, Esposito e dai renziani. Prima della votazione, che potrebbe slittare di una o due settimane, i democratici si ritroveranno in assemblea, per decidere il da farsi, dopo che Sel e Scelta civica si sono già detti disponibili a dire sì. «È comunque meglio del Porcellum», sintetizza la renziana Rosa Maria Di Giorgi. I grillini sembrano orientati a non votarlo. «L'odg di Calderoli ha un impianto troppo bipolare per noi», ragiona l'ex capogruppo Nicola Morra.

Tra i senatori, c'è la consapevolezza che in questo momento è praticamente impossibile arrivare a una nuova legge elettorale: troppe le incognite dentro i

partiti della maggioranza, con il Pdl sull'orlo della scissione e un Pd in piena campagna congressuale. Renzi annuncia prima delle primarie di dicembre una sua proposta «sul modello del sindaco d'Italia», i suoi hanno lavorato sodo contro ogni ipotesi di ritorno al proporzionale che «costringe alle larghe intese perenni». La loro tesi ormai è la linea del gruppo, ma non mancano le polemiche. Attacca il bersagliato D'Attorre: «Speriamo che tutte queste polemiche di Renzi non siano per tenersi il Porcellum...». Gli risponde la renziana De Monte: «Studiati la linea del Pd». Giachetti intanto prosegue con lo sciopero della fame e attacca Finocchiaro: «Sua la colpa dello stallo».

«NO A UN DECRETO»

Gli occhi sono puntati sul Consiglio nazionale del Pdl del 16. Se ci sarà una scissione, con la nascita di un partito delle colombe, anche la legge elettorale potrebbe sbloccarsi. Non è un mistero che Quagliariello sia favorevole al doppio turno, dopo la riforma del bicameralismo. L'obiettivo è quello di blindare il governo fino al 2015, e di varare la legge a doppio turno dopo le riforme costituzionali. Un traguardo assai ambizioso. Renzi punta ad approfittare dello stallo in Senato per dirottare la riforma alla Camera, dove Pd, Sel e Scelta civica hanno una robusta maggioranza. Ma non sarà semplice, senza un intervento dei presidenti delle Camere, traslocare la riforma da palazzo Madama a Montecitorio.

Sullo sfondo resta l'ipotesi di un decreto del governo, ventilata due giorni fa dallo stesso premier Letta «ma solo se saranno le Camere a chiederlo». Sarebbe una novità assoluta su un tema del genere. «Una follia solo pensarla, un golpe», dice Calderoli. E lo stesso Quagliariello frena: «Non lo faremo il decreto, ci sarebbero anche problemi per i requisiti di necessità e urgenza». Possibile invece la strada di un disegno di legge governativo. Su quale impianto? Difficile che il governo cerchi di rianimare il proporzionale con premio solo per chi supera il 40%, il cosiddetto super Porcellum decisamente inviso a Renzi. Più verosimile invece che l'esecutivo si muova sulla scia della relazione dei saggi, e cioè sul doppio turno. Questa ipotesi, però, è fortemente osteggiata dai berluscones, e prevede che ci si muova nel solco di una nuova maggioranza, formata da Pd, montiani e alfaniani. Fino a sabato l'argomento resta tabù.

IL CASO

Scritte con minacce a Letta e Boldrini

Scritte contro il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e contro quello della Camera, Laura Boldrini, sono apparse ieri in alcune strade nel centro storico di Roma. A largo Chigi, infatti, è stato trovato un «Br ammazate Enrico Letta». La stessa frase scritta in nero, di dimensioni 50x20, è comparsa anche in via dei Sabini. E non è ancora tutto. A Santa Maria in via, infatti, è stata trovata una terza scritta, «Ammazzate Laura Boldrini». Sulla vicenda adesso indagano gli agenti di polizia del commissariato Trevi.



I QUESTIONARI DEL GOVERNO

Stop bicameralismo perfetto, l'87% degli italiani vuole cambiare. Con meno parlamentari

L'87,8% dei cittadini vuole il superamento del bicameralismo paritario. Di questa percentuale il 41,8% propone il monocameralismo, il 40% di differenziare sia le funzioni che la composizione del Senato. Un'alta maggioranza di italiani, poi, il 68,1%, vuole cambiare la forma di governo ma le opinioni sono molto diverse sul «come». Il 29,1% rafforzerebbe i poteri del governo, introducendo il cosiddetto parlamentarismo rafforzato, ma il 39% è tentato dall'elezione diretta del presidente della Repubblica. È quanto emerge dalla consultazione popolare on line

lanciata dal governo sul tema delle riforme costituzionali. In particolare nel questionario di approfondimento emerge che il 44% preferisce un sistema semipresidenziale mentre il 51,9% vorrebbe mantenere comunque una forma di governo di tipo parlamentare. Oltre 200mila le risposte raccolte, per «la consultazione pubblica sulle riforme più partecipata d'Europa», ha rivendicato il ministro Quagliariello presentando i dati.

Tra le priorità indicate dai cittadini per avere un Parlamento più efficiente, ci sono la riduzione del numero dei

Napolitano: «Serve un briciolo di responsabilità»

Niente da fare. Sulla riforma della legge elettorale, in via teorica auspicata da tutti i partiti, nei fatti non voluta quasi da nessuno, non si riesce a fare un passo. Le forze politiche non riescono a ritrovare neanche il «briciolo di senso di responsabilità» che il presidente della Repubblica è tornato a sollecitare ancora ieri.

Napolitano ha di nuovo ammonito i partiti a tener fede ad un impegno ancora disatteso. Quello di approvare una legge elettorale che garantisca la necessaria stabilità di governo, condizione indispensabile per affrontare i tanti, troppi problemi, che affliggono il Paese in tempi di crisi come questi. E non solo.

Tra poco più di tre settimane la Corte Costituzionale esprimerà il proprio parere su almeno tre punti dolenti del Porcellum senza escludere che l'incostituzionalità potrebbe riguardare l'intera legge. In questo caso estremo, con l'abolizione dell'articolo uno, si ritornerebbe al Mattarellum anche con il voto del titolare di quella legge, Sergio Mattarella che dal 2011 è giudice costituzionale.

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il Capo dello Stato torna a sollecitare le forze politiche sulla riforma del sistema di voto E assicura: «Non si è gettata la spugna»

Il Capo dello Stato continua in modo più che costante a chiedere le necessarie modifiche alla legge elettorale. Non ci sta Napolitano a che il Parlamento rinunci alle proprie prerogative. Che non ci sia un confronto costruttivo tra le forze politiche. E ancor più che i partiti non tengano fede all'impegno preso direttamente con lui anche nelle ore convulse che si conclusero con la rielezione di Napolitano e l'inizio di un secondo mandato che il presidente vorrebbe segnato dalla cancellazione di una legge sbagliata come quella in vigore. Oltre che dal superamento di una crisi devastante in cui a pagare il prezzo più alto sono i giovani e quanti in questi anni hanno perso il lavoro o non lo hanno mai trovato.

SETTE ANNI DI RICHIESTE

Lui le modifiche del Porcellum le va chiedendo dal 2006, quando, appena eletto presidente della Repubblica si trovò a fare i conti non le difficoltà del governo Prodi condizionato fin dall'inizio da numeri conseguenza diretta delle norme messe insieme da Calderoli ad uso e consumo del Cavaliere.

«Non si è gettata la spugna» ha detto il presidente della Repubblica ricordando che comunque una discussione in Parlamento si era avviata. Certo il risultato che poi c'è stato in Commissione Affari Costituzionali del Senato, la bocciatura dell'ordine del giorno che prevedeva il doppio turno di coalizione, ha dimostrato ancora una volta che l'auspicato dialogo è ancora al di là da venire. E indipendentemente dalle soluzioni prospettate. La questione è di cominciare a mostrare quel «briciolo di senso di responsabilità» di cui non si sono viste finora neanche le tracce pur in presenza di oggettive difficoltà.

La Consulta prenderà le proprie decisioni e il dibattito diventerà stringente e non più rinviabile pur condizionato dagli interessi di parte. Bisognerà che cominci il confronto che in estate è stato dato per concluso in autunno. E così non è stato. Altrimenti l'altra strada è quella del decreto emanato dal governo, fatto eccezionale in una materia come quella delle norme con cui chiamare al voto gli italiani.

Solo un paio di giorni fa il premier Letta ha detto di essere disponibile ad

un intervento in materia poiché il Porcellum è il male assoluto. La possibilità di un decreto potrebbe essere presa in considerazione ma solo se il Parlamento ne ravvisasse la necessità e l'urgenza. Nessuna volontà di creare un corto circuito istituzionale da parte del premier ma la consapevolezza che qualcosa bisogna pur cominciare a fare e l'intenzione di portare un contributo, anche con proposte originali come questa, a togliere da un improduttivo stallo le forze politiche che invece sembrano impantanate negli opposti interessi.

Su questa ipotesi Napolitano non ha voluto esprimere alcun parere. L'interrogativo se dopo la sentenza della Corte Costituzionale si potrà intervenire con un decreto lo ha rimandato all'esecutivo. «Chiedetelo al governo, non a me» ha detto il presidente che però, in un'eventualità come quella ipotizzata, avrà comunque un posto da protagonista, di grande responsabilità. Dovendo lui decidere l'ammissibilità della strada del decreto che è sempre atto di impatto forte. Tra pochi giorni si vedrà quale decisione sarà presa.



Senato, riunione del comitato ristretto per la riforma elettorale. FOTO LAPRESSE

Intervenire per decreto? Costituzionalisti divisi

Scale che ripartono da dove iniziano, labirinti che evocano prospettive impossibili e circuiti infiniti. Volendo visualizzare il dibattito tortuoso sulla riforma della legge elettorale l'unico paragone che appare adatto è con i quadri di Escher. Un rompicapo e un enigma che incrocia prospettive politiche e scenari inusitati.

Si dice letteralmente «concertata», ad esempio, Lorenza Carlassarre, professoressa emerita di diritto costituzionale a Padova, passata dalla commissione dei saggi voluta del presidente Napolitano, da cui si è dimessa, in prima fila nell'associazione Libertà e Giustizia insieme a Gustavo Zagrebelsky. Proprio perché, a suo dire, «tutto è sovvertito, siamo in una situazione tale, con questo governo che non è negli schemi di un governo parlamentare di nessuna democrazia rappresentativa perché rappresenta gli opposti, forze che non possono esprimere una linea politica comune», che non è del tutto da escludere l'idea che il governo, di fronte al perdurare di uno stallo parlamentare sulla legge elettorale, possa intervenire per decreto. Per Carlassarre i requisiti richiesti - la necessità e l'urgenza - «ci sono tutti».

Stefano Ceccanti, costituzionalista del Pd vicino a Renzi, esclude il caso come «impraticabile». E snocciola: «In base all'articolo 74 ultimo...» e continua «in base alla legge 400 dell'88...». Insomma, è materia esclusiva del Parlamento, il governo non può entrarci. Anche se, ammette «il punto è politico». Se esiste una maggioranza parlamentare per cambiare la legge non c'è bisogno dell'intervento del governo, se non c'è la maggioranza, il decreto non è convertibile in legge.

È ancora più duro Pier Alberto Capotosti, ex presidente della Corte Costituzionale. Alla domanda se il governo può intervenire per decreto, risponde: «No, assolutamente». Lui non vede neanche la necessità e l'urgenza. Ma ciò che lo rende irremovibile è il sospetto che come un'ombra si insinuerebbe tra scale e corridoi del palazzo. «Il sospetto che il governo potrebbe fare una legge per sé, per perpetuarsi». E poi lo snaturamento del rapporto tra Parlamento e governo. Prevalendo il potere di quest'ultimo si metterebbe a rischio anche la forma di governo. «Forse non sarebbe anticostituzionale ma credo che il Quirinale avrebbe difficoltà a firmare una tale for-

IL DOSSIER

RACHELE GONNELLI
ROMA

Contrari Ceccanti e Violante. Per Capotosti e Carlassarre la Consulta annullerà solo alcune parti del Porcellum senza bisogno che il Parlamento torni a modificare la legge

zatura», ritiene Capotosti.

Però il tempo corre, si deve fare presto, l'ha detto Napolitano ieri, perché il giudizio della Consulta, atteso il 3 dicembre, è vicino. Cosa potrebbe decidere la Corte? Potrebbe abrogare in toto il Porcellum e far rivivere la legge precedente, il Mattarellum? Il no a questa ipotesi - la «revivescenza» - accumuna l'opinione dei costituzionalisti. Carlassarre, Capotosti, ma anche il «saggio» Luciano Violante, che la vede come «un'operazione troppo ardua». Ceccanti poi pensa che l'Alta corte non metterà proprio mano al Porcellum, si limiterà a proferire un monito e a indicare i nodi da risolvere. Monito che il Parlamento potrebbe disattendere e allora di fronte ad uno scioglimento delle Camere si tornerebbe di nuovo al voto a cavallo del «porco». Comunque per Ceccanti «sarebbe un'attività di supplenza anomala se la Corte si mettesse a riscrivere la legge».

LEGITTIMITÀ PARZIALE

L'opinione prevalente è invece che, se la Corte vorrà addentrarsi nei meandri della «porcata» di Calderoli, lo farà con una dichiarazione di legittimità parziale, annullando cioè solo le parti viziate come l'iper-premio di maggioranza senza soglia minima. Caldassarre e Capotosti spiegano che sarebbe esattamente nei compiti della Consulta e non obbligherebbe il Parlamento a rimettere le mani alla legge. «La parte residua, non tocca-

ta - spiega Capotosti - sarebbe come una nuova legge elettorale in grado di essere applicata subito». Sarebbe ripristinato un sistema proporzionale con soglie d'ingresso dal 2 al 4 per cento.

Negli scenari elaborati dai saggi, spalmando voti delle ultime elezioni con il Mattarellum, non ci sarebbe una maggioranza né alla Camera né al Senato perché un sistema tendenzialmente maggioritario con tre poli aggreganti non può funzionare e si avrebbe una geografia a macchie dai collegi uninominali: tre aree con diversi vincitori a seconda del maggior radicamento delle varie forze. Utilizzando invece una correzione parziale del Porcellum - il cosiddetto «Super Porcellum», con un premio di maggioranza del 40-42 per cento e l'impianto proporzionale - una ripartizione di seggi su tre poli probabilmente non farebbe vincere nessuno perché nessuno riuscirebbe a raggiungere la soglia. È in virtù di questa analisi che tanto Violante quanto Ceccanti, e con loro l'intero Pd, propendono per l'aggiunta di un secondo turno di ballottaggio su scala nazionale tra le due coalizioni maggiori, una sorta di spareggio con in palio il premio di maggioranza. Un sistema non molto dissimile a quello dell'elezione a sindaco nei Comuni.

Luciano Violante non è affatto convinto che non si possa raggiungere questo obiettivo, contenuto nell'ordine del giorno non approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato, cabina di regia dei tentativi di riforma. Per Violante quella bocciatura ha un valore relativo e nessuna conseguenza. «Non c'è alcuno stallo del Parlamento - dice - ma solo del Senato». Perciò prima di arrivare «come ultima ratio, perché sarebbe una grave prova di impotenza del Parlamento» a un decreto sulla legge elettorale, ci sarebbero almeno altri due tentativi da fare. Primo: riproporre a Palazzo Madama un'intesa su tre cardini della nuova legge: scelta diretta dei rappresentanti da parte del cittadino-elettore, parità di genere, una maggioranza chiara che esca dalle urne. Se neanche su questo libro di intenti si dovesse trovare un accordo in grado di andare avanti, si potrebbe passare la camera di regia alla Camera, dove una maggioranza c'è. «A quel punto - è il ragionamento di Violante - con un testo già approvato da un ramo del Parlamento, si assumerebbe una grave responsabilità chi al Senato ne cercasse di impedire l'approvazione definitiva».

Per Capotosti però non è affatto detto che il Senato, nella sua piena autonomia, si senta condizionato a rispettare il voto della Camera. Inoltre, ricorda, «le leggi elettorali se non all'unanimità devono essere espressione della più larga maggioranza possibile, non funzionano se vengono da una prova di forza». E aggiunge: «Prova ne sia il Porcellum, legge approvata a maggioranza - ricorda - Per questo che non funziona».



parlamentari, dei benefici accessori e delle indennità, migliorare la qualità, la quantità e i tempi di produzione delle leggi e introdurre maggiore trasparenza nell'operato delle Camere.

Per quanto riguarda il referendum abrogativo, il 69% dei cittadini vorrebbe meccanismi per agevolare il raggiungimento della validità del risultato mentre per il 64,7% le norme abrogate con un referendum non dovrebbero essere reintrodotti per un numero ragionevole di anni. Il 65% dei cittadini che hanno risposto al questionario sulle riforme, infine, vorrebbe aumentare le materie di competenza esclusiva dello Stato. Solo il 17 per cento vorrebbe una ripartizione tra Stato e Regioni.

La conseguenza ultima del «presidenzialismo di fatto»

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA
Fu imposto perché nelle sue forzature (premi in seggi senza alcun limite) e nelle sue finzioni (elezione diretta del premier d'Italia) apparve come un logico completamento di un disegno costituzionale che prevedeva il premierato assoluto. Un capo con il nome indicato sulla scheda, che ingaggia in solitudine la competizione elettorale per ricevere l'investitura popolare al comando. E poi un lungo elenco di deputati a fare da contorno, privi di ogni autonomia e quindi subalterni rispetto al leader che li ha nominati. Questa è l'accoppiata diabolica che il congegno introduceva. Se non si coglie la perversa funzionalità del Porcellum alla logica mitica della presidenzializzazione, con la leadership che prosciuga la rappresentanza politica e svuota le

prerogative del Parlamento, non si comprende la difficoltà odierna a rimuovere un dispositivo inquietante. Il Porcellum rimane un solido convitato di pietra perché ancora resistono ambiguità nelle culture superstiti i miti ingannevoli di un presidenzialismo di fatto, con un capo alla ricerca dell'unzione popolare e con i fantasmi di partiti ultraleggeri a rimorchio del leader. Per questa subdola persistenza di una ideologia sconfitta, lettera morta si sono rivelati gli espliciti accenni della Consulta sul carattere incostituzionale dell'abnorme premio di maggioranza e della totale confisca del potere dei cittadini di esprimere i loro rappresentanti. Investita in modo irrituale della questione, la Corte costituzionale si trova in un dilemma. In caso di ossequio alle forme, e quindi di rinuncia a sentenziare, lascerebbe in vigore una legge del tutto incostituzionale. E, in caso di pronunciamento anomalo, la Consulta toglierebbe di mezzo una legge

incostituzionale ma svelerebbe ancora una volta lo scacco di una politica che si fa da parte e lascia decidere i nodi istituzionali più rilevanti a organi tecnici e di garanzia. A nulla sono valse le parole più volte pronunciate dal Capo dello Stato, ribadite anche ieri con l'invito alla responsabilità. Solo questa impotenza delle sollecitazioni morali del Colle la dice lunga sullo sciocco chiacchiericcio imbastito sul presidenzialismo strisciante con il quale «Re Giorgio» dominerebbe la recente storia repubblicana. Esiste in realtà un profondo vuoto della politica e, in questo clamoroso collasso, taluni margini di decisione sono ricoperti dalla sovraesposizione di organi di garanzia ma altri nodi sono lasciati incancreniti da un sistema politico sprovvisto di pensieri all'altezza della crisi. Machiavelli spiegava che «le repubbliche irresolute» non decidono mai «se non per forza, perché la debolezza loro non le lascia mai

deliberare dove è alcuno dubbio; e se quel dubbio non è cancellato da una violenza che la sospinga, stanno sempre mal sospese». È pure comprensibile che attorno alla delicata tecnica di trasformazione dei voti in seggi ogni partito nutra «alcuno dubbio» circa le clausole e le soglie da concordare per non essere troppo penalizzato. Ma quello che non è accettabile, in tempi di crisi di sistema per giunta, è che il calcolo delle convenienze travalichi la lecita cautela per seguire una ottusa resistenza che condanna alla catastrofe la repubblica. Il Porcellum è il congegno che, quale sua ideologia ispiratrice, ha la promessa di far conoscere la sera stessa del voto il nome del premier d'Italia. Ma neppure questa semplificazione primitiva, vista come cardine del bipolarismo, ha dato i suoi frutti e nel 2008 e nel 2013 nessuna maggioranza è uscita al Senato. Se non si supera il bicameralismo perfetto, neanche un testo illiberale

come il Porcellum è in grado di sancire chi è il vincitore della tenzone elettorale. L'ancestrale bisogno di assicurazione, che invoca l'esistenza di un premier certo a chiusura degli scrutini è, in regimi non presidenziali, solo un ingannevole espediente retorico. Neppure in Inghilterra, patria del bipartitismo perfetto, la promessa è stata mantenuta. E in Germania al bipolarismo si affianca a intermittenza la tregua delle grandi coalizioni. Sul terreno elettorale c'è ben poco di nuovo da inventare. In Europa esistono dei collaudati modelli (francese e tedesco su tutti), basta sceglierne uno sulla base delle forze disponibili e dell'idea di sistema politico da strutturare. E lo si faccia in fretta perché il voto di febbraio, con la rottura del vecchio quadro bipolare, contiene per la politica «una violenza che la sospinga» che, se non trova risposte efficaci, è destinata ad aprire una irrimediabile frana per la tenuta della Repubblica.

POLITICA

Renzi: no all'intesa sul superporcellum

- **Il sindaco:** «Col proporzionale si rendono permanenti le larghe intese»
- **La sua proposta elettorale pronta prima dell'8 dicembre**
- **Niente alibi per Letta:** faccia le riforme, non rischia da divisioni Pdl

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La riforma della legge elettorale deve essere «una cosa seria, non una misera occasione per sfangare il giudizio della Corte costituzionale». A Matteo Renzi non fa difetto il linguaggio diretto. E ieri in oltre un'ora di streaming per rispondere a decine di domande che gli arrivavano via twitter, è tornato a lanciare messaggi all'interno e all'esterno del Pd sulla legge elettorale.

Guarda caso a poche ore dall'inizio della riunione della commissione Affari costituzionali del Senato che proprio di legge elettorale doveva discutere e che per non certificare l'impasse (dopo il no al doppio turno proposto dal Pd) decide di rinviare di nuovo tutto.

E così prima in apertura e poi in chiusura della diretta il sindaco di Firenze conferma che sarà questo uno dei campi di battaglia su cui si spenderà di più. La posizione è nota. Per Renzi serve una vera riforma, non ritocchi al Porcellum con l'idea di passare «a un Superporcellum o a un porcellino». Conferma che presenterà presto la sua proposta: o il 20 novembre come aveva annunciato alla partenza della campagna congressuale a Bari o una settimana dopo. E «comunque certamente prima delle primarie dell'8 dicembre». Sul modello resta vago. Ribadisce i paletti indispensabili: una legge che dia certezza del vincitore e che dia la possibilità a chi vince di governare per 5 anni, quindi una chiara maggioranza parlamentare e «non che dopo ci si mette insieme di nuovo e si fanno le larghe intese, l'in-

ciucio». La chiama, pur riconoscendone la genericità, la legge del «sindaco d'Italia». Un sistema dove è previsto che, se nessuno vince col 50% più uno dei voti, si va al ballottaggio. Ed è evidente la profonda distanza da quanti (anche nel Pd) pensano a soluzioni tampone sul Porcellum per prevenire un eventuale giudizio della Consulta sull'attuale premio di maggioranza assicurato a chi arriva primo senza alcuna soglia minima da varcare. Quello di Renzi è un no secco a chi ritiene che il Pd possa trovare una sintesi col Pdl per fissare il tetto al 40%, praticamente inalicabile per tutti, e che produrrebbe così un effetto proporzionale. E quindi il perpetuare sine die (è l'accusa renziana) delle larghe intese. Tanto da far dire al deputato bersaniano (oggi con Cuperlo) Alfredo D'Attorre, responsabile riforme istituzionali del Pd, che Renzi in realtà vuole tenersi il Porcellum.

DOPPIO TURNO

Per Renzi il tetto può esserci (così come il superamento delle liste bloccate, magari con le preferenze), ma serve anche il doppio turno. Certo, come gli fa notare con un tweet l'ex presidente della Rai e dirigente storico della sinistra Claudio Petruccioli, potrebbe essere la Consulta a «restaurare di fatto il proporzionale». Rischio reale, anche se dalle parti di Renzi non sono pochi i consiglieri giuridici che ritengono che la Corte non interverrà e che comunque non lo farà subito il 3 dicembre. Magari aprirà il fascicolo Porcellum dando ancora un po' di tempo al Parlamento per provvedere. E comunque a questo pericolo il sindaco pensa di poter rispondere appunto schierando (con lui alla guida) in maniera netta il Pd. «Il Pd - spiega Renzi - proporrà la sua legge elettorale e sono certo che ci siano in numeri in Parlamento» per farla approvare, «per evitare il proporzionale» che sarebbe «la legittimazione permanente delle larghe intese».

Del resto già ora Renzi attribuisce particolare solidità al governo Letta

...

Risposte in diretta via twitter. Dalla sfida a Grillo alle critiche ai sindacati: «Perché sono ancora tre?»

spiegando che non sarà messo in pericolo dall'eventuale divisione del Pdl: «la vita del governo - dice - è indipendente dalla scissione o meno di Berlusconi. S'è visto un mese fa quando Berlusconi ha provato a farlo fuori». Insomma Letta deve condurre in porto le riforme (dal lavoro a quelle istituzionali) senza alcun alibi.

L'obiettivo insomma che Renzi si pone è chiaro: stoppare ora qualsiasi tentativo di accordo al ribasso col Pdl, e poi se sarà segretario costruire una maggioranza parlamentare sul doppio turno. Alla Camera in effetti i numeri con Sel e Scelta civica ci sarebbero. Al Senato sarebbe più arduo e Anna Finocchiaro gli ricorda che serve il sì anche di Palazzo Madama. «Sarà forse per questo che ha brigato per scippare la legge alla Camera e avviarla al Senato dove sapeva benissimo che non sarebbe mai partita?» è la velenosa domanda che fa girare Roberto Giachetti, da 37 giorni in sciopero della fame contro il Porcellum. E tuttavia Andrea Marcucci, senatore renziano, non è pessimista. Secondo i suoi calcoli anche al Senato, in aula, il Pd potrebbe trovare i numeri necessari per il doppio turno. Se il Pd fa passare la sua proposta alla Camera, ragiona Renzi, poi al Senato può lanciare una sfida, soprattutto ai grillini. «Dateci una mano a cambiare l'Italia invece di stare sopra i tetti come i tacchini di qualcuno...» è l'invito del sindaco.

Soluzioni proporzionaliste sarebbero esiziali per Renzi e per il suo Pd. Di cui fornisce diverse indicazioni. Ad esempio quando parla dei sindacati che descrive coinvolti nella crisi di rappresentanza che ha colpito anche la politica. Concorda col leader Fiom Landini sul problema di legittimazione interna ai sindacati. Non vede ragioni perché oggi ci siano tre sindacati rispolverando il tema dell'unificazione che seguì la nascita del Pd. Il suo modello è il sindacato tedesco che sta dentro i comitati di controllo delle aziende. E se diventerà segretario promette completa autonomia reciproca: «Il Pd non è la cinghia di trasmissione del sindacato». E conferma che farà sia il sindaco che il segretario («perché per i parlamentari il doppio ruolo non vale?»): «Non voglio diventare uno che dalla mattina alla sera fa le riunioni a Roma. Preferisco essere un segretario che sta in mezzo alla gente».



L'intervento conclusivo di Matteo Renzi alla convention della Leopolda 2013
FOTO LAPRESSE

Martelli: io e Craxi come Ismaele e il capitano Achab

La nostalgia, anzi le nostalgie, perché nell'Italia dove a ogni campagna corrispondeva una sezione di partito le famiglie politiche si raccoglievano ciascuna attorno al proprio focolare, «comunità di destino», «comunità politiche», le definisce Ugo Finetti. La nostalgia della famiglia politica del Psi va in scena nel piccolo saloncino della Fondazione Craxi, nel villino di una traversa tranquilla di viale Liegi a Roma, alla cui parete c'è una targa che recita «via Bettino Craxi, statista e segretario del Psi». Nel corridoio ci sono le fotografie, c'è un giovanissimo Bettino sulla piazza Rossa a Mosca, c'è il comizio di un giovanissimo Martelli.

Stefania Craxi ospita la presentazione del libro di Claudio Martelli, «Ricordati di vivere» (Bompiani, 19,50 euro), gli oratori, oltre lei, sono Ugo Finetti, Achille Occhetto, Marco Pannella. Ospite gentile Stefania Craxi ma non accondiscendente e, in questo, sta il succo emotivo della serata: la nostalgia di anni in cui la politica aveva grandezza ed era una cosa seria non lenisce le ferite, tanto più profonde quanto più le coltellate - vere o presunte - erano in

IL DIBATTITO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Stefania Craxi apprezza il libro dell'ex dirigente socialista e dice: «Non si può vivere di solo rancore» Occhetto: ho traghettato il Pci alla socialdemocrazia

famiglia, o provenivano dalla famiglia vicina. Ma, dice la figlia del leader socialista, «non si può vivere sempre nel rancore». E riconosce a Martelli di avere scritto un libro che restituisce «l'onore ai socialisti». Si rievoca il tempo in cui Bettino convinse il giovane repubblicano Martelli, lo portò sulle Dolomiti a incontrare Nenni. Ma «cosa c'entra con il Craxi di prima quello livido, invidioso» che segue all'incontro di Martelli con Scalfaro? È il momento del tradimento, del parricidio. Oppure il momento in cui il padre divora il proprio figlio. Perché la rottura fra il leader socialista e il delfino si compie nei mesi tremendi che seguono all'arresto di Mario Chiesa e all'avvio di tangentopoli. Il primo sospetta che Martelli (con Vincenzo Scotti) si sia proposto di guidare il governo al suo posto. Il secondo che la trappola del «conto protezione», dopo un incontro di Craxi con Larini a Parigi, fu architettata contro di lui. Dopo quel passaggio di Martelli al Quirinale - dice Stefania Craxi - «fu la catastrofe, la scomparsa del socialismo italiano», mentre non è vero che «c'era Bettino dietro la vicenda del conto pro-

tezione».

Claudio Martelli risponde alla fine: «Vero o no, io allora pensai che le cose stessero così». Mentre, lo spiega nel libro, non fu lui ad andare, ma fu convocato da Scalfaro, «il quale non diede l'incarico a Craxi perché temeva di sfidare l'opinione pubblica». Quanto al raffreddarsi dei rapporti con il capo, introduce un argomento politico-letterario: «Achab e Ismael. Anche Ismael a un certo punto dice basta con questa balena. Basta, dicevo io, con l'ossessione del comunismo, il muro è crollato».

Le parole non corrono leggere nemmeno con l'intervento di Achille Occhetto. «L'ondivago», lo chiama Martelli. «No - risponde Occhetto - non potevo fare di più di quel che ho fatto, chiudendo il più grande partito comunista dell'Occidente», rivendica l'adesione all'internazionale socialista, «ho traghettato il partito dallo stalinismo a una visione socialdemocratica». Non gli piace «ondivago», preferirebbe «figlio di puttana». «Meglio ondivago», ribatte con cognizione Martelli. «Non ero antisocialista» insiste Occhetto e racconta: «Non è vero che Craxi mi

mandasse al diavolo sul governo di alternativa» ma, riferisce, Craxi gli disse «non ci sono i numeri e, se esco dal governo anche per un minuto, questi, quelli che lo circondavano, mi fanno fuori».

Interrompe Stefania Craxi, rivolta all'allora segretario del Pds: «Ma voi avete gettato le monetine su mio padre». La sala si infiamma al ricordo: «C'erano fascisti, c'erano leghisti, c'erano comunisti, venivano dal tuo comizio».

La svolta, risponde Occhetto, «la pensai prima di mani pulite che, da questo punto di vista, fu una sciagura, perché era pensata con le forze che furono travolte».

Pannella rivendica la storia comune delle famiglie della sinistra, accusa ancora, a proposito della campagna acquisti di Berlusconi per far cadere Prodi che, allora, non fu ratificata l'elezione dei radicali eletti con il Pd.

Martelli, nell'intervento finale chiede «verità», altrimenti «il Paese non può cambiare» e fra le «palle colossali» mette «il debito pubblico accollato a Craxi».

Congresso Pd, scontro sul ruolo del sindacato

Passa anche per il ruolo del sindacato il confronto congressuale del Pd. Nel giorno in cui Renzi attacca Cgil, Cisl e Uil dicendo che rappresentano più i pensionati dei lavoratori, Cuperlo scrive una lettera a Camusso, Bonanni e Angeletti in cui si legge che «il mondo del lavoro, quello che ha pagato il prezzo più alto nella crisi, ha il diritto di vedere in Parlamento quelle modifiche al testo del governo che diano il senso, anche parziale, di un impegno per l'equità».

Avvisaglie su questo tema già ci sono state nelle scorse settimane, soprattutto dopo l'intervento del finanziere Davide Serra alla Leopolda, ma ieri la distanza tra i due candidati alla segreteria del Pd si è fatta ancora più evidente. Se Renzi insiste sul fatto che i sindacati «devono cambiare se vogliono sopravvivere» («e poi perché sono tre?»), Cuperlo mostra di comprendere le ragioni degli scioperi indetti contro la legge di Stabilità e di fatto lancia su questo terreno una sfida al sindaco e non solo. La manovra finanziaria, dice Cuperlo nella lettera ai segretari confederali, costituisce «un banco di prova» sia per il governo che per le forze della maggioranza, e annuncia il suo impegno per marcare la manovra «nel segno dello sviluppo e della giustizia sociale». E già a elencare dei no (a condoni, a sanatorie, a vendita di spiagge, all'ampliamento della no tax area, a limiti sull'incisività del taglio del cuneo fiscale) e dei sì (dalla riduzione della tassazione sul lavoro allo «spostamento di risorse dalle rendite verso

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Nel giorno in cui Renzi attacca Cgil, Cisl e Uil Cuperlo scrive ai segretari confederali: «Ascoltiamo il mondo del lavoro» Polemica sul bilancio online

le fasce di reddito più deboli» a interventi sulla spesa pubblica «colpendo le sacche di privilegi»). E poi arriva l'affondo contro Serra, e Renzi che lo ha ospitato alla Leopolda: «Una politica degna di questo nome deve saper ascoltare il mondo del lavoro che, unitariamente, fa sentire la sua voce, deve sentirne tutta la forza e la dignità, in un tempo in cui qualcuno si permette di dire che i problemi dell'Italia sono i sindacati e i pensionati».

Uscite volte a garantirsi il sostegno del mondo sindacale, come accusano i renziani? Dalla Cgil le voci che arrivano dicono che Susanna Camusso non voterà alle primarie per rispetto della sua «funzione di rappresentanza», mentre



andranno ai gazebo per dare la loro preferenza a Cuperlo, tra gli altri, Carla Cantone e Agostino Megale. Ma il punto non è il sostegno personale di alcuni dirigenti sindacali, quanto il fatto che le distanze tra il sindaco di Firenze e il suo sfidante sul ruolo e le istanze avanzate delle confederazioni sono reali, e si fanno ancora più evidenti in questo passaggio in cui si discute la legge di Stabilità. Per esempio a Corso Italia il silenzio di Renzi sulla posizione espressa dalla Cgil sulla manovra ha pesato tanto quanto l'uso che il sindaco ha fatto delle parole del segretario Fiom Maurizio Landini per criticare la Cgil.

Il tema non è secondario rispetto al Pd che sarà, anche se non è di quelli che

alimentano le schermaglie quotidiane (ieri Renzi ha detto che con lui segretario il Pd metterà il bilancio on-line, al che il tesoriere Antonio Misiani ha fatto presente che già oggi è così, poi però i renziani Carbone e Ermini hanno replicato che non c'è una rendicontazione «voce per voce, fattura per fattura»).

TESTA A TESTA TRA GLI ISCRITTI

Schermaglie che continuano anche sui congressi provinciali contestati (praticamente certo l'annullamento di quello di Rovigo e di una trentina di congressi a Frosinone, via libera a Perugia mentre oggi si decide su Asti e Lecce), e sui primi congressi di circolo per eleggere il segretario nazionale. Renzi è avanti

nel Reggiano, Cuperlo all'Aquila, Pittella in Basilicata mentre Civati vince al circolo di Washington e a Caviago, il paese che nella sua piazza ospita e custodisce gelosamente il busto di Lenin donato dall'Unione Sovietica. Complessivamente, quando hanno votato circa diecimila iscritti, Renzi e Cuperlo sono sempre testa a testa attorno al 42%, seguiti da Civati al 14% e da Pittella, che se venissero confermati questi dati sarebbe escluso dalle primarie dell'8 dicembre.

Ma a far discutere i comitati dei candidati è ancora lo stop al tesseramento, con i renziani che parlano di una mossa inutile, come dimostrato anche dal calo dei votanti in questo passaggio rispetto ai congressi per i segretari provinciali. A Parma i sostenitori del sindaco, che hanno perso il ballottaggio per la segreteria provinciale, aggiungono che più che la sospensione delle iscrizioni si deve procedere all'abolizione del tesseramento, dando la possibilità a chiunque di votare per i dirigenti locali, proprio come avviene per il segretario nazionale con le primarie aperte.

Discussioni poi in questa fase si stanno accendendo anche all'interno degli stessi comitati. A Bologna i sostenitori di Cuperlo si stanno dividendo sulla squadra che affiancherà Donini, mentre a Roma, dove oggi verranno eletti segretario Lionello Cosentino e presidente Tommaso Giuntella (i due hanno siglato un accordo dopo aver incontrato in mattinata Cuperlo) i renziani si sono divisi sull'opportunità o meno di sostenere il nuovo gruppo dirigente.

PAROLE POVERE

La storia stravolta dai Cinque stelle

TONI JOP

● *E se nessuno lo avesse contraddetto? Abbiamo un problema, fratelli. Ci piacerebbe che la vicenda non ci riguardasse, sarebbe bello che Alessandro Di Battista fosse un caso isolabile nella stanza dei giochi e invece non è così, purtroppo: ignoranza, supponenza, arroganza, frequentissime in politica anche dai Cinque Stelle, sono sempre e comunque affari nostri. Di Battista è portavoce del M5S; è un megafono, non grande come il suo padrone, ma abbastanza. Giorni fa è intervenuto in aula per dire dell'Afghanistan. In scioltezza, ha ricordato come il popolo afgano abbia cacciato gli inglesi e poi i russi «giustificati anche dal Partito comunista di allora, anche se era in declino». Ciapaquà: pane al pane e vino al vino. Macché: era solo una balla rossa e gialla che non stava a galla (rima). È vero il contrario: Berlinguer, segretario del Pci, condannò l'invasione russa definendo l'Unione Sovietica «una potenza imperialista al pari degli Stati Uniti». Hanno consigliato il parlamentare di andarsi a leggere un po' di carte, con garbo. Lui lo ha fatto e poi, in piena retromarcia, ha scritto «scusate». Tanto, che gli frega? Non è forse quello che ha definito il Pd «peggio» del partito di Berlusconi? Lo è. Non è quello che si è dichiarato un «duro» anche rispetto a Grillo, secondo lui dominato dal vero padrone del Movimento e cioè il duca di Gaia, Casaleggio? Certo, è sempre quello che poi ha vomitato veleno su Repubblica, colpevole di aver riportato le sue parole e soprattutto di averlo esposto alla «riconoscenza» di Grillo. Un cuordileone. Ma non è il solo: nei blog, i pasdaràn cinque stelle ricostruiscono la storia come piace a loro - ossia con la sinistra nel ruolo del lupo cattivo -, d'abitudine. Si passano veline su veline e poi «sparano» cazzate a valanga. Cosa frega a questi signori? Nulla: sempre più simili al caimano per volontà del sottoposto di Casaleggio, ne condividono strumenti e obiettivi. Non è bello ciò che è bello ma che bello che bello che bello.*

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Beche per eni

elettricità accessibile a oltre 300.000 abitanti di Pointe-Noire

utilizzo del gas naturale per lo sviluppo locale

fornitura del 60% dell'energia elettrica della Repubblica del Congo

diamo all'energia un'energia nuova

Centrale Electricque du Congo: l'impegno eni per l'accessibilità per te, è un grado in meno sul termostato di casa. per noi di eni, è la realizzazione della Centrale Electricque du Congo, che ha portato a Pointe-Noire l'elettricità a oltre 300.000 persone che fino a oggi non ne avevano. per farlo, valorizziamo localmente il gas naturale estratto dai nostri campi.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

LA POLEMICA

Epifani: sul Pse una tempesta in un bicchier d'acqua

«Il Pse ha deciso di fare a Roma il suo congresso, noi sosteniamo la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione europea, quindi è un fatto positivo. Altra cosa è la nostra presenza nel Pse». Così ieri Guglielmo Epifani, in un'intervista. «Vogliamo allargare il partito socialista europeo per favorire l'approdo di partiti come il nostro. È una polemica esagerata, una tempesta in un bicchier d'acqua. Il più grande partito italiano, che è alla guida del governo, può non contare nulla in Europa?», ha aggiunto il segretario del Pd. E anche il senatore Pd Vannino Chiti smorza il caso scoppiato dopo che qualche giorno fa Epifani aveva annunciato che «tra febbraio e marzo» i democratici avranno «l'onore di organizzare a Roma, per la prima volta, il congresso del Pse» e dopo che Giuseppe Fioroni aveva contestato l'annuncio come «un blitz pericoloso e grave, con cui viene meno l'atto fondativo del Pd» che escludeva l'adesione al Pse.

«Se c'è un punto di convergenza nel programma di tutti e quattro i candidati alle primarie per la segreteria del Pd, bene - dice Chiti - questo è proprio l'adesione al Pse. Se poi qualcuno immaginava un futuro differente, allora avrebbe dovuto presentarsi come candidato con una piattaforma programmatica diversa». «Francamente - sottolinea Chiti - non ricordo che esista nell'atto di fondazione del Pd una clausola di questo tipo, forse si confondono con l'atto di scioglimento della Margherita». Lo stesso Fioroni fa in parte retromarcia dicendo che «il congresso del Pse a Roma è un onore», ma l'importante è che «non venga meno il progetto dei democratici e non vi sia una mutazione genetica». E poi polemizza: «Se in un colpo solo si vuole aderire al Pse e fondersi con Sel, mi viene spontaneo chiedere: serviva Renzi per far risorgere la sinistra?».

POLITICA

Pdl, voglia di rinvio Diplomazie al lavoro

● **A tre giorni dal Consiglio nazionale che potrebbe sancire la rottura definitiva si tenta la mediazione** ● **Ma Fitto: «La riunione non si sposta»**. Cicchitto: «Potremmo disertarla»

C. FUS.
@claudiafusani

Si rinviavano le riunioni delle correnti. Si cerca di spengere i fuochi e di tirare fuori i calumet della pace. Nelle ore cruciali gli urlatori provano a tacere, gli insulti a colpi di tweet non cinguettano più, almeno dal pomeriggio in poi. Scendono in campo i pontieri. Insospettabili, come la deputata Pdl Maria Rosaria Rossi che però da un paio d'anni condivide con il Cavaliere i segreti di una segretaria personale e nel primo pomeriggio firma comunicati che sono mani tese verso l'unità.

Si avvicina sabato, il giorno del Consiglio nazionale del Pdl che dovrebbe ratificare il passaggio a Forza Italia con conseguente azzeramento di tutte le cariche, e la rottura che sembrava irrevocabile dopo lo strappo di domenica tra Angelino Alfano e Silvio Berlusconi, assume improvvisamente i connotati della trattativa. Adesso o mai più, del resto. Quelle che sono da capire sono le condizioni ultime e finali per retrocedere da uno strappo storico. E salvare il salvabile dalle parti del centrodestra. «La situazione è questa - spiega un senatore del cerchio magico del Cav - nessuno di noi crede che Berlusconi voglia far cadere il governo in conseguenza della sua decadenza. È legittimo però che il padrone di casa voglia vedere la casa in ordine, compatta nel riconoscerli il ruolo anche nel momento della difficoltà, cioè la decadenza, e sia poi lui a fare il bel gesto. Che sia insomma Berlusconi a dire: ok, decado ma sono io che decido cosa fare con l'esecutivo. E non che sia Alfano ad imporre tempi e modi e condizioni».

Ecce qua l'ultima mediazione possibile: un passo indietro di Alfano che invece ha voluto invertire gli addendi dell'operazione e ha anteposto la sopravvivenza del governo alla decadenza del padrone di casa. «Questa - ripete una delle poche persone di cui il Cavaliere veramente si fida in queste settimane - è una decisione che non può essere imposta dall'alto, tantomeno da Alfano che è stato il delfino».

DIPLOMAZIA AL LAVORO

Le decisioni possono essere prese solo da Berlusconi, sapendo poi che il suo profilo di «statista» e «uomo responsabile» prevarrebbe nel momento in cui si tratta di garantire al Paese la stabilità politica in un momento cruciale dal punto di vista economico e sociale. La diplomazia sotterranea tra falchi e colombe sta lavorando ad alta intensità. A ieri sera la mossa in campo per la mediazione sembrava essere solo questa: ministri e soci accettano il ritorno a Forza Italia con le dovute garanzie e poi il resto lo decide il Cavaliere. Possibile? Impossibile? Soprattutto, affidabile?

È una giornata che va raccontata, come sempre dalla fine. E dai fatti che raccontano, però, il perdurare di un prevalente scetticismo. In serata il Cavaliere partecipa alla cena organizzata da Daniela Santanchè nella nuova sede di Forza Italia in piazza San Lorenzo in Lucina con i baby falchi di provata fede azzurra. Ragazzi che nel 1994, ai tempi della prima discesa in campo, erano appena nati. Generazione 2.0 che però riconoscono il fascino del «nonno». Mossa che non piace all'altra parte dello schieramento.

I filogovernativi però, quella trentina di senatori e altrettanti deputati che hanno scelto la metà campo di Alfano,

rinviando l'annunciata riunione serale.

La notizia del rinvio arriva intorno all'ora di pranzo. Non regge la scusa che Alfano è impegnato come ministro dell'Interno nel nord Italia. Alla stessa ora, piuttosto, il segretario del Pdl (ex) scandisce bene le parole: «Noi confidiamo e speriamo che il nostro movimento politico possa restare unito e che il presidente Berlusconi saprà tenere an-

che questa volta un comportamento da uomo di Stato. È la linea che ha premiato il suo mandato e che continuerà a farlo».

Parole flautate, pronunciate da un uomo che deve tutto al Cavaliere, che per lui ha fatto di tutto (ricordate il lodo Alfano?), che è a un passo dal parricidio e, nonostante un innato cinismo politico, sembra sinceramente disperato.

Soprattutto parole molto, troppo simili a quelle che intorno alle quattro del pomeriggio consegna alle agenzie di stampa la senatrice Maria Rosaria Rossi: «Berlusconi - scrive in un lungo comunicato - sarà capace di ridare unità al partito. E ancora una volta saprà convertire le differenze, anche aspre

ma costruttive, in una ritrovata unità». Sembra quasi che si siano parlati, Angelino e Maria Rosaria. Di sicuro in quelle ore sta parlando con Berlusconi, tornato a Roma, l'amico di sempre Fedele Confalonieri, il pontiere che già lo ha salvato da altri colpi di testa.

A Montecitorio prevale lo scetticismo. Il capo dei lealisti, Raffaele Fitto si precipita a palazzo Grazioli. Resta a colloquio un'oretta. Esce con la faccia preoccupata. «Mediazione? L'importante è che ci sia chiarezza. Di sicuro il Consiglio nazionale resta convocato» ribadisce alle sette di sera ai giornalisti in Transatlantico. Perché tra una mediazione e l'altra c'è anche chi suggerisce che forse ci sarà un rinvio. Del Consiglio. Ma anche del voto sulla decadenza. Di sicuro non si parla di soluzioni.

Fabrizio Cicchitto ieri aveva già lanciato la sua minaccia da un'intervista al *Mattino*: «Potremmo non partecipare al Consiglio nazionale», perché c'è stata la radicalizzazione dello scontro da parte di fuochisti, lealisti e falchi, per cui sembra che vengano meno le condizioni per un dibattito sereno», avvisa l'ex capogruppo, prima vicinissimo a Berlusconi, ora diventato una delle «colombe».

800 i delegati del Consiglio Nazionale convocato da Berlusconi sabato al Palacongressi dell'Eur

612 le firme raccolte da Fitto e Verdini sotto l'ordine del giorno Berlusconi che azzerava le cariche del Pdl e torna a Fi

330 le firme raccolte dai governativi. Con il 35 per cento dei presenti al Cn contrari si blocca la nascita di Forza Italia

«Questo governo va sostenuto Non basta Silvio a tenerci insieme»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Torna alle sette in ufficio dopo una giornata passata a spiegare che tipo di Paese vogliono i 200 mila italiani che hanno completato il questionario on line sulla riforma e poi a cercare di trovare una quadra sulla legge elettorale. Lo ha sempre detto, dall'inizio di questa crisi, era il primo d'agosto: «Io continuo a lavorare come se avessi davanti 18 mesi, non posso pensare ai 18 minuti che potrebbero restare». Torna in ufficio, il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello e ha la faccia stanca ma serena. Perché, dice, «la situazione è chiara e né noi né loro possiamo tornare indietro, al 2 ottobre».

Ministro Quagliariello, in queste ore si parla di una nuova, ultima, mediazione tra falchi e colombe. La convince?

«No, perché non mi risulta alcuna mediazione. E io non riesco a capire quelli che hanno come obiettivo la rottura a tutti i costi né quelli che puntano alla pace a tutti i costi. Ragionano così le menti illiberali. La politica, invece, è sempre il risultato di volontà differenti. L'importante è non tradire i propri principi».

E voi governativi cosa volete?

«Il 2 ottobre abbiamo posto due problemi. Il primo: nelle condizioni economico-sociali date la caduta del governo non farebbe bene all'Italia, né al centrodestra, né a Berlusconi. Il secondo problema è un dato di fatto: la leadership di Berlusconi deve essere affiancata da un partito strutturato».

Mette fuori gioco il Cavaliere?

«Mai, ma serve anche una reale integrazione e garanzie reciproche. Ci siamo detti e fatti di tutto, loro ci hanno accusato di essere traditori, noi abbiamo assistito al festival canoro dello Zecchino d'oro andato in onda attraverso agenzie e twitter. In una situazione del genere sono necessari almeno due certezze».

Quali?

«Quale linea politica rispetto al governo Letta e garanzie interne. Su queste due cose solo Berlusconi può prendere l'ini-

L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

«Senza un accordo chiaro non è opportuno andare al Consiglio Nazionale. La leadership di Berlusconi va affiancata da un partito strutturato»



ziativa. Con una proposta precisa». **Quindi nessun passo indietro di Alfano, nessuna cucitura o mediazione?**

«Se c'è uno spazio, anche un solo anfratto, Berlusconi saprà trovarlo. Ma le due che ho detto sopra sono condizioni imprescindibili. Aggiungo anche che non ho riconosciuto il Berlusconi che conosco nell'intervista all'Huffington post».

Quel paragone tra voi e Fini?

«Berlusconi avrà modo di ricredersi. E noi glielo daremo».

Se non c'è spazio di mediazione, perché avete rinviato la riunione degli Innovato-

ri?

«Cause tecniche, impegni di governo. Il punto è che ormai se uno alza un sopracciglio, pare sia il presagio di chissà cosa».

In compenso, almeno per qualche ora, il lungo comunicato della senatrice Rossi ha silenziato il chiacchiericcio.

«Che sarebbe bene che si fermasse per sempre. Sul giornale fondato da Gramsci mi permetto di distinguere tra struttura e sovrastruttura. La struttura è quello che pensiamo del Paese e del partito, su questo si fanno accordi o ci si divide. Sempre rispettandoci. La sovrastruttura è il chiacchiericcio quotidiano a cui assistiamo».

Da quanto non parla con Berlusconi?

«Una settimana. Tra noi c'è sempre stata cordialità e affetto. Ma da quando sono stati fatti dimettere 200 parlamentari tra di noi c'è stato un dissenso. E credo lui possa testimoniare che questo dissenso è stato manifestato guardandosi negli occhi».

Quale sopracciglio ha alzato quando ha letto il comunicato della senatrice Maria Rosaria Rossi?

«Ho pensato che può capitare qualcosa anche stavolta nei tempi supplementari. Ma deve essere chiaro e definitivo. Un altro 2 ottobre non serve a nessuno, tanto meno al Paese. Il Consiglio di sabato non può essere un espediente per prendere tempo e ricominciare il giorno dopo».

Ministro, lei sembra con la testa già oltre sabato? Oltre dove?

«Ho solo le idee chiare. Abbiamo davanti due prospettive. C'è un partito trasversale, che non attraversa solo il Pdl, secondo il quale per rimettere in moto il Paese servono elezioni subito. E c'è chi dice che questo governo può e deve fare meglio ma non ha alternative e che il Paese ne esce solo se fa le riforme. Questo è il nodo. All'interno di questa alternativa, per quello che mi e ci riguarda, c'è anche il problema giustizia e decadenza. Io in coscienza non credo che la crisi di governo porti anche il minimo vantaggio per il



nodo giustizia E per quello della decadenza».

È guerra dei numeri. Proviamo a fare un po' di chiarezza?

«Non sono il contabile. Ci sono altri che amano i numeri anche se - come dice Cicchitto (riferendosi a Verdini, ndr) - non ne sono riamati. Però penso che siamo intorno alle 300 firme poste in calce a un documento politico».

Quindi sabato andate alla conta e vi spaccate?

«Fino all'ultimo, come abbiamo visto il 2 ottobre, è tutto possibile. Mettiamola così: sabato può finire il Pdl e iniziare una nuova esperienza. A cui si deve però aderire su presupposti chiari rispetto al governo e alla forma di partito. Altrimenti non vi si aderisce, anche se questo può significare la fine di un'esperienza politica personale: non si può stare dentro l'esperienza e poi non accettare ciò che decide la maggioranza».

Andrete al voto?

«Io sono contro lo spargimento di sangue. Proprio perché non siamo Fini, siamo nel centrodestra e ci vogliamo restare, dobbiamo evitare il "che fai mi cacci". Lo dobbiamo anche a Berlusconi».

Andrete al Consiglio o no?

«Secondo me, senza un accordo politico chiaro, credo non sia opportuno andare».

I gruppi sono pronti?

«Più che gruppi sono persone che la pensano come noi. Comunque, sì, ci sono».

Voi governativi avete due anime, una più ruvida e l'altra ancora ondeggiante...

«In politica ci sono processi di maturazione, caratteri e origine diverse. Posso dire che tra noi c'è stata una grande maturazione comune. Siamo da settimane in una lunga assemblea».

... il vostro '68. Si fida di Alfano?

«Completamente».

Ministro, come finisce?

«Sono convinto che in questo momento l'Italia è a una svolta. E se noi dovessimo iniziare quest'avventura potremmo essere gli ultimi del vecchio mondo o i primi del nuovo».



Raffaele Fitto tra i banchi del Pdl, durante una seduta alla Camera dei deputati
FOTO LAPRESSE

Populisti di tutta Europa uniti E lady Le Pen corteggia Grillo

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

Oggi la leader del Front national e l'olandese Wilders (Pvv) presentano a L'Aia l'«Alleanza europea per la libertà»: partiti nazionalisti e anti euro

Nasce la Grande Alleanza dei populistici anti-europei. Una formazione sovranazionale xenofoba, anti-islamica, nazionalista che si prepara a chiedere il ritorno alle sovranità dei singoli stati dell'Unione europea e l'abolizione dell'euro. I promotori sono Marine Le Pen e Geert Wilders, l'esponente del sedicente Partito per la Libertà (Pvv) olandese che ha appoggiato, per breve tempo, il governo di centrodestra nei Paesi Bassi sconfitto qualche mese fa proprio per la sua deriva estremistica.

L'obiettivo dichiarato dei due è di costituire il nucleo di un grande gruppo antieuropeo che, sotto il nome (provvisorio) di «Alleanza europea per la libertà» (Eaf) dovrebbe raccogliere tutti i partiti e i movimenti di quella ispirazione nel Parlamento europeo che verrà eletto nel maggio dell'anno prossimo.

ATTRAZIONE A DESTRA

La presidente del Front National, Marine Le Pen, e il capo del Pvv presenteranno il loro progetto questo pomeriggio, e hanno scelto una rispettabile sede istituzionale: la sala stampa del Parlamento olandese all'Aja. L'iniziativa sta sollevando molto rumore nei Paesi Bassi, anche perché alla convocazione delle due star del populismo avrebbero risposto esponenti politici da tutta Europa, fra gli altri i capi del Partito democratico svedese, il belga Filip Dewinter del partito indipendentista Vlaams Belang, Heinz-Christian Strache, capo della Fpö austriaca.

La portavoce della tedesca «Alternative für Deutschland» ha fatto sapere che, pur invitato, il partito non sarà rappresentato oggi all'Aja, ma nel futuro parlamento europeo esponenti di AfD con ogni probabilità ci saranno, visto e considerato che la soglia minima per eleggere parlamentari europei in Germania è del 3 per cento, ben più abbordabile del 5% mancato per poco dagli «alternativi» alle recenti elezioni federali tedesche.

Anche il britannico Nigel Farage,

...

Contatti tra la presidente della destra francese e il leader del M5S, giudicato «interessante»

per il momento, terrebbe fuori dalla partita il suo Partito indipendentista Ukip. Ma Le Pen e Wilders contano sul fatto che al loro gruppo finiranno per aderire tutte le formazioni che rifiutano l'euro.

UN OCCHIO AI CINQUE STELLE

E l'Italia? All'incontro di oggi sarebbero stati invitati anche rappresentanti della Lega Nord italiana, ma non è stato dato sapere chi verrà a rappresentarla. Ma i capi in pectore della Grande Alleanza per quanto riguarda il nostro paese mirano anche ad altro. Nei giorni scorsi si è parlato insistentemente di «contatti» che sarebbero intercorsi tra Marine Le Pen e Beppe Grillo e lei stessa ha confessato di considerare con «interesse» il

movimento italiano Cinque Stelle. Inoltre Grillo, qualche mese fa, non si è fatto scrupolo di mostrare le proprie simpatie per Nigel Farage e per le sue «coraggiose» posizioni sull'euro. Ma la rinascita imminente di Forza Italia e la spaccatura del Pdl suscitano certamente appetiti anche in quel campo.

Le riserve di Silvio Berlusconi nei confronti dell'euro sono pubbliche e note da tempo e gli accenti populistici ed antieuropei hanno libero campo dentro la destra berlusconiana e hanno contribuito non poco ad alienarne le simpatie dentro il Partito popolare europeo. In ogni caso, si fa notare a Bruxelles, è molto improbabile che la vecchia-nuova Forza Italia possa aderire, nella prossima legislatura europea, al gruppo del Ppe. Sulla destra dei Popolari nella prossima assemblea non dovrebbe esserci granché.

Un gruppo cui aderirono esponenti della destra italiana fu «Identità, Tradizione, Sovranità», ma ebbe vita breve perché andò a picco dopo le dichiarazioni con cui Alessandra Mussolini accusò il popolo rumeno in blocco di aver «assunto la criminalità come stile di vita», sparata che provocò le conseguenti rimozioni dei parlamentari di quella nazionalità.

ESTREMISTI ALLA LARGA

I promotori dell'iniziativa anti europea sono (per il momento) ben attenti a evitare contatti con partiti e movimenti esplicitamente razzisti e violenti come Alba Dorata in Grecia, gli estremisti di Jablok in Ungheria e i neonazisti della Repubblica federale.

Ma è evidente la loro intenzione di pascolare liberamente nelle praterie delle scontentezze diffuse nell'opinione pubblica di tutti i paesi dell'Unione europea per le debolezze delle risposte dell'Europa alla crisi economica. Nei mesi scorsi non sono mancati i richiami al rischio che la demagogia e il populismo condizionino pesantemente le prossime elezioni europee.

Ecco, l'appuntamento di oggi arriva a confermare quei timori. Staremo a vedere se si concretizzerà qualcosa.

...

La rinascita di Forza Italia potrebbe suscitare appetiti a destra. È poco probabile che entri nel Ppe

IL CASO

Lavoro e costi della politica, referendum bocciati

Niente da fare per due referendum: quello sul taglio dei costi della politica, promosso dall'Unione popolare, e quello proposto da Di Pietro, Sel e Verdi sui diritti del lavoro: presentati in Cassazione lo scorso 7 e 9 gennaio con un'abbondante raccolta di firme, sono stati dichiarati inammissibili dalla Corte, perché depositati durante il semestre, che inizia dalla data di indizione dei comizi elettorali, in cui la legge vieta di presentare referendum.

Non è ancora terminato invece il vaglio delle firme presentate dai Radicali in Cassazione per sei referendum in materia di giustizia, di cui si saprà la prossima settimana.

Via libera, infine, ai referendum contro la soppressione di circa mille

uffici giudiziari minori prevista dalla riforma della geografia giudiziaria. Così ha deciso l'ufficio centrale dei referendum presso la Cassazione, che ha dichiarato ammissibile il quesito presentato da nove consigli regionali il 30 settembre scorso, con cui si chiede di abrogare la legge entrata in vigore il 13 settembre. La parola ora passerà alla Consulta, che dovrà vagliare la costituzionalità del quesito. Nella storia repubblicana, questo è il primo referendum proposto dalle amministrazioni regionali. A rivolgersi alla Cassazione erano stati, a seguito di apposite delibere, i consigli regionali di Puglia, Calabria, Basilicata, Friuli, Piemonte, Abruzzo, Liguria, Campania e Marche.

Papa Francesco domani in visita al Quirinale



Papa Francesco con il presidente Napolitano durante l'incontro di luglio FOTO AP

● Rispetto del cerimoniale ma non ci sarà la scorta dei corazzieri ● Mezz'ora di colloquio privato

Domani mattina Papa Francesco varcherà la soglia del palazzo del Quirinale per la sua prima visita di Stato con cui ricambierà quella avuta da Napolitano in Vaticano l'8 giugno scorso. L'avvenimento, nelle intenzioni di entrambi i protagonisti, cercherà di introdurre degli elementi di novità e di vicinanza alla vita reale pur nel rispetto del cerimoniale e del protocollo. In un briefing al Quirinale sono stati il consigliere diplomatico del Colle, Antonio Zanardi Landi e l'ambasciatore italiano presso la S. Sede, Francesco Greco, insieme al responsabile per la Comunicazione, Maurizio Caprara, a illustrare il significato e le modalità della visita.

Come da protocollo il Papa verrà accolto da Napolitano nel Cortile d'onore del Quirinale dove riceverà gli onori militari, ma niente Corazzieri a cavallo a scortarlo. Dopo una sosta alla Cappella per un momento di preghiera, il Capo dello Stato mostrerà a Francesco

un'opera d'arte, il Codex Purpureus Rossanensi, a sottolineare l'importanza della tradizione religiosa del paese che ospita la Chiesa da duemila anni. Quindi, come di consueto nelle visite di Stato, ci saranno i colloqui tra i due capi di Stato e quelli tra le rispettive delegazioni governative: per l'Italia sarà guidata dal presidente del Consiglio Enrico Letta mentre sulla presenza del segretario di Stato vaticano, monsignor Parolin, ancora convalescente, non ci sono ancora conferme. Presenti sicuramente i rispettivi titolari degli Esteri e degli Interni. Papa Francesco e Napolitano terranno i discorsi ufficiali nel Sa-

...

Molti i temi del faccia a faccia con un occhio particolare al diritto d'asilo e all'immigrazione

lone delle Feste davanti a una platea composta dalle più alte cariche istituzionali e dai rappresentanti in Parlamento dei partiti politici assieme ad esponenti del mondo della cultura e delle associazioni di volontariato cattolico e laiche, rappresentativi dell'immagine più viva e reale del nostro paese. Un'occasione voluta dal presidente per far conoscere al Papa non solo l'Italia delle istituzioni ma anche quella di chi riflette sui grandi temi e di chi si occupa degli ultimi. In quest'ottica la visita di Francesco al Quirinale si concluderà con un saluto ai giovani, i figli dei membri del personale del Palazzo. Quanto all'agenda dei colloqui non c'è un programma prestabilito. Sarà una conversazione libera che toccherà i principali temi che stanno a cuore ai due interlocutori. Tra i due è stata già registrata una particolare sintonia. Sia il Papa che Napolitano sono molto attenti al problema dell'immigrazione come dimostrano la visita del Pontefice a Lampedusa e l'interessamento del Colle per il problema dei richiedenti asilo. Il colloquio, nell'ambito di una visita di due ore, dovrebbe durare circa mezz'ora.

MONDO

I disperati di Hayan: «È come lo tsunami»

● Il presidente Aquino corregge al ribasso le stime dei morti: 2000-2500 ● A cinque giorni dal disastro i soccorsi stentano ad arrivare, sale la tensione ● Appello Onu: servono 224 milioni di euro

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il bilancio ufficiale delle vittime causate dal ciclone Haiyan nelle Filippine è salito a 1774 (2.487 i feriti) lontano dai 10mila morti stimati nelle prime ore. Molte zone non sono state ancora raggiunte, i cadaveri rimangono insepolti. Ma il presidente Benigno Aquino III, parlando ad un Paese in ginocchio prova a ridimensionare la portata del disastro: le vittime, dice, sarebbero tra 2mila e 2500.

Il numero dei morti non cambia la disperazione dei vivi. Più di 2 milioni di persone hanno bisogno di aiuti alimentari, ha fatto sapere il governo filippino e l'Onu ha lanciato un appello alla comunità internazionale per 224 milioni di euro per soccorrere la popolazione. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno inviato due navi da guerra, e almeno 28 nazioni hanno messo a disposizione aiuti per 54 milioni di dollari, compresa l'Unione Europea che ha annunciato uno stanziamento ulteriore di 10 milioni di euro. Ma le buone notizie finiscono qui perché in concreto solo minime quantità di aiuti hanno raggiunto le zone colpite, nonostante lunedì scorso il presidente Aquino abbia dichiarato lo stato di calamità proprio per accelerare il flusso degli aiuti.

BANDE DI MALVIVENTI

La pioggia continua e le strade bloccate ostacolano i soccorsi e l'unica speranza per molti è di fuggire il più in fretta possibile da quell'inferno e dimenticare il dolore. Per tanti non è possibile. «Josie se ne è andata, quando le onde forti hanno colpito - dice un uomo con la voce spezzata mentre racconta la morte della figlia - Ci siamo separati, Josie è dietro l'angolo, il suo corpo c'è rimasto tre giorni».

Più di 3mila persone hanno camminato per ore pur di raggiungere la pista dell'aeroporto di Tacloban nella speranza di lasciare l'isola colpita dal disastro:



Ressa per gli aiuti a Tacloban FOTO AP

solo in poche centinaia ce l'hanno fatta, tutti gli altri sono stati trattenuti a terra dai soldati. «Ho implorato i soldati, mi sono inginocchiata perché ho il diabete, vogliono che muoia in questo aeroporto?», chiede una donna. Tutti chiedono di salire, o di fare salire il figlio, la madre, la moglie. «Per favore», gridano e

piangono, ma i militari sono inesorabili.

A chi rimane a terra resta la lotta per la sopravvivenza, fatta di ricerca di acqua, cibo e medicinali che mancano ormai da cinque giorni. Intorno solo cadaveri. «Abbiamo corpi in acqua, corpi sui ponti, corpi sul lato della strada», racconta il presidente della Croce Rossa delle

Filippine Richard Gordon. Alcuni sono già stati seppelliti in fosse comuni improvvisate, altri sono stati coperti da dei teloni. L'aria è irrespirabile, bere è pericoloso a causa della contaminazione delle falde, ma non se ne può fare a meno, disturbi allo stomaco e dissenteria sono il male minore a questo punto.

«È una tragedia paragonabile allo tsunami del 2004, che cambiò l'approccio alla prevenzione del rischio dei disastri», dice la rappresentante dell'Onu per la riduzione del rischio Margareta Wahlstrom. Si cerca il cibo scavando tra le macerie, si cerca rubando nei negozi, lo si fa saccheggiando. «Questa catastrofe ci ha tolto anche la dignità - dice un uomo - ma dobbiamo sopravvivere e io rubo per mantenere la mia famiglia». E mentre i convogli di aiuti vengono assaltati da vere e proprie bande di malviventi, i proprietari dei negozi della provincia devastata di Leyte si organizzano per difendere la loro merce anche con le armi. Dopo la questione della sussistenza a preoccupare di più è proprio la sicurezza. Donne e bambini mendicano per le strade esponendosi ad abusi e sfruttamento, come denuncia l'Onu. Va anche peggio nelle zone più remote del paese, ancora rimaste isolate. Nella città di Ormoc una donna racconta alla *Cnn* che l'elettricità non sarà ripristinata fino gennaio e in tutto il Paese c'è un solo supermercato aperto, per di più a corto di cibo. Pochissimi i farmaci nell'unica farmacia dove la gente attende in fila per ore, spesso inutilmente. Intanto il vicesegretario Marta Dassù informa che sono stati contattati quattro dei dodici italiani che mancavano all'appello. Anche la Rete si mobilita, Google attiva il motore di ricerca per i dispersi. Ora il tifone si è spostato nella Cina meridionale dove ha già causato 5 morti e intrappolato oltre un migliaio di persone in una scuola media del sud-ovest, dopo i 14 morti provocati in Vietnam.



Una bambina tra la folla in cerca di un imbarco per fuggire dal disastro FOTO AP

SOLIDARIETÀ

Come aiutare i sopravvissuti al super-tifone

Per sostenere l'intervento immediato di Save the Children nelle Filippine è attivo il numero verde 800.98.88.10 dalle 9 alle 21, oppure è sufficiente collegarsi al sito dell'organizzazione www.savethechildren.it/filippine. Unicef e Wfp Italia (Programma Alimentare Mondiale) mettono a disposizione un numero per aiutare le Filippine colpite dal tifone: fino al 26 novembre sarà possibile donare 1 euro da rete mobile e 2 euro da rete fissa, con un sms al 45590 da cellulare Tim, Vodafone, Wind, 3, Postemobile, Coopvoce, Tiscali e Noverca o chiamando allo stesso numero da rete fissa da Telecom Italia, Infostrada, Fastweb, Teletu e Tiscali. L'Unicef ha aperto anche una campagna di raccolta fondi a favore

dei bambini delle Filippine, per aderire è possibile donare online, sul conto corrente postale numero 745.000 intestato a Unicef Italia, con la causale «Emergenza Filippine» o telefonare al numero verde 800745000.

L'Agenzia italiana per la risposta alle Emergenze (Agire) e la Croce rossa italiana lanciano per la prima volta un appello congiunto di raccolta fondi: numero Verde 800.132.870 (dal lunedì al sabato dalle 9 alle 19), con carta di credito su www.agire.it, con bonifico bancario su conto corrente IT79 J 03359 01600 100000060696 intestato a AGIRE onlus, presso BancaProssima, con bollettino postale sul conto corrente postale n. 85593614.

Pochi detenuti, la Svezia chiude quattro carceri

SEGUE DALLA PRIMA

Due strutture probabilmente verranno messe in vendita, le altre saranno destinate ad usi governativi, ma potrebbero tornare in funzione se dovesse presentarsi la necessità. Eventualità quest'ultima che al momento appare piuttosto remota: dal 2004 la popolazione carceraria svedese è scesa dell'1 per cento all'anno, per precipitare di sei punti percentuali tra il 2011 e il 2012.

Non c'è stato nessun bisogno di indulto, né di eterne misure d'emergenza per sfolire i detenuti. Mentre l'Italia si espone ad una procedura d'infrazione per l'affollamento in cella tale da rasentare la tortura, la Svezia tira le somme di una politica che ha puntato decisamente verso il recupero e il reinserimento sociale, considerato non solo sulla carta il reale obiettivo della pena carceraria. Per questo Nils Öberg, capo delle prigioni svedesi, ha potuto annunciare la chiusura degli istituti di Aby, Haja, Batshagen e Kristianstad: si aspetta che la tendenza rimanga la stessa anche nel prossimo

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Dal 2004 la popolazione carceraria si contrae. Merito della politica di reinserimento e di pene alternative. Così le celle ora sono in vendita

è stata determinante l'indicazione della Corte suprema nel 2011 a favore di sentenze più leggere per reati di droga. La maggiore clemenza dei tribunali si è tradotta in meno 200 detenuti in un solo anno: non poco se rapportato ad una popolazione carceraria che l'anno scorso contava 4852 persone su 9 milioni e mezzo di abitanti. Sempre più spesso le corti svedesi si sono orientate a favore di pene alternative a quelle detentive per reati minori. E così dal 2004 al 2012 il numero di detenuti per furto è sceso del 36% e di quelli per reati connessi alla droga del 25%, mentre si è ridotto (meno 12%) anche il numero dei condannati per crimini violenti.

Durerà? Anche se non tirano conclusioni definitive, in Svezia si mostrano piuttosto fiduciosi. Il risultato è di quelli che fanno sgranare gli occhi, specie se confrontato con il dramma di altri Paesi che si trovano a fare i conti con un numero di detenuti esponenziale. In cima alla lista ci sono gli Stati Uniti, che contano oltre 2,2 milioni di detenuti: 716 persone in cella ogni

100.000 abitanti. Un record assoluto anche confrontato a Paesi meno democratici, come la Russia (475 detenuti su 100.000 abitanti) e la Cina (121). È anche una questione di scelte politiche. Gli Stati Uniti hanno messo sul mercato anche le prigioni - per ragioni di cassa molte sono state privatizzate - e quando un detenuto produce una rendita alla società che ha in gestione il carcere è difficile che lo si lasci andare. Dal 1980 ad oggi la popolazione carceraria negli Usa è aumentata del 79 per cento e i conti federali non sono migliorati: ogni anno si spendono 50 milioni di dollari per il sistema detentivo, una grossa fetta va ai privati. Malati mentali, piccoli delinquenti e pezzi da novanta finiscono in unico calderone che non salva nessuno. Anche l'Italia con i suoi 64.323 detenuti strizzati in celle che potrebbero contenerne meno di 50.000 ha i suoi guai e - anche se non considera i detenuti come merce - torna ciclicamente al bivio dell'indulto, specie se Bruxelles incalza. Questione di scelte, anche questa.

RUSSIA

Greenpeace, trasferiti a San Pietroburgo gli attivisti arrestati

Sono stati trasferiti a San Pietroburgo i 30 attivisti di Greenpeace arrestati lo scorso 19 settembre a bordo della nave Arctic Sunrise. Avevano inscenato una protesta contro una piattaforma petrolifera offshore di Gazprom. La Russia non ha fornito ragioni ufficiali per il trasferimento, che arriva tra le diffuse proteste internazionali per gli arresti. San Pietroburgo è una destinazione più accessibile per gli avvocati e i familiari degli arrestati rispetto alla città di Murmansk. Il capo del Consiglio presidenziale russo per i diritti umani Mikhail Fedotov ha intanto chiesto il rilascio degli attivisti.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

C'è un passaggio chiave nel comunicato emesso dal Comitato centrale comunista cinese dopo quattro giorni di blindatissimo conclave, ed è la citazione di una frase pronunciata 35 anni fa da Deng Xiaoping. In quel lontano 1978, quando gli chiesero come intendesse introdurre meccanismi di mercato all'interno di un'economia centralmente pianificata, Deng rispose che il segreto stava nell'«attraversare il fiume sentendo le pietre sotto i piedi». Cioè passo passo, con pragmatica gradualità.

Ma indicando l'obiettivo di «profonde riforme onnicomprensive» il documento fa capire che l'obiettivo rimane comunque ambizioso, ed è quello di andare avanti con le liberalizzazioni economiche. «La questione principale è gestire in modo appropriato la relazione fra lo Stato e il mercato, così da permettere al mercato di giocare un ruolo decisivo nell'allocatione delle risorse e consentire al governo di svolgere al meglio il suo compito».

Il testo divulgato ieri sera è stringato, e accenna, in maniera tra l'altro piuttosto vaga, più ai traguardi da raggiungere che non alle vie da percorrere per arrivarvi. Tanto che sui siti Internet cinesi prevalgono sentimenti di scetticismo, come se le attese di grandi innovazioni alimentate nei giorni scorsi dalle autorità stesse, siano andate deluse.

Sicuramente mancano riferimenti a una liberalizzazione del sistema politico. La citazione denghiana è significativa, perché Deng è l'uomo che avviò le prime sostanziali aperture al mercato, agli investimenti esteri, alla concorrenza. Ma è anche l'uomo che nel 1989 soffocò il nascente movimento per la democrazia mandando i carri armati sulla Tian An Men.

Quasi a sfidare il potere centrale a venire allo scoperto sui temi del pluralismo, pochi giorni fa alcuni critici del nuovo corso economico hanno creato un nuovo partito che nel nome stesso si richiama al «Primato della Costituzione». Come se i valori fondanti della Repubblica popolare siano contraddetti dalle massicce dosi di capitalismo introdotte negli ultimi decenni nella società cinese. Non a caso la carica onoraria di presidente della nuova formazione è stata offerta a Bo Xilai, leader della corrente neomaioista, che si trova in carcere condannato per corruzione in un processo che a molti osservatori è parso in parte viziato da motivazioni

...

Il documento conclusivo cita Deng: «Attraversare il fiume sentendo le pietre sotto i piedi»

LE RIFORME



Capitali privati

«Il mercato giocherà un ruolo decisivo nell'allocatione delle risorse». È una delle frasi chiave nel comunicato finale del plenum comunista cinese. Settori come ferrovie, finanza e telecomunicazioni, sinora dominati dai grandi gruppi statali, potrebbero aprirsi alla concorrenza.



Proprietà agricole

Novità importanti sono annunciate per le aree rurali. Formalmente i terreni agricoli continueranno ad appartenere allo Stato, ma aumentano i margini di iniziativa per chi ha ottenuto concessioni di lunga durata, che equivalgono sostanzialmente ad una proprietà privata a scadenza.



Welfare e corruzione

Nessun cambiamento significativo sembra profilarsi verso la democratizzazione e il pluralismo. Per compensare la mancanza di progressi nel campo delle libertà politiche vengono enfatizzati obiettivi di rilevanza sociale: la lotta alla corruzione e il welfare.

Più mercato, più partito L'incerta svolta cinese

● Il plenum del Partito comunista cinese disattende le aspettative di grandi cambiamenti ● Nessun riferimento ad aperture sul pluralismo politico



Bandiere rosse al plenum del Pcc: le riforme cinesi restano confinate al settore economico FOTO REUTERS

politiche.

Dal terzo plenum del Comitato centrale sembra arrivare un implicito non sia ai neomaioisti e al loro progetto di far leva sull'insoddisfazione diffusa negli strati sociali ignorati o addirittura danneggiati dalle riforme economiche, sia ai gruppi che, dentro e fuori il partito, non dicono no al mercato ma vogliono che il pluralismo degli interessi e delle attività imprenditoriali avanzi assieme al pluralismo delle idee, dei programmi, e dell'organizzazione politica.

Nel fumo che avvolge i concreti provvedimenti che verrebbero presi per avanzare verso «il ruolo decisivo» del mercato, spicca qualche riferimento di più facile lettura. In particolare la Cina «porterà avanti la riforma sull'utilizzo del suolo e darà ai contadini maggiori diritti di proprietà». La terra continua ad appartenere allo Stato, ma da anni è possibile rilevarne una sorta di proprietà a tempo, la cui durata dipende dalle finalità indicate nel contratto: 40, 50 o 70 anni a seconda che la concessione abbia finalità commerciali, industriali, residenziali.

Le condizioni giuridiche relative alla compravendita di quei diritti di superficie dovrebbero diventare più chiare di quanto non siano attualmente, e a beneficiare delle novità saranno soprattutto gli abitanti delle aree rurali. Altri campi in cui vengono prospettati interventi ulteriori sono la lotta alla corruzione e la protezione delle fasce più deboli attraverso miglioramenti del welfare.

Nella dichiarazione conclusiva non si fa alcun riferimento ai recenti episodi di violenza di evidente marca antigovernativa, in particolare l'attentato suicida sulla piazza Tiananmen, perpetrato a pochi giorni dalla riunione del Comitato centrale e a poche centinaia di metri dal luogo in cui doveva svolgersi. Ma la chiusura ad ogni apertura democratica è probabilmente figlia anche della paura che certi fenomeni estremi siano solo la punta di un iceberg più spesso e profondo, che racchiude un malcontento dalle molte facce e motivazioni. Più volte inoltre in questi ultimi anni è affiorato nei commenti e nei giudizi di capi politici e intellettuali vicini al potere l'incubo di essere travolti in una deriva di tipo gorbacioviano. I dirigenti comunisti cinesi temono che il sistema salti come accadde a quello sovietico. E allora cambiamenti economici sì, ma nel quadro di un controllo politico saldamente in mano al partito comunista, senza alcuna glasnost o perestrojka in salsa pechinese.

...

La prudenza: i dirigenti comunisti cinesi temono che il sistema salti come accadde a quello sovietico

Medio Oriente, Parigi vuole riempire il vuoto Usa

Il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, rinvia al mittente le accuse rivolte dagli Stati Uniti all'indirizzo di Teheran, secondo le quali la responsabilità del mancato accordo sul nucleare a Ginevra sarebbe da attribuire all'Iran. «Il gruppo dei 5+1 era unanime sabato quando abbiamo presentato la nostra proposta agli iraniani, (...) ma l'Iran non ha potuto accettarla, in quel momento, non era in grado di accettarla», aveva detto l'altro ieri il segretario di Stato americano John Kerry. «Signor segretario di Stato, è stato forse l'Iran a svuotare per metà il testo degli americani e ad esprimersi pubblicamente contro?», ha replicato Zarif sul suo account Twitter, con un chiaro riferimento alle parole pronunciate in un'intervista dal ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius.

INFLESSIBILITÀ FRANCESE

I media e le autorità iraniane hanno accusato esplicitamente la Francia che con la sua intransigenza avrebbe fatto naufragare l'accordo. Riflettori punta-

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

**Le ragioni geopolitiche ed economiche dietro l'interventismo di Hollande
Le considerazioni di Bernard Guetta e Stefano Silvestri**

ti su Parigi. Sul dossier nucleare «la situazione è ancora sospesa, ma è ormai evidente che dalla Libia all'Iran, passando per la Siria e il Mali, la Francia è diventata - sotto due governi diversi - la più inflessibile delle potenze occidentali, molto più di quanto non lo siano gli Stati Uniti», annota Bernard Guetta, tra i più autorevoli analisti di politica esteri francesi.

Ma dietro questo irrigidimento fran-

cese, non c'è solo una rinnovata edizione della tradizionale grandeur. Diversi osservatori vedono anche una chiara strategia economica di Parigi nel restare schierata con l'asse delle monarchie sunnite dei petrodollari dietro il veto francese sulla riduzione dell'embargo all'Iran, senza garanzie più vincolanti degli ayatollah sullo stop al programma di arricchimento dell'uranio al 20%, sull'utilizzo di quello già arricchito e sulla chiusura del nuovo reattore in costruzione ad Arak (generatore, anziché d'uranio, di plutonio, la seconda via per l'atomica).

Al Qatar, agli Emirati Arabi e ai sauditi, Parigi vende armi, sistemi di difesa anti-aerei e caccia-bombardieri per appalti da svariati miliardi di euro l'anno. Se poi il Qatar, con la possibile uscita di scena di Bashar al-Assad dalla Siria, avesse mano libera, attraverso il suo progetto di gasdotto verso la Turchia o (in alternativa) sul Mediterraneo, l'emiro del Golfo potrebbe vendere i suoi trilioni di metri cubi di gas naturale nel giacimento di South Pars-North Dome - diviso a metà con

l'Iran - all'Europa, al momento cliente fissa dei russi di Gazprom. Sauditi e israeliani sarebbero della partita, insieme con le big company energetiche francesi e i colossi del petrolio inglesi.

NUOVO RUOLO

«Sicuramente i francesi stanno sviluppando una politica più interventista sia in Medio Oriente che in Nord Africa - dice a L'Unità Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai) - e questo può avere varie motivazioni». Una delle più rilevanti, spiega Silvestri, «è che il passo indietro compiuto dagli americani, lascia un vuoto, e i francesi, con questa politica più dura, si candidano, se non a riempire questo vuoto, a essere il Paese europeo leader per la politica in tutto il Medio Oriente e nel Nord Africa». E per far questo, aggiunge il presidente dello Iai, «ritengono, e forse non a torto, di dover avere il consenso di alcuni Paesi, tra cui l'Arabia Saudita, forse l'Egitto del colpo di Stato dei militari, e, in ultima analisi, anche di Israele».

In questa chiave, rimarca ancora Sil-

vestri, «ci troviamo di fronte a qualcosa di molto diverso dalla tradizionale politica estera dell'Unione europea, che si basava sul fatto che gli americani facevano una cosa, e noi un'altra: gli Usa, ad esempio, finanziavano Israele e l'Europa i palestinesi. Se gli americani fanno un passo indietro, noi europei siamo sbilanciati. Un ripensamento europeo, politico e strategico, è necessario. Il dramma - riflette il presidente dello Iai - è che invece di avvenire (il ripensamento), siamo in presenza di una iniziativa unilaterale della Francia». Parigi, in ultima analisi, «si fa forte di una duplice debolezza: il basso profilo della baronessa Ashton (l'Alto responsabile per la politica estera dell'Ue, ndr) e della incapacità degli altri Paesi dell'Unione di parlare con una unica voce almeno sui più rilevanti dossier internazionali. In questo modo - conclude Silvestri - la Francia ritiene di poter esercitare una pseudo leadership che, a mio avviso, ha una scarsa solidità strategica ma che, nell'immediato, può portare dei benefici. Benefici per Parigi, non certo per l'Europa».

ITALIA

Sigilli all'Hotel Gianicolo Era in mano ai clan

● **Roma** Sequestrati 150 milioni alla 'ndrangheta. Tra i beni anche l'ex convento trasformato negli anni 90 in un lussuoso albergo

ANGELA CAMUSO
ROMA

La richiesta di sequestro di uno dei più belli alberghi della capitale, il Grand Hotel Gianicolo, in mano alle 'ndrine, splendido esempio architettonico con vista panoramica sul Cupolone, era stata inoltrata dalla Direzione Investigativa Antimafia di Roma a luglio scorso, come svelò un articolo de *L'Unità*. Ieri, quattro mesi dopo, il tribunale di prevenzione competente, quello di Reggio Calabria, ha approvato quella richiesta. Destinatari formali del provvedimento Giuseppe Mattiani e suo figlio Pasquale, legati secondo gli investigatori alla cosca dei «Gallico» che nel '99 acquistò dalla Chiesa lo splendido edificio che allora era un ex convento per trasformarlo in albergo. La società proprietaria del Grand Hotel Gianicolo è la «Arcobaleno SAS» - che ha anche un albergo a 4 stelle a Palmi, nel Reggio - la cui titolare è Marisa Mattiani, figlia di Giuseppe. Vicesindaco di Palmi negli anni 90, secondo gli inquirenti grazie ai voti dei clan, Giuseppe Mattiani ha a suo carico numerosi precedenti penali e fu indicato quale fiancheggiatore delle cosche, anche se non sarebbe stata mai provata la sua partecipazione diretta a contesti associativi mafiosi.

Sta di fatto che nella gestione del Grand Hotel, secondo la Dia, avrebbe parte attiva anche l'altra figlia di Giuseppe, Silvana Mattiani, sposata con Francescantonio Saccà, nipote del defunto capomafia Carmine Alvaro. Questa parentela spiega l'appartenenza del Grand Hotel Gianicolo alle cosche della Piana. «Tramite Francescantonio Saccà», scrive la Dia, sarebbero «stabilì i rapporti di affinità tra la famiglia Mattiani e le famiglie mafiose degli Alvaro, dei Rugolo-Mammolli di Castellace e dei Frisina di Palmi» in virtù del rapporto che intercorre tra Francescantonio Saccà e il pregiudicato ritenuto affiliato ai Gallico Francesco Frisina, che è cognato di Francescantonio ed è stato scoperto essere proprietario, insieme al fratello di quest'ultimo, Carmine Saccà, dell'antico Caffè Chigi.

Per questo, scrive la Dia «furono di fatto i cognati Francescantonio Saccà e Francesco Frisina i soggetti interessati all'acquisto dell'hotel, i quali avrebbero agito per conto della cosca Alvaro». Dopo l'acquisto l'ex convento, per la sua trasformazione in albergo, fu sottoposto a faraonici lavori di ristrutturazione a cui risulta abbiano partecipato maestranze provenienti da Palmi, pagate

con assegni emessi da soggetti vicini agli Alvaro. Alla famiglia Mattiani sono stati sequestrati anche 53 beni immobili ubicati tra Roma, Castiglione dei Pepoli (BO) e Palmi costituiti da un fabbricato in corso di costruzione; 12 fabbricati; 14 terreni edificabili; 26 terreni agricoli; 9 autovetture; rapporti bancari intrattenuti in 13 istituti di credito.

L'albergo al Gianicolo era stato realizzato poco prima del Giubileo, quando gli immobili di tipo alberghiero erano ricercatissimi e naturalmente molto onerosi per via dell'atteso afflusso di milioni di pellegrini. La «pericolosità dei soggetti è oggettivamente tracciata dalle attività di reinvestimento di proventi non desumibili dai redditi dichiarati, e pertanto illeciti, e dall'infiltrazione perpetrata nel sistema finanziario» scrive nel suo provvedimento il Tribunale di Reggio Calabria. Nel provvedimento di sequestro ha così stigmatizzato la con-

...

La richiesta della Dia era stata anticipata da *L'Unità* qualche mese fa. Ieri la decisione del tribunale



L'ingresso dell'Hotel Gianicolo a Roma

dotta della famiglia Mattiani: «È infatti emerso non solo dalle intercettazioni esaminate - scrivono i giudici - ma anche dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia che Giuseppe Mattiani ed il figlio Pasquale sono imprenditori collusi alla 'ndrangheta...».

Il valore stimato dei beni sequestrati ammonta a circa 150 milioni di euro. L'edificio poi trasformato nel Grand Hotel Gianicolo era stato pagato dalla 'ndrangheta 11 miliardi di vecchie lire. A vendere l'allora convento alle Cosche il responsabile della Congregazione «Dame Apostoliche del Sacro Cuore». Al momento del rogito, le suore incassarono la somma pattuita anche se soltanto sei mesi dopo fu erogato un mutuo ipotecario presso la Interbanca S.p.a. di Milano. I Mattiani, stando alle dichiarazioni dei redditi presentate dal loro nucleo familiare - complessivamente un miliardo e 600 milioni di vecchie lire relativamente al periodo 1987-2001 - non erano formalmente in grado di sborsare gli 11 miliardi. Proprio in base a questa circostanza l'Antimafia ha vinto la sua battaglia. Già dieci anni fa la Dia aveva iniziato a indagare sui reali acquirenti dell'ex convento. Ma l'indagine all'epoca si era arenata.



La commozione dei parenti delle vittime di Nassiriya FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

Nassiriya 10 anni dopo Medaglie e polemiche

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Nassiriya, dieci anni dopo. Ieri, nell'anniversario della strage del camion bomba contro la base italiana in Iraq, il ministro della Difesa Mario Mauro ha consegnato la medaglia della «riconoscenza» ai familiari delle vittime dell'attentato di Nassiriya. Nel decimo anniversario della morte di 12 carabinieri, 5 militari dell'esercito e due civili, avvenuto nel corso dell'operazione «Antica Babilonia» il ministro Mauro ha voluto consegnare una medaglia di bronzo che è stata realizzata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato raffigurante «Il sacrificio» che l'artista Leonardo Bistolfi ha fatto per il Vittoriano. «L'Italia non dimentica i suoi figli che hanno sacrificato la vita per un grande ideale: la pace» ha detto il ministro della Mauro, intervenendo alla deposizione di una corona alla stele in Campidoglio che ricorda i caduti di Nassiriya. «Oggi l'Italia ritrova la forza e la coerenza di una politica orientata alla pace e di una dedizione a questo ideale che si spinge fino all'estremo sacrificio», ha aggiunto Mauro, sottolineando che «purtroppo l'Italia ha pagato un pesante tributo alla pace, onere doloroso delle missioni internazionali». Le medaglie sono state consegnate ai parenti delle 19 vittime anche dal comandante generale dei carabinieri, Leonardo Gallitelli, e dal capo di Stato Maggiore dell'esercito, Claudio Graziano. Anche i presidenti del Senato Pietro Grasso e della Camera Laura Boldrini, insieme al ministro Mauro, hanno poi partecipato alla messa in suffragio di tutti i caduti

nelle missioni internazionali di pace, nella Basilica di Santa Maria in Aracoeli, a Roma. Un'altra messa è stata celebrata a Milano, nella cappella della caserma Montebello dei carabinieri, in onore dei caduti in tutte le missioni internazionali di pace.

Anche a Kabul si è svolta una cerimonia in ricordo delle vittime dell'attentato avvenuto dieci anni fa alla base «Maestratale» del contingente italiano a Nassiriya, in Iraq. La cerimonia, sobria ma molto sentita da tutti, ha coinvolto i militari italiani di stanza al comando Isaf a Kabul. «Oggi è una data dolorosa - ha detto il generale di corpo d'armata Giorgio Battisti, capo di Stato Maggiore dell'Isaf e Italian Senior National Representative - È doveroso ricordare i caduti di Nassiriya - ha aggiunto il generale Battisti - e anche tutti gli altri caduti che le forze armate italiane hanno avuto negli anni nelle varie missioni internazionali. Dobbiamo stringerci in un grande abbraccio alle famiglie di questi morti: mogli, madri, padri, fratelli, figli che sono stati privati dell'affetto e del sostegno dei propri cari. Queste persone sono dei veri e propri eroi, con la dignità del loro comportamento sono un esempio per tutti noi».

Non sono mancate le polemiche, inoltre. La principale è avvenuta in Aula per la deputata M5s Emanuela Corda che durante la commemorazione in Aula ha definito «vittima» anche l'attentatore che guidava il camion. «Nessuno - dichiara alla Camera - ricorda il giovane marocchino che si suicidò per portare a compimento quella strage. Quando si parla di lui, se ne parla solo come di un assassino, e non anche - sono le parole della deputata grillina - come di una vittima, perché anch'egli fu vittima oltre che carnefice».

Oggi inizia il processo per la strage di Viareggio

RO. RO.
ROMA

Dopo quasi quattro anni e mezzo oggi prenderà il via il processo per uno dei più gravi disastri ferroviari del mondo: la strage di Viareggio. Al polo fieristico di Lucca si terrà la prima udienza per un incidente che il 29 giugno 2009 provocò 32 vittime. Gli imputati sono 33. Fra loro l'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti, i vertici e funzionari delle società del gruppo Fs, della multinazionale proprietaria del convoglio che deragliò, la Gatz, dell'officina tedesca che lo aveva revisionato, la Jungenthal, e della ditta italiana che lo montò, la Cima. Con ogni probabilità, Moretti non sarà in aula. Sono già state depositate le liste con le richieste di testimoni, che dovranno passare al vaglio dei giudici: in quella dei pm figura-

no, fra gli altri, Diego Della Valle e Luca Cordero di Montezemolo (per i loro ruoli in Italo), mentre, in quelle delle parti civili ci sono anche Nichi Vendola (per i rapporti Regione Puglia-Fs) e l'esponente del Pdl Nicola Cosentino (il carico era destinato a un'azienda della sua famiglia). Fra i reati contestati, il disastro ferroviario colposo, l'incendio colposo, l'omicidio colposo plurimo e le lesioni colpose plurime. Ad alcuni imputati sono contestate anche violazioni delle norme sulla sicurezza sul lavoro. I familiari delle vittime arriveranno al polo fieristico in corteo, con striscioni e foto dei loro cari.

Il tribunale dovrà accertare che cosa successe effettivamente quella notte e stabilire le responsabilità. L'inchiesta ha fissato alcuni punti certi. Il primo è che l'incidente che innescò un pauroso incendio che distrusse le case vicino al-

la stazione ferroviaria fu causato dalla rottura di uno degli assili di un vagone merci. Questo assile era stato revisionato un anno prima dalle officine meccaniche della Jungenthal, ma come è emerso dall'inchiesta, solo fittiziamente. Quell'assile, che ebbe una rottura per fatica, era stato solamente riverniciato alla meglio. Il secondo è che quel treno non aveva tutte le carte in regola per viaggiare sulla rete ferroviaria italiana. Ci sarà, invece, battaglia nello stabilire come è stato innescato l'incendio. È pacifico che una delle cisterne fu bucata da un oggetto metallico. Quel foro provocò la fuoriuscita del gas polipropilene che iniziò a bruciare.

Ma che cosa provocò il foro? Secondo la procura fu un picchetto presente accanto alla linea ferroviaria e che le Fs avrebbero dovuto rimuovere da tempo. Per la difesa, che ha prodotto una

valanga di contro perizie, lo squarcio fu colpa di uno scambio ferroviario (chiamato «zampa di lepre») che, per ovvii motivi, non poteva non essere presente. Questa divergenza di perizie non è poca cosa. Potrebbe far cambiare la posizione delle Ferrovie all'interno del processo. Ed è proprio questo il punto sul quale, in fase istruttoria, le Fs hanno picchiato di più.

Ancora, comunque, non è stato fissato un calendario del processo, anche se si parla di tre udienze entro la fine dell'anno. La prima si dovrebbe esaurire con le eccezioni preliminari delle difese, la gran parte sulle parti civili, che finora sono un centinaio.

Con ogni probabilità, anche la presidenza del Consiglio si costituirà parte civile, con la possibilità di ritirarsi quando - e se - sarà formalizzato l'accordo sul risarcimento danni con le as-

sicurazioni di Fs e Gatz: la trattativa è a buon punto.

In previsione di un consistente afflusso di giornalisti e pubblico, il tribunale di Lucca ha disposto una serie di regole, come l'accesso in aula entro le 9 e il divieto di usare cellulari. Due giorni fa i familiari delle vittime hanno lanciato un appello civile per fare in modo che in tanti siano presenti al processo. «Sappiamo che il processo sarà lungo e complesso, anche perché sul banco degli imputati salirà un'azienda statale - ha spiegato Daniela Rombi, madre di una delle vittime e presidente dell'associazione dei familiari - ma saremo vigili affinché tutto sia fatto nel rispetto delle regole». Alla mobilitazione hanno già dato la loro adesione numerose associazioni, fra cui quella dei familiari delle vittime del terremoto de L'Aquila e del Moby Prince di Livorno.

Nocerina, partita persa 0-3. Calciatori per ora salvi

VINCENZO RICCIARELLI
NOCERA

Arrivano un giorno alla volta le varie sanzioni sui fatti di Salerno, dove la Nocera si è ritirata dal campo impedendo la disputa della partita. Ieri il giudice sportivo della Lega Pro - Pasquale Marino - ha deciso la sconfitta a tavolino per 0-3 alla Nocera. Il giudice sportivo ha deliberato, infatti, di «infliggere alla società Nocera la punizione sportiva della perdita della gara con il punteggio di 0 a 3 a favore della società Salernitana; di sospendere ogni decisione in ordine alla dinamica degli eventi e dei fatti che hanno preceduto e causato la situazione assunta a fondamento della decisione, ritenendo necessario un esame più approfondito degli atti ufficiali».

Dunque gli eventuali provvedimenti sui calciatori rei di aver inscenato gli infortuni a catena che hanno fatto mancare il numero "legale" in campo saranno ponderati in un altro momento. Ma sembra difficile (e insensato) che si finisca nell'alveo dell'illecito sportivo, con conseguenze asprissime per chi - anche dalle testimonianze - è vittima della situazione, per aver subito gravi minacce in caso di partita regolare.

Intanto la questura di Salerno ha puntualizzato la situazione dei Daspo: sono 23 quelli emessi per il derby campano. Sono invece 22 le persone denunciate per violenza privata aggravata. In totale sono circa un centinaio le persone identificate protagoniste delle minacce ai giocatori della Nocera a Mercato Sanseverino poco prima della partita di Saler-

no. È questo l'ultimo bilancio aggiornato dell'indagine che il questore di Salerno, Antonio De Iesu, sta gestendo direttamente. Tra i denunciati, Pino Alfano, consigliere comunale con delega allo Sport che ha già rimesso la delega al sindaco di Nocera Manlio Torquato, che ieri si è fatto sentire, cercando di alleggerire la vicenda: «La situazione che si è verificata è molto complessa, i responsabili se ci sono vanno sanzionati duramente. Non mi va giù però che prima che sia

chiaro il quadro complessivo si sia subito gettato un'ombra negativa su tutta la comunità di Nocera. Siamo una città civile, che non merita un trattamento sommario in questi termini, specialmente in confronto ad altre città dove davvero ci sono violenze ed intemperanze sotto gli occhi di tutti».

Dal ritiro della Nazionale (dove l'Italia sta preparando le amichevoli con Germania e Nigeria) è intervenuto sulla questione il commissario tecnico Cesare Prandelli: «A Salerno abbiamo perso tutti, col senno del poi dovevamo gestirla meglio. Delle riflessioni vanno fatte, riflessioni che il calcio, la società, Nocera deve fare. Penso che certe persone si mettono la maglia da ultras ma non lo sono. Sono delinquenti, quindi diventa un problema sociale» ha aggiunto il ct. E

su cosa si sarebbe potuto fare, Prandelli non si nasconde: «Facile dire che non si doveva giocare, ma quando c'è una situazione in cui sei minacciato e non puoi fare il tuo lavoro con serenità devi avere il coraggio di non scendere in campo». Su quanto accaduto invece a Torino, dove i tifosi "qualificano" la loro importanza e forza imponendo di fatto la chiusura della curva della Juve, il ct conclude: «Ormai da qualche anno ci illudiamo di avere il calcio e il tifo migliore, ma non è così. Non mi meraviglio, non è una provocazione ma qualcosa di più. Nel calcio italiano ora non c'è pressione, che è un modo di dire molto usato in questi anni: in realtà c'è ossessione. Ogni volta che parli con colleghi all'estero, ti raccontano un calcio diverso, una vita diversa, un approccio differente dei tifosi».

Prandelli parla dal ritiro della Nazionale: «Abbiamo perso tutti, nel calcio italiano c'è ossessione»

Ma era solo uno schiaffo. Lei sa che la sera torno stanco e continua lo stesso a stressarmi». «Quando mio figlio mi ha detto 'papà basta fai piano' ho capito che così non potevo andare avanti». «È vero l'ho aggredito, ma l'ho fatto per difendermi». Bisognerebbe provare a immaginarle, le espressioni dei centinaia che negli ultimi anni hanno bussato alla porta dei (pochi, 14 in tutta Italia) centri di ascolto per uomini che maltrattano le donne. Nessuno di loro si percepiva come un violento.

Italiani e stranieri, dai 35 ai 75 anni - «ma ultimamente colpisce la violenza anche tra ragazzi giovani» -, di tutte ma proprio tutte le estrazioni sociali. C'è il militare che butta a terra la moglie davanti alla bimba, e si spaventa del suo spavento, «oddio non pensavo di poter fare una cosa del genere». C'è il professionista esasperato, «non ne posso più dei litigi con la mia compagna», preoccupato di avere perso il controllo. Loro si sono fermati in tempo. Ma c'è anche il lavoratore marocchino, che solo dopo mesi di colloqui rievoca una scena agghiacciante: «Abbiamo iniziato a discutere in cucina, ero geloso e lei si è rifiutata di farmi controllare il cellulare. Ho visto che c'era un coltello, l'ho preso e gliel'ho dato addosso. Ho capito cosa stava facendo solo quando ho visto il sangue...».

Voci tutte diverse e tutte uguali, unite dalla violenza. All'inizio solo verbale, ma poi dalle urla si passa ai piatti rotti, agli oggetti lanciati, alle sberle, agli stratonamenti. A volte al peggio. Un punto di vista che ancora manca, nel dibattito sulla violenza contro le donne. Ma che invece sarebbe fondamentale esplorare, se davvero si vuole tentare di prevenire gli esiti più terribili in tanti, troppi rapporti di coppia. È la riflessione proposta dal gruppo Abele, da 40 anni attivo nella difesa delle vittime di violenza e di sfruttamento sessuale, oggi e domani ad Avigliana (To), con un seminario che per la prima volta accende i riflettori sull'altro lato del problema. E sui centri che lo affrontano.

NEGARE E MINIMIZZARE

Lo sa bene Michela Bonora, assistente sociale. Impegnata nel progetto di training antiviolenza attivo dal 2010 nel Consultorio per uomini della Caritas di Bolzano, e insieme alla clinica Mangiagalli di Milano dove vede sfilare le vittime della violenza maschile, «oltre 500 l'anno. Sono questi i numeri che porto agli uomini che seguono con un collega psicologo, serve a riportarli a una realtà che negano». «L'approccio è sempre quello: negare e minimizzare la violenza, dire 'è solo uno schiaffo', spesso scaricando la responsabilità del conflitto sulla donna», conferma Domenico Matarozzo, counselor dell'associazione Cerchio degli uomini che da quasi 5 anni ha in gestione lo sportello di ascolto per il disagio maschile, aperto dalla Provincia dentro al Centro per le relazioni e le famiglie del Comune di Torino. Si è confrontato con oltre un centinaio di uomini, i primi sono arrivati dopo aver visto il volantino nella Asl o in farmacia, poi ha funzionato il passaparola. Mesi di collo-



Una installazione durante la «Giornata contro la violenza sulle donne» a Riva del Garda

Storie di uomini violenti: «L'ho picchiata, aiutatemi»

IL CONVEGNO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

I racconti drammatici di chi malmena le donne e chiede sostegno ai consultori Ad Avigliana (Torino) il gruppo Abele riunisce gli operatori dei gruppi

qui, per qualcuno anche l'esperienza di un lavoro di gruppo, «in cui portiamo esempi positivi su come affrontare i conflitti, gestire la propria rabbia, riconoscere le proprie emozioni». E alla fine una certezza: «C'è un netto miglioramento in chi si rivolge a noi. E le violenze fisiche cessano».

Per arrivare a questo però occorrono tempo e motivazioni, spesso date dai figli. «C'è da mettere in discussione un intero modello culturale. Da noi arrivano persone normalissime, ma impregnate di una cultura machista. Che non si ma-

nifesta solo nel rapporto con la moglie, ma sul lavoro o in altre situazioni». A spingerli lì spesso è la compagna, un avvocato o terapeuta. In altri centri le proporzioni si invertono, e si arriva più che altro 'inviati' da servizi sociali o Tribunale dei minori. In questi casi la negazione dell'accaduto è ancora più forte, «non ho fatto quello di cui mi accusa mia moglie, non capisco perché sono qui». Poi, magari raccontando davanti ad altri certi episodi, «è come se percepissero la violenza per la prima volta - spiega Bonora -, solo allora subentrano senso di colpa e vergogna. Ma occorrono mesi. Considerano normali certi comportamenti finché lei non va via di casa, o non vedono gli effetti fisici della violenza».

«Chi è abituato al codice della violenza, quando finisce una storia ne inizia un'altra improntata agli stessi errori - avverte allora Ornella Obert, giurista del gruppo Abele -. Ricordo poi che la durata media di un processo penale per maltrattamenti è di 8 anni: un tempo 'congelato' per la legge, in cui però le relazioni vanno avanti e ad esempio il coniuge violento mantiene la patria potestà. Ecco perché è fondamentale lavorare sulla prevenzione». In questo senso, «bisogna che la politica faccia la sua parte. Ha iniziato con la legge sul femminicidio, che apre spiragli interessanti. Si potrebbe pensare ad esempio, quando le forze dell'ordine attuano il nuovo allontanamento da casa del marito violento, di proporgli un percorso in questi centri di ascolto».

Abruzzo, in manette l'assessore alla Cultura

NICOLA LUCI
ROMA

L'assessore abruzzese alla Cultura Luigi De Fanis, la sua segretaria particolare e di due dipendenti della Regione Abruzzo sono stati arrestati ieri. I reati contestati sono concussione, truffa aggravata e peculato. Delle quattro misure cautelari, due sono agli arresti domiciliari e due obblighi di dimora. L'indagine coordinata dal procuratore capo di Pescara, Federico De Siervo e dal sostituto procuratore Giuseppe Bellelli mira a far luce sulle modalità di erogazione dei contributi in base alla Legge Regionale n.43/73 che disciplina organizzazione, adesione e partecipazione a convegni e altre manifestazioni culturali.

De Fanis è stato arrestato senza aver preso materialmente un euro. E per una sola promessa di tangente accertata di 1.150 euro. A denunciarlo è stato l'imprenditore Andrea Mascitti presidente della Società italiana di cultura che ha sede a Orsogna (Chieti).

Nel meccanismo corruttivo individuato dalla procura di Pescara, a fronte di ogni preventivo presentato per un evento culturale veniva proposto un aumento per poter pagare la tangente. Ad esempio: nel caso del Salone del Libro di Torino Mascitti propone un evento dal costo di 2.200 euro e nell'intercettazione la segretaria di De Fanis, Lucia Zingariello afferma che «vabbe', tu hai scritto adesso duemila e duecento sono le spese vere!», e alla risposta affermativa di Mascitti risponde «e invece quello che presentiamo sono quattro mila e quattro». «Sì, esatto - risponde Mascitti, che registra le conversazioni in accordo con la Procura - però io qua non c'ho messo niente». A quel punto interviene l'assessore De Fanis che ribatte «ci deve essere anche per la nostra associazione». L'associazione di cui parla l'assessore è «Abruzzo Antico», che fa capo direttamente a lui.

E sarà infatti l'associazione dell'assessore a pagare Mascitti, dopo aver ricevuto i soldi dalla regione. «Allora - chiude De Fanis - sono... facciamo, millecentocinquanta alla nostra associazione e millecentocinquanta a te». E che Abruzzo Antico sia riconducibile a De Fanis lo conferma lo stesso assessore più avanti a Mascitti «perché noi, ti ho caricato nella mia associazione...», che per lavori inesistenti verrà saldada dalla onlus di Mascitti. «Mi auguro che qualcun altro segua il mio esempio altrimenti in Italia non cambierà mai nulla» ha commentato Mascitti.

BABY SQUILLO A ROMA

Indagata la 16enne. Indusse l'amica a prostituirsi

Il nome della sedicenne coinvolta nella vicenda delle baby prostitute romane è stato iscritto nel registro degli indagati. È quanto emerge dall'ordinanza del Gip nei confronti di Mirko Ieni e Marco Galluzzo, due dei protagonisti adulti della vicenda. La ragazza, scrive il giudice, è indagata «per aver indotto alla prostituzione la sua amica», oggi quindicenne. La notizia dell'iscrizione della ragazza nel registro degli indagati segue di poche ore quella dell'arresto di altre due persone. C'era infatti anche la droga nel mirino dell'inchiesta sulle

baby-squillo dei Parioli che ormai quasi due settimane fa ha portato all'arresto di cinque persone (tra cui la mamma di una delle due minori che vendevano il loro corpo). E così nella prima mattina di martedì sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo investigativo di via in Selci i due pusher che avrebbero fornito droga a Serena ed Emanuela - i nomi sono di fantasia - le due giovanissime liceali di 14 e 15 anni che hanno ammesso davanti ai magistrati di far uso di cocaina, anche assieme ai loro clienti, e di averla passata, in alcuni casi, a loro coetanei.

ECONOMIA

L'Istat fotografa le diseguaglianze della previdenza

- Un'indagine evidenzia le forti differenze a livello regionale nell'erogazione delle pensioni
- Nel Lazio i trattamenti più ricchi, in Basilicata i più poveri
- Spesa complessiva in crescita nel 2011

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In questi giorni si fa un gran parlare di interventi sul sistema previdenziale nell'ambito della legge di Stabilità, per cercare di dare sollievo economico agli anziani con i trattamenti più bassi e gravare di un contributo fiscale le cosiddette pensioni d'oro. Naturalmente esiste il rischio che alla fine la montagna partorisca il classico topolino, quel che invece appare certo è che, così com'è, il sistema è fortemente squilibrato. A ribadirlo sono le cifre diffuse ieri dall'Istat, che analizzano il funzionamento della previdenza italiana nello specifico territoriale. Un'indagine relativa al 2011, e quindi precedente alla discussa riforma Fornero, ma comunque capace di fotografare con efficacia le principali dinamiche previdenziale.

AUMENTO SUL 2010

Nel 2011 la spesa per prestazioni pensionistiche è stata pari a 265.976 milioni di euro. In quest'ambito la quota di spesa più elevata (30,1%) è stata erogata nel Nord-Ovest, mentre valori abbastanza simili e prossimi al 20% si sono registrati nel Sud (18,6%), nel Centro (21,4%) e nel Nord-Est (20,3%). Ed ancora, il 9,1% dei trattamenti è stato corrisposto ai pensionati delle Isole e il rimanente 0,6% a quelli che invece risiedono all'estero. Rispetto al 2010 la spesa pensionistica totale è aumentata del 2,9%. L'incremento è stato più elevato nelle Isole (3,7%), mentre in sensibile controtendenza si è mosso il dato relativo all'estero (-4%).

Oltre la metà dei pensionati che risiedono nelle Isole (il 52,7%) percepiscono un reddito mensile inferiore ai 1.000 euro, mentre il 20,4% dei pensionati del Nord-Ovest beneficia di pensioni con importi superiori ai 2.000 euro.

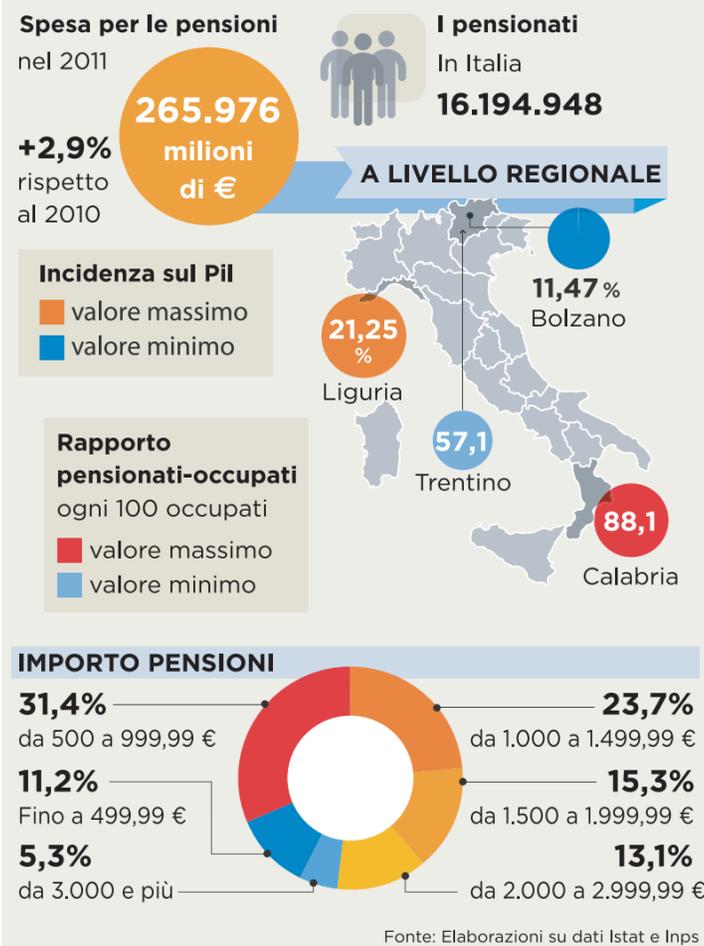
Andamenti che trovano spiegazione anche nella diversa incidenza delle tipologie pensionistiche sul territorio. Nel Nord-Ovest, infatti, le pensioni di vecchiaia assorbono il 59,8% della spesa totale, mentre quelle assistenziali soltanto il 12,9%. Una situazione ben diversa si rileva invece nelle Isole, dove l'incidenza sulla spesa è del 27,4% per le pensioni assistenziali e del 39,6% per quelle di vecchiaia.

Molto esplicativi pure i dati, a livello regionale, relativi all'incidenza dei trattamenti previdenziali sul Pil e alla ripartizione pro-capite. In particolare, l'incidenza sul Pil ha raggiunto il valore massimo in Liguria (21,25%) e il minimo (11,47%) nella provincia autonoma di Bolzano. Ma sono i pensionati del Lazio che percepiscono il reddito pensionistico mediamente più elevato (18.885 euro), superiore del 40% a quello dei pensionati della Basilicata (13.486 euro), l'importo più basso tra le regioni italiane. Inoltre, in Calabria si rileva il valore più elevato del rapporto tra pensionati e occupati: 88,1 pensionati ogni 100 occupati. Il valore più basso si osserva invece in Trentino Alto Adige, con 57,1 pensionati ogni 100 occupati.

...

Il presidente dell'Inps: «Gli immigrati versano tanto ma ricevono poco dal nostro sistema»

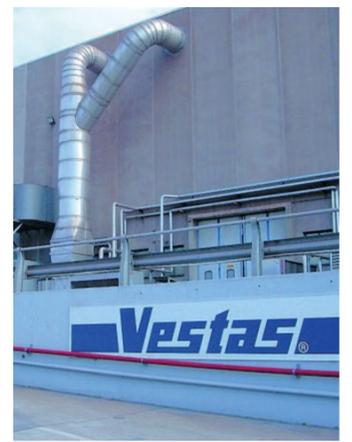
LA SPESA PER LE PENSIONI



Oltre al rapporto previdenziale dell'Istat, vanno registrate le parole del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che pur «non amando le contrapposizioni tra diverse categorie di lavoratori e pensionati», ritiene che in questo momento, anche se la situazione è destinata a cambiare, gli immigrati «pagano tanto» in previdenza e «ricevono poco». Un'affermazione che si basa innanzitutto su un'evidenza statistica, visto che i pensionati stranieri sono soltanto 30.000 su 2 milioni di stranieri iscritti all'Inps. Intervenuo al convegno «Il lavoro è cittadinanza» presso la Camera di Commercio di Milano, il presidente dell'Inps ha invitato dunque a ragionare secondo il modello «universale e solidaristico» alla base dell'Inps. «Mi rifiuto di vedere gli immigrati come persone che pagano le pensioni degli italiani. È riduttivo, i lavora-

tori in Italia sono tutti uguali anche se è chiaro che poi noi studiamo le varie tendenze». Mastrapasqua ha sottolineato che il contributo degli stranieri in termini di apporto al Prodotto interno lordo del nostro Paese è pari al 10 per cento.

Il presidente dell'Inps ha anche parlato delle difficoltà legate ai trattati internazionali sulla reciprocità dei contributi. «Dobbiamo avere il coraggio di superare questo eccesso di rigore nei numeri - ha spiegato - sarebbe un segnale vero di un mondo unito». Di accordi di reciprocità ce ne sono pochissimi, ha ricordato Mastrapasqua, ribadendo l'impegno del Governo contenuto nel piano «Destinazione Italia», ma citando anche il caso delle Filippine, il cui accordo di reciprocità da 20 anni non viene convertito in legge dal nostro Parlamento.



La Vestas Nacelles di Taranto

Vestas Nacelles chiude e revoca i licenziamenti 120 operai da ricollocare

GINO MARTINA
TARANTO

Ritiro della procedura di mobilità. Richiesta di cassa integrazione straordinaria e nuovo investimento da 10 milioni per la produzione di pale eoliche più grandi, da 112 metri di diametro, con la ricollocazione graduale dei lavoratori prima destinati al licenziamento. Non si può parlare certo di soluzione definitiva, ma sicuramente di un decisivo passo avanti nella vertenza Vestas di Taranto. Lunedì sera, dopo sette ore di trattative, i rappresentanti della multinazionale danese, leader nella produzione di pale eoliche, hanno firmato un documento d'intesa al ministero dello Sviluppo economico, con sindacati e Regione Puglia.

Da un mese pendeva sui 120 dipendenti dello stabilimento Vestas Nacelles, la scure della chiusura del sito a pochi passi dall'acciaieria Ilva e la perdita del posto di lavoro. Con l'accordo raggiunto a Roma, le officine che producevano turbine eoliche verranno comunque dismesse, ma le sue maestranze usufruiranno per due anni, a partire dal primo gennaio, della cassa integrazione straordinaria, per poi essere collocate gradualmente negli altri stabilimenti presenti a Taranto. La maggior parte, infatti, prenderà posto nelle vicine officine della Vestas Blade, che già occupano 260 lavoratori impegnati nella produzione delle nuove pale eoliche V112. La ricollocazione avverrà per gradi, secondo un programma che verrà definito nei dettagli, come il resto dell'accordo, i primi di dicembre: 30 lavoratori entro febbraio, ad aprire un altro gruppo e così via fino a reimpiegare il maggior numero possibile di dipendenti dichiarati in esubero. Altri otto sono già al lavoro nella sede di Vestas Italia a San Giorgio Jonico, addetta alla manutenzione degli impianti eolici sui campi. Questo numero potrà aumentare più in là. Mentre per altri ci sarà la possibilità di un'uscita anticipata volontaria e indennizzata, le cui cifre sono tutte da definire.

Nel frattempo, la Regione Puglia organizzerà, a sue spese, i corsi per la formazione e l'aggiornamento del personale, mentre il governo sembra essersi impegnato al mantenimento degli incentivi per il comparto eolico per tutto il 2014. «L'azienda non si aspettava una reazione così forte - spiega Giuseppe Romano, della Fiom di Taranto - da parte nostra, dei lavoratori e delle istituzioni. Sono rimasti sorpresi. Per l'aria che tira in giro, salvare 120 posti di lavoro è un buon risultato. L'investimento sulle nuove pale eoliche, sembra darci anche certezze per il futuro». «Siamo soddisfatti - aggiunge l'assessore regionale al Lavoro Caroli - soprattutto se si pensa a come questa vertenza era cominciata».

La mano di Draghi e le violazioni tedesche

Dopo l'abbassamento dei tassi ufficiali da parte della Bce è seguita una serie di fatti e di valutazioni politiche che spingono per una maggiore chiarezza e perché le istituzioni della politica, interne e soprattutto comunitarie, facciano la propria parte, ora che il governo della moneta ha fatto la propria. Da un lato, l'aumento del tasso di disoccupazione minore del previsto negli Usa, a ottobre, e un miglioramento delle aspettative lasciano supporre che il «tapering», la riduzione del «quantitative easing», da parte della Fed, consistente nell'acquisto mensile di titoli per 80 miliardi di dollari circa non sarebbe poi così lontana, con la conseguenza che la minore espansione monetaria e, addirittura, la risalita dei tassi di interesse avrà effetti anche nei rapporti con l'area dell'euro verso la quale si sono diretti, negli ultimi tempi, capitali che hanno abbandonato quella del dollaro. Dall'altro lato, il nuovo declassamento del debito francese, da parte di Standard & Poor's, ripropone, sì, il problema delle riforme di struttura anche per la Francia ma solleva anche interrogativi sull'equilibrio di bilancio e dubbi sulla possibilità del rientro sotto il 3%, relativamente al rapporto deficit/Pil, nel 2015, secondo gli impegni assunti con la Commissione Ue. Questa situazione fa risaltare, anche

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

L'azione della Bce viene contestata da parte dell'opinione pubblica tedesca, proprio mentre la Germania viola i patti europei con il suo surplus

per la Francia, la questione del rilancio, per taluni aspetti in maniera più accentuata che per l'Italia, che, pur avendo il problema del debito, certo rispetterà il vigente parametro del deficit. Dal canto suo, la Germania rischia di entrare nel mirino delle autorità di Bruxelles per la lunga persistenza del surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti che ha raggiunto il 7% del Pil e rientra tra gli squilibri macroeconomici eccessivi sanzionabili ai sensi delle norme europee. È, questa, la devianza che segnala una crescita tedesca alla quale continua a non dare l'apporto che dovrebbe la domanda interna. È il tema che è stato affrontato, sia pure in maniera ruvida, dall'amministrazione Usa che ha contestato il carente impulso alla domanda in-

terna da parte del governo tedesco, sia dal Fondo monetario internazionale. In presenza di questo contesto, in settori dell'opinione pubblica germanica si reagisce alla decisione della Bce con la critica che essa sarebbe stata un favore reso ai paesi mediterranei, dimenticando che sul se ridurre i tassi, nel Consiglio direttivo, si è registrata l'unanimità - dunque l'accordo anche della Bundesbank - anche se sui tempi sono poi emerse delle differenze, che però non hanno intaccato una solida maggioranza favorevole alla manovra. Si dimostra come alcuni strati della popolazione in Germania siano paradossalmente insofferenti delle regole, sia di quella che la Bce si è autonomamente data nello stabilire che un forte allontanamento dal livello di inflazione del 2%, all'insù o all'ingiù, faccia scattare la necessità di intervenire con la leva della politica monetaria, sia di quell'altra norma accennata, che riguarda gli equilibri macroeconomici da rispettare nei rapporti con l'estero.

Dopo un diffuso favorevole apprezzamento dell'azione della Bce tradottasi, per ora, nell'abbassamento del costo del denaro, ci si chiede cosa possa fare ancora perché i rifinanziamenti da essa accordati alle banche giungano, a loro volta, alle imprese e alle famiglie. Si sottolineano i limiti dell'ordinamento della Banca e, qualche volta, si afferma che essa non sarebbe prestatrice di ultima istanza, co-

me lo sono molte altre banche centrali e, in specie, la Fed. In effetti, la Bce è una tale prestatrice nei confronti degli istituti; non lo è invece, come dispone il Trattato Ue, nei riguardi dei debiti sovrani, dei Tesori degli Stati. Ma nell'esercizio della prima funzione, innovazioni sono possibili, agendo innanzitutto sui collateral dei rifinanziamenti e progettando nuove operazioni. Occorrerà, inoltre, incidere sulla remunerazione dei depositi costituiti presso l'Istituto per evitare che i finanziamenti da esso accordati si traducano in disponibilità che le banche non impiegano, ma ridepositano presso la stessa Bce. Insomma, senza puntare su iniziative per la riforma del Trattato, che scontrerebbero tempi lunghi e un esito incertissimo, a legislazione invariata molto si può fare. Ed è sicuro che Mario Draghi, se sarà necessario, tenterà tutte le vie possibili, perché dall'ostruzione dei canali del credito scaturiscono problemi anche per l'euro. Del resto, nei confronti dei debiti pubblici non si è stati fermi perché, pur senza incidere sulle norme sono state varate le operazioni Omt, gli acquisti, cioè, illimitati e condizionati di titoli pubblici, da parte della Bce, di quei Paesi che obbediscono a determinati criteri e vincoli. Operazioni che finora non sono state attuate; ma il solo annuncio di esse è valso a stroncare la speculazione, a ridurre gli spread, a tutelare l'integrità della moneta unica.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Per quanto ci riguarda qualunque notizia su eventuali esuberi è infondata. Non intendiamo partire da qui per discutere del futuro di Alitalia». Susanna Camusso, segretario della Cgil, non ne vuole neanche sentir parlare. Lasciando il ministero delle Infrastrutture dopo l'incontro con il ministro Maurizio Lupi e gli altri leader sindacali sulla vicenda Alitalia, aggiunge: «Non ci risultano esuberi e un piano industriale presentato. Si è parlato della conferma dell'impegno del governo per dare una prospettiva positiva all'azienda».

Il piano verrà presentato oggi al Cda del gruppo, e in realtà le indiscrezioni parlano di migliaia di esuberi (da 2 a 4mila), tra cui 250 piloti, 850 dipendenti tra personale di volo e di terra, e di tagli alle voci di spesa (verrebbero ridotte flotta e benefit, alcune rotte di medio e lungo raggio, tagliate le retribuzioni) per raggiungere l'obiettivo di 250-300 milioni di risparmi in tre anni. E venerdì si chiudono i termini per poter sottoscrivere l'aumento di capitale, con Air France-Klm probabile defezionaria (che quindi diluirebbe la propria quota dall'attuale 25% al 10% o anche meno). Poste Italiane si è impegnata per 75 milioni, ma il vero problema a questo punto riguarda le prospettive di alleanze internazionali, essenziali per la sopravvivenza della compagnia italiana. Nel caso Air France, non convinta del piano (conditio sine qua non per il gruppo franco-olandese sono consistenti tagli al personale e alle rotte), dovesse effettivamente defilarsi, sembra prendere quota l'ipotesi di intervento da parte della russa Aeroflot, che già in passato aveva manifestato interesse per Alitalia. Anche se Lupi continua a non dare per persa la partita:



Aeroporto Leonardo da Vinci, hostess ai banchi Alitalia. FOTO EIDON

Piano Alitalia, i sindacati non vogliono altri esuberi

● Cgil, Cisl e Uil dopo l'incontro con Lupi: «Non si discute della compagnia partendo da tagli al personale». Oggi il Cda presenta il piano industriale

UN TAVOLO SUL TRASPORTO AEREO

«Mi auguro proprio che Air France sottoscriva - dice il ministro - Comunque, non dovesse farlo, ci rivolgeremo al mercato». Secondo il quotidiano francese *Les Echos*, che cita una fonte vicina al dossier, il piano di Alitalia «è migliorato, ma non abbastanza» perché Air France-Klm decida di partecipare all'aumento di capitale. Per la fonte «le previsioni finanziarie e di traffico su cui si basa il piano non sembrano realistiche. Il ritorno a conti in equilibrio, come da programma di Alitalia, sembra impossibile». Il giornale francese riporta ancora le critiche della fonte sul contesto in cui si prepara il piano: «La situazione di Alitalia rimane confusa. Non sappiamo chi decide cosa e lo stesso Te-

soro italiano non era molto favorevole all'intervento delle Poste». La compagnia aerea francese, comunque, non avrebbe intenzione di chiudere tutti i ponti. «Resteremo partner commerciali di Alitalia», dice ancora la fonte. Sul piano che arriverà oggi sul tavolo del Cda, insomma, l'aria che tira è che i sindacati, uniti, per difendere i livelli occupazionali sono pronti alle barricate. Di

...

Per AirFrance-Klm il «programma è migliorato, ma ancora non abbastanza»

esuberi non vuole sentir parlare nemmeno Raffaele Bonanni, segretario Cisl: «Non è accettabile avere un piano industriale che preveda degli esuberi - dice - Il governo ha ancora da sbrogliare quelli del precedente piano». Sull'incontro con Lupi: «Ci siamo visti per collaborare - spiega poi - L'intesa riguarda la collaborazione per tenere in piedi la baracca. Il ministro è intenzionato a traghettare questa situazione nel migliore dei modi». Come aggiunge Luigi Angeletti, il leader della Uil: «Abbiamo convenuto che il problema dell'Alitalia non riguarda solo l'azienda, ma tutto il trasporto aereo». Lupi, infatti, si è impegnato a convocare al ministero un tavolo sul trasporto aereo. Con i sindacati,

aggiunge poi il ministro, «c'è stata condivisione di obiettivi, coincidenza di vedute sulle preoccupazioni per l'azienda, sull'azione di corresponsabilità». Dopo la presentazione del piano al Cda, «l'impegno è quello che dovremo essere contattati dall'azienda», dice Franco Nasso, segretario della Filt Cgil.

Allarmato invece Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio: «Si fanno sempre più insistenti le voci di ulteriori esuberi - dice - che incidono sui tagli degli scorsi anni e sui sacrifici che hanno già sopportato i lavoratori della compagnia». Con un appello al governo, perché si attivi per «scongiurare il durissimo contraccolpo che rischia di colpire nuovamente i lavoratori».

BREVI

BANCHE

15 ore di sciopero entro febbraio

● I sindacati del credito proclamano un pacchetto di oltre 15 ore di sciopero, da realizzarsi entro febbraio, contro la disdetta del contratto nazionale. Lo hanno deciso le segreterie di Dircredito, Fibi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Sinfub, Ugl credito e Uilca insieme a «una grande manifestazione a Roma e la realizzazione di altre iniziative non convenzionali».

PARMALAT

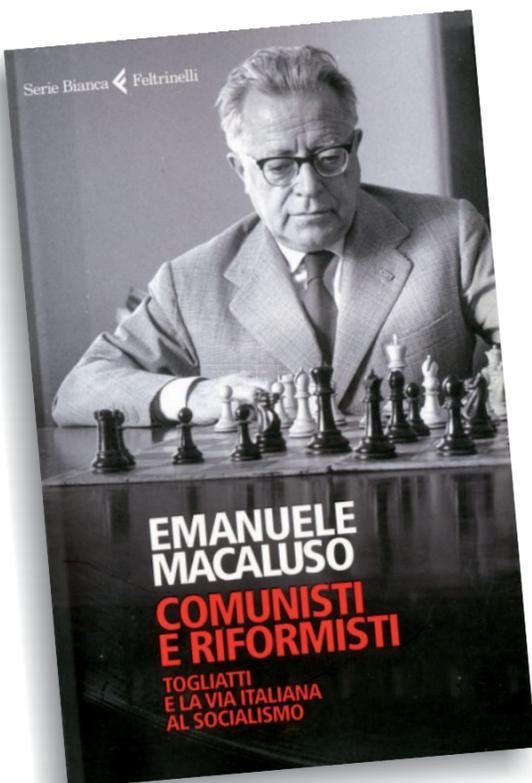
Il cda resta in carica condannato Reboa

● Nessun azzeramento del cda Parmalat ma allontanamento del consigliere Marco Reboa. È questa la sentenza del Tribunale di Parma, sull'acquisizione di Lactalis American Group (Lag). Secondo la Procura i dirigenti subentrati all'ex commissario Enrico Bondi, avrebbero svolto attività contrarie agli interessi aziendali; per acquisire Lag, sarebbero stati sborsati troppi soldi utilizzando il «tesoretto» di 1,4 miliardi. Il Tribunale non annulla l'operazione Lag.

MEDIASET

Riduce le perdite a 27 milioni

● Mediaset ha chiuso i primi 9 mesi del 2013 con una perdita di 27,3 milioni, in miglioramento rispetto ai -45,9 milioni precedenti. I ricavi sono scesi da 2,655 a 2,390 miliardi, il risultato operativo sale da 46,9 a 109,6 milioni. L'indebitamento finanziario netto cala a 1,493 miliardi, rispetto a 1,712 miliardi a fine dicembre. La raccolta pubblicitaria scende del 13,5% a 1,431 miliardi.



Presentazione del libro di **Emanuele Macaluso** **"Comunisti e Riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo"** (Feltrinelli editore)

Ne discutono con l'autore **Piero Craveri** **Emma Fattorini** **Rosario Villari**

Coordina **Francesco Cundari**

Venerdì 15 novembre 2013
ore 16.00
Palazzo San Macuto
Sala del Refettorio
Roma, via del Seminario 76

Azienda Farmaceutica Municipale Srl

P.zza Garibaldi, 8 26041 - Casalmaggiore (CR)
Tel. 0375/200542 - Fax 0375/42221

AVVISO DI GARA

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta del prezzo più basso per l'affidamento della fornitura ordinaria di farmaci, parafarmaci e altri generi vendibili nelle Farmacie gestite dalla società Azienda Farmaceutica Municipale S.r.l. a socio unico Comune di Casalmaggiore. Importo complessivo dell'appalto: € 5.400.000,00 oltre IVA. Lotto 1 CIG 5409017E05 - € 3.300.000,00; Lotto 2 CIG 5409026575 - € 2.100.000,00. Termine ricezione offerte: 10.12.13 ore 12. Apertura: 11.12.13 ore 13.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.casalmaggiore.cr.it

Il presidente del consiglio di amministrazione
Firenze Zozzetti

Comune di Peschiera Borromeo

Provincia di Milano

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER LA CONCESSIONE IN USO DI AREA COMUNALE PER ATTIVITÀ DI SCUOLA CIRCENSE O SIMILARE

È indetta per il giorno 13 dicembre 2013 Asta Pubblica per la concessione in uso di un'area comunale per attività di scuola circeNSE o similare. Per similare si intende attività formativa per ragazzi di tipo ludico-ricreativa. Area comunale situata tra Via Carducci e Via XXV Aprile mq. 3.450. Aggiudicazione con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione domande: 12 dicembre 2013 ore 12.00. Da presentarsi all'Ufficio Protocollo del Comune di Peschiera Borromeo (20068) - Via XXV Aprile, 1. Il bando sarà pubblicato in forma integrale all'Albo online e sul sito del Comune www.comune.peschieraborromeo.mi.it.

Il Segretario Generale Dott. Diego Carlino

CUP 2000 S.p.A.

Via Del Borgo Di San Pietro 90/C
40126 Bologna
Tel. 051.4208411 - Fax 051.4208511

AVVISO DI GARA - CIG 53950285F1

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento del Servizio inerente la raccolta delle ricette di prescrizione farmaceutica ed altro materiale documentale e di registrazione dei relativi dati per la durata di 24 mesi. Importo: € 1.000.000,00. IVA esclusa, oltre € 3.000,00 per oneri sicurezza, con facoltà di rinnovo per un massimo di altri 12 mesi, per ulteriori € 500.000,00. Termine ricezione offerte: 18.12.2013 ore 12.00. Apertura plichi: 20.12.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.cup2000.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
avv. Manuela Gallo

Comune di Olgiate Comasco

Piazza Volta n. 1 - 22077 Olgiate Comasco (CO)
Tel. 031 9946111 - fax 031 944792

AVVISO DI GARA - CIG [540720243F]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la selezione del soggetto gestore della farmacia comunale di Olgiate Comasco. Durata: dal 01 gennaio 2014 al 31 dicembre 2028. Canone annuo: canone concessorio annuo fisso quale minimo garantito per quindici annualità, pari a € Euro 65.000,00 (diconsi euro sessantacinquemila/00), oltre ad IVA di legge, maggiorata della percentuale sul fatturato annuo, con offerta da esprimersi obbligatoriamente con due cifre dopo la virgola, oltre ad eventuale affitto sede. Termine ricezione offerte: 09.12.2013 ore 12.00. Apertura: 11.12.2013 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.olgiate-comasco.co.it.

Il Responsabile del Procedimento (Alberto Casarelli)

COMUNE DI PODENZANO (PC)

ESITO DI GARA

Con Determ. n. 639 del 29.08.13 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, l'appalto per il Servizio di trasporto scolastico anni scolastici 2013-2016. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: Sailing Tour srl di Fiorenzuola D'Arda. Importo di aggiudicazione € 282.720,00+ IVA. Ulteriori informazioni su www.comune.podenzano.pc.it. Invio Guce: 30.10.13.

R.U.P. - Responsabile dei Servizi Scolastici
Sig.ra Lucia Gandelli

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

I'Unità www.unita.it

COMUNITÀ

L'analisi

Dal semestre italiano una frustata per la Ue



SEGUE DALLA PRIMA

La decisione della Bce di ridurre il tasso di interesse ai livelli più bassi da quando l'euro esiste, conferma che l'economia europea è in forte recessione.

Standard & Poor's ha recentemente declassato il rating dell'economia della Francia, contribuendo a certificare il divorzio tra il presidente Hollande e i suoi concittadini a seguito di una caduta verticale della fiducia dei francesi nel loro presidente. La Gran Bretagna, che comincia ad avvertire i morsi della crisi accentuata dalla forte competizione dei Paesi emergenti, si trova confrontata alla singolare doppia sfida del referendum della scissione della Scozia dalla Gran Bretagna nel 2014 e della Gran Bretagna dall'Unione europea nel 2017.

Anche la Germania attraversa un periodo di difficoltà, testimoniato dal faticoso negoziato condotto dalla Merkel per concludere l'accordo di governo con la Spd in una situazione che denota come il vantaggio competitivo di cui godeva il Paese grazie alle riforme realizzate da Schröder, si vada esaurendo. Il surplus nell'export, di cui continua a beneficiare l'economia tedesca (e che è motivo di crescente contestazione a livello internazionale) sembra più dovuto alla rendita di posizione che le regole sull'austerità imposte all'Europa finora le assicurano sui mercati finanziari, piuttosto che alla competitività della sua industria. Il dibattito sul salario minimo nel quadro dell'accordo di governo, per mettere fine ai lavori sottopagati, preoccupa fortemente la Merkel.

In forte recessione è la nostra economia, come dimostrano i drammatici numeri sui consumi, sulla produzione industriale e i dati sulla cassa integrazione. L'Italia, pur figurando ai primi posti come contributore netto al bilancio comunitario, è costretta a manovre sempre più dolorose per raggiungere gli obiettivi del semestre europeo, mentre viene rilevato con sempre maggiore insistenza che il nostro contributo al meccanismo di stabilità (Ems), pari a circa 50 miliardi di euro, equivale a 5 volte la manovra per la legge di stabilità in discussione.

La recessione che morde la maggior parte dei Paesi del centro e sud Europa determina forti sentimenti antieuropei e la crescita dei movimenti populistici ed euroscettici: in Francia, dove il partito di Marie Le Pen risulta al primo posto nei sondaggi; in Gran Bretagna dove l'Ukip - il partito degli

indipendentisti - contende la palma del primato ai conservatori; in Germania, dove il partito Alternative fuer Deutschland sembra destinato a ottenere un cospicuo numero di seggi; in Ungheria dove i partiti populistici sono già al potere, per finire con le posizioni antieuro di Beppe Grillo in Italia.

Purtroppo di fronte a questa situazione, l'allarme nelle cancellerie europee viene ridimensionato. Si ritiene infatti che tutto sommato le due grandi famiglie politiche, quella socialista e quella popolare, finiranno per prevalere e che i partiti antieuropei, anche se potranno raggiungere un terzo dei suffragi, non troveranno mai un accordo tra di loro per imporre le scelte determinanti all'assemblea di Strasburgo. E su questa base si cominciano già a fare i pronostici sui candidati che dovrebbero occupare le posizioni chiave dell'Unione.

Questa sottovalutazione della deriva antieuropeista che si va pericolosamente diffondendo nei vari Paesi appare estremamente preoccupante e denota l'incapacità delle classi dirigenti di imprimere una decisa inversione di rotta alla politica europea.

L'Italia si appresta a guidare l'Unione subito dopo le elezioni europee e si ripropone di rilanciare il processo di integrazione europea. Ma una svolta non potrà avere successo senza una forte iniziativa politica mirante a modificare alcune regole che presidono la politica brussellese e senza riesumare la road map tracciata dai quattro presidenti delle istituzioni europee, verso l'unione politica.

Mai come ora i maggiori quotidiani ita-

liani che hanno finora sempre ignorato l'Europa, ne parlano copiosamente e sembrano aver compreso che la politica europea è divenuta la chiave della politica nazionale.

La campagna elettorale che si avvicina sarà ardua per i partiti europeisti, perché è molto difficile smontare le argomentazioni degli avversari che hanno buon gioco a dimostrare gli sconquassi provocati dalle politiche di austerità in atto.

Inutile nascondersi dietro roboanti dichiarazioni di principio. Per sconfiggere il populismo occorre una decisa presa di posizione, senza timidezze o reticenze.

L'Italia, se vuole dare concretezza al suo semestre che si annuncia soprattutto come un semestre politico, deve puntare al rilancio dell'idea di un'Europa diversa dall'attuale sfidando i tabù e le regole che hanno ingessato il processo decisionale comunitario. È vero che il vento per cambiamenti radicali soffia in senso contrario, ma se non si intraprendono sin da ora iniziative adeguate per una inversione di tendenza, difficilmente verrà arginata la deriva populista.

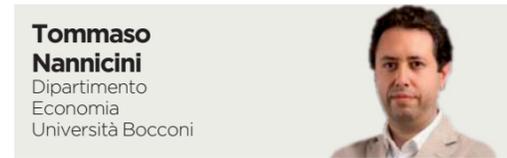
Il movimento europeo nel suo recente Consiglio Nazionale, tenutosi lo scorso 8 novembre, ha approvato un'articolata dichiarazione di impegno da sottoporre ai partiti politici e ai candidati alle elezioni del Parlamento europeo del 25 maggio, basata sui principi dell'interdipendenza politica, economica e sociale presupposto indispensabile per un'Europa federale e solidale. C'è da augurarsi che questo appello non rimanga deserto.

Maramotti



Il commento

Pensioni, ci vuole un patto di equità tra generazioni



Tommaso Nannicini
Dipartimento
Economia
Università Bocconi

SEGUE DALLA PRIMA

Allo stesso tempo, ci sarà un prelievo sulle pensioni d'oro al di sopra dei 150.000 euro lordi annui, per un gettito meramente simbolico. Un emendamento del Pd vorrebbe rendere questo prelievo meno simbolico, abbassando a 90.000 euro la soglia sopra cui farlo scattare. Le risorse dovrebbero essere usate per restituire potere d'acquisto alle pensioni di poco superiori a tre volte la minima.

Istintivamente, verrebbe da dire: basta chiedere sacrifici ai pensionati. Hanno già dato con le riforme Amato, Dini, Prodi, Maroni, Prodi e Fornero-Monti. Peccato, però, che i sacrifici siano stati chiesti soprattutto ai pensionati futuri piuttosto che a quelli attuali. E che questa tiritera d'interventi sia dovuta proprio al peccato originale di aver esentato intere generazioni dai costi della transizione verso il sistema contributivo. Le riforme a singhiozzo, piaccia o no, nascono da lì. Ancora oggi il governo cerca di chiedere un sacrificio alle generazioni meno colpite: quelle, per capirci, che sono andate in pensione col retributivo (in toto o in parte). Gli strumenti usati, però, hanno tre limiti.

Primo: si spara nel mucchio, senza distinguere chi ha versato contributi commisurati alla propria pensione da chi ha ricevuto veri e propri regali. Secondo: il quadro normativo che ne emerge è molto frastagliato. Per capirne gli effetti redistributivi, servirebbero

...
Chi ha goduto del sistema retributivo dovrebbe dare di più. No ai prelievi su chi è già stato penalizzato

cartomanti più che economisti. Terzo: ci si espone all'obiezione della Corte Costituzionale sulle disparità di trattamento. Se tassiamo le pensioni elevate per chiedere di più «a chi ha di più», perché limitarsi ai redditi da pensione pubblica? Non si dovrebbero colpire anche altri redditi da lavoro o da risparmio privato? L'emendamento Pd aumenta la progressività degli interventi, ma non li lega ai contributi versati e mantiene un quadro poco trasparente.

Ci sarebbe un intervento capace di aggirare questi problemi. È una proposta che mi è capitato di rilanciare spesso (da ultimo in una serie di articoli con Tito Boeri su Lavoce.info): un contributo di equità tra generazioni che chieda di più «a chi ha avuto di più», imponendo un prelievo sulle pensioni che superano sia un certa somma sia un certo rendimento interno, utilizzando quindi una doppia soglia. Il rendimento dei contributi versati, infatti, dipende dall'ammontare della pensione e dalla speranza di vita al momento in cui si è iniziato a percepirla. Per alcuni baby pensionati che ancora ricevono l'assegno con il metodo retributivo, questo rendimento è enorme, tale da far impallidire qualsiasi investimento spericolato e a fronte di nessun rischio. L'individuazione di una somma sopra cui far scattare il contributo tutelerebbe il principio di equità redistributiva, sostenendo nella vecchiaia chi non ha accumulato abbastanza contributi. E farlo scattare solo sopra un rendimento elevato tutelerebbe l'equità tra generazioni, chiedendo qualche sacrificio in più a chi ha avuto troppo dalle vecchie regole del sistema retributivo.

Un altro vantaggio della proposta sarebbe quello di aumentare la trasparenza del dibattito sulle pensioni, visto che gli enti previdenziali dovrebbe comunicare a ciascun pensionato il rendimento dei contributi versati. Ciò aumenterebbe la consapevolezza finanziaria degli italiani, in un Paese dove l'alfabetismo finanziario è al di sotto di quello di altri paesi, come mostrano indagini recenti sulla capacità degli individui di maneggiare concetti relativamente semplici come il tasso d'interesse composto.

Le risorse raccolte con un contributo di questo tipo dovrebbero essere usate per contribuire a finanziare sia gli ammortizzatori sociali dei lavoratori flessibili, sia nuove politiche contro le crescenti povertà di un Paese che stagna da due decenni. Rendendo evidente che l'obiettivo principale è riequilibrare le storture del nostro welfare. Con un intervento fatto non per ragioni di cassa, ma, tanto per cambiare, di equità.

Dialoghi

Le polemiche sulle iscrizioni al Partito Democratico

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La mia militanza politica non fu lunghissima, ma uno stop al tesseramento, non m'era mai capitato di incrociarlo. È sempre stato dovere del militante cercare nuove adesioni, ancor più apprezzate se strappate al campo avverso. Gli anziani se ne vanno, d'altra parte, ed io consigliere ai Pd di assicurarsi almeno il turnover. Per non andare incontro all'estinzione.
GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Le polemiche sulle iscrizioni pregressuali al Partito democratico mi sembrano francamente un po' eccessive. Iscrivere ad un partito è un diritto del cittadino e pensare che il segretario di un circolo possa filtrare le domande come faceva, in altri tempi, il segretario di una sezione ben collegata al territorio è del tutto privo di senso perché lui eserciterebbe, facendolo, un potere decisionale del tutto

contrario ai principi di un partito democratico. Che poi l'entrare in gara per le primarie di personaggi diversi metta in moto la voglia di iscriversi di persone nuove pare, a me, del tutto naturale come del tutto naturale è che i candidati alla segreteria incoraggino i loro sostenitori ad iscriversi. Perché tanto clamore allora? Per il bisogno di distribuire a tutti i protagonisti della vita politica le colpe di una crisi di credibilità che si dovrebbe attribuire in primo luogo a chi l'ha provocata. È dal tempo della Dc e del Psi di Mani Pulite e fino a quello dei Berlusconi e dei Bossi che in tanti insistono sulle pecore nere del Pci e sulle «lacerazioni» interne al Pd. Con una tendenza alla drammatizzazione di questi difetti comunque naturali che serve soprattutto ad evitare quello che potrebbe non far comodo ai grandi proprietari della stampa e ai grandcommis della finanza: la vittoria elettorale della sinistra.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

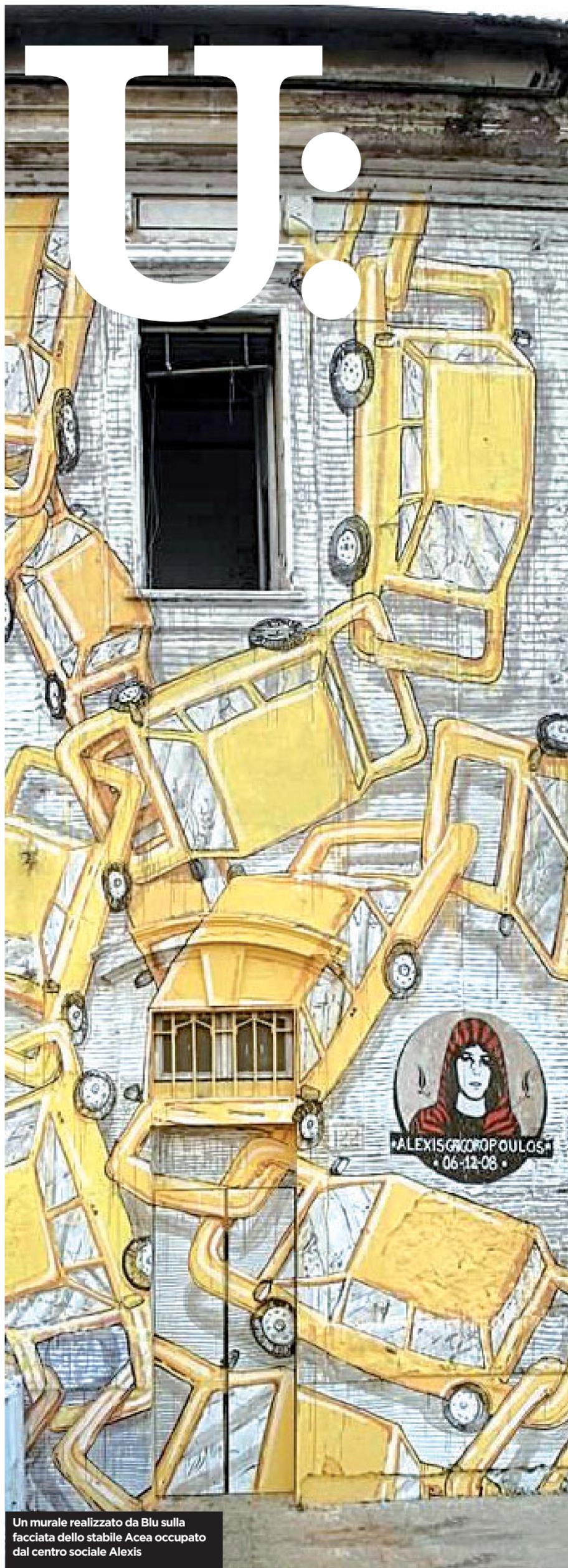
Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 novembre 2013
è stata di 81.339 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Un murale realizzato da Blu sulla facciata dello stabile Acea occupato dal centro sociale Alexis

STREET ART

I pennelli sulla città

I graffitari ridisegnano il quartiere Ostiense

Tra i murali romani i ritratti di Gramsci e Percy B. Shelley e i personaggi extraterrestri di Blu, che critica i governi di mezzo mondo. Ma di lui si sa così poco...

ROBERTO ARDUINI
ROMA

UN DIPINTO CHE RICOPRE L'INTERA FACCIATA DI UN EDIFICIO. E UN'ALTRA FACCIATA STA PER ESSERE COMPLETATA. Avviene a Roma, una città che reinventa sé stessa continuamente. Così quello che era un tempo era uno dei quartieri industriali più attivi della capitale è oggetto d'arte.

Dalla Piramide a San Paolo, tutto il quartiere Ostiense, con le grandi strutture industriali dismesse, dai mercati generali ai gasometri, dai magazzini generali alla centrale elettrica, è oggi una delle aree più frequentate dalla cultura underground romana. Gli street artist contemporanei hanno scelto le loro «tele» prediligendo quelle vuote e spesso anonime per realizzare le loro opere. Ma mai svincolandosi dal contesto urbano o industriale in cui si inseriscono poiché la pittura cerca sempre di dialogare con la società che vi abita alla ricerca della specificità di ogni luogo. Qua e là, soprattutto nella zona di via delle Conce e della riva Ostiense, è facile trovare testimonianze di street art illegale, che a volte sono piccoli capolavori pieni di significato. Forse perché in un quartiere degradato, forse perché opera appena conclusa, forse perché la street art fa leva su un pubblico tutto sommato ristretto a certe fasce d'età, sembra che pochi conoscano il valore delle opere.

L'epicentro può essere individuato nel sottopasso di via Ostiense, dove ben sette street artist di fama internazionale hanno realizzato un'opera collettiva: Moneyless, Martina Merlini, Andreco, 2501, Ozmo, Tella e Gaia. Nei murali, colpiscono i due ritratti di Antonio Gramsci e Percy B. Shelley, sepolto nel vicino cimitero acattolico all'ombra della Piramide. Nella parallela via delle Conce, al civico 14 c'è il *Rising Love*, spazio underground, con musica d'avanguardia, dall'elettronica fino all'indie-rock. È un luogo amato dagli street artist romani, che ci organizzano mostre collettive o si esibiscono dal vivo. Lungo la parete esterna campeggia un mega stencil di Lex & Sten, mentre negli spazi interni sono presenti murali, poster e graffiti di artisti diversi, da MrKlevra a Omino 71. Si può giungere fino a via Libetta, centro della movida cittadina più legata alla cultura underground, dove la sede della Scuola Officine fotografiche è letteralmente piena dal murale calligrafico con caratteri gotici che è stato realizzato nel 2012 da Brus, artista romano classe 1980. La stessa strada ospita i personaggi in continuo movimento di Agostino Iacurci che si muovono sul muro formando una fila ininterrotta di tipi umani. Alcuni di questi si fermano e guardano stupiti i passanti.

Ma tornando indietro ci si imbatte in ben due opere dello stesso autore, uno dei massimi esponenti di questa forma d'arte. Il primo è il murale realizzato nel febbraio 2013 sulla facciata dello stabile Acea, in via Ostiense 122,

occupato dal centro sociale *Alexis*: una fila ininterrotta di automobili incatenate tra loro si muovono in una spirale tortuosa, mentre in basso a destra spicca il ritratto di Alexis Grigoriopoulos, lo studente di 15 anni ucciso ad Atene nel 2008. All'angolo tra via delle Conce e via del Porto Fluviale, lungo le due pareti dell'ex caserma aeronautica occupata, denominata oggi Fronte del porto, c'è un *work in progress* iniziato nel maggio 2013. Una massa di personaggi extraterrestri con le finestre come occhi che sembrano guardare fisso il passante. La presenza di un *Hombre Banana*, come l'ha soprannominato la stampa, realizzato all'Avenida Bolivar a Managua in Nicaragua nel 2005 e riproposto in una nuova chiave è quasi una firma. Che Blu abbia voluto creare un filo diretto con lo stesso clima di ribellione sudamericano e trasformarlo nel simbolo di una lotta per il diritto all'abitazione? Una ex caserma protetta non più da filo spinato, ma da esseri in mimetica molto vistosa. Chi è l'autore? Nessuno lo sa, o meglio, lui si fa chiamare Blu. È l'artista italiano tra i più famosi in Italia e apprezzatissimo all'estero: *The Guardian* lo hanno inserito tra i dieci migliori street artist contemporanei e *The Observer* lo ha inserito tra gli autori migliori al mondo, accanto ai nomi di Banksy, Keith Haring, Steve Powers, Os Gemeos e altri. I suoi murali interpretano il linguaggio architettonico dello spazio pubblico, per ripensarlo e reinventarlo. Per l'artista di età imprecisata che ha già «colorato» i muri di mezzo mondo, la critica ai governi e alla società odierna è diventata parte integrante del suo lavoro. Blu non vuole soldi, ma viaggia continuamente verso i festival e le manifestazioni disposte a ospitarlo in cambio di un murale. Pare che non abbia nemmeno un cellulare e che tenga i suoi contatti solo attraverso e-mail. Lui, infatti, non parla con la stampa e non intende diventare una celebrità. Il suo sito ufficiale è il suo unico contatto con il mondo. Un mondo che ha iniziato a seguirlo anche grazie al successo clamoroso del suo canale su YouTube che ha raccolto, finora, più di 20 milioni di visualizzazioni. Di queste 10 milioni sono state collezionate dall'incredibile filmato che animava i suoi murali, finito su internet nel maggio del 2008. Le immagini che scaturiscono dalla sua fantasia sono vivaci, oniriche e surreali. La tecnica è perfetta, il linguaggio tra il pop e il surreale, rende la strada un grande fumetto da leggere, a volte ironico, altre volte tragi-comico. Ma è la critica sociale il suo marchio. Come quando Jeffrey Deitch, direttore del *Los Angeles Museum of Contemporary art* (Moca) lo invitò a dipingere sul muro esterno del museo: apparvero le bare dei soldati coperte dalla banconota del dollaro invece che dalle bandiere a stelle e strisce, un duro attacco alla politica militarista Usa. L'opera fu cancellata senza che avesse il tempo di completarla. «I veterani di guerra hanno gradito il murale, trovandolo veritiero», scrisse Blu...

TEATRO : Il monologo di Claudio in memoria di Pippo Fava **PAG. 18** **LETTURE** :

Il desiderio di Francesco Piccolo **PAG. 19** **APPUNTAMENTI** : L'altra musica sbarca

a Romaeuropa **PAG. 20** **CINEMA** : Il caso Tortora tra polemiche e ferite **PAG. 21**

Nel nome del padre

Roberto Citran interpreta il monologo di Claudio Fava

Un testo in memoria del genitore, giornalista scomodo, ucciso dalla mafia. Un bell'esempio di teatro politico e civile

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

«INNOMEDEL PADRE», MONOLOGO TRATTO DALL'OMONIMO ROMANZO PUBBLICATO NEL 1966 DA BALDINI E CASTOLDI, è un racconto di forte impatto emotivo scritto da un figlio - Claudio Fava, uomo politico, giornalista, sceneggiatore, scrittore - per riallacciare un rapporto, ideale ma impossibile se non nella memoria, con il padre tolto brutalmente ai suoi affetti e alle sue battaglie da un'esecuzione mafiosa.

I fatti sono noti, ma è bene ricordarli. Il padre di Claudio, Giuseppe detto Pippo, giornalista, drammaturgo, direttore del *Giornale del Sud* e poi della rivista *I Siciliani* da lui fondata dove lavorava anche il figlio, viene ucciso alla guida della sua Renault la sera del 5 gennaio 1984 con cinque colpi alla testa sparati da una pistola calibro 7,65 in una strada di Catania. Il testo teatrale visto al Teatro della Cooperativa (poi in tournée), con la regia di Ninni Bruschetta e interpretato con misura esemplare da un ottimo Roberto Citran (inizi teatrali, oggi soprattutto noto come attore cinematografico), scava nella complessità dei rapporti familiari con l'intenzione di metterne in luce soprattutto il senso dell'importanza di un ricordo, che vada aldilà del lutto familiare per farsi appassionata testimonianza civile ed etica.

Per raccontarlo bastano solo tre sedie - una rossa e due color legno - e un fondale su cui vengono proiettate delle immagini a cominciare da quella allo stesso tempo terribile e lucida di Giuseppe Fava nel corso della sua ultima intervista televisiva (dicembre 1983) dove risponde alle domande di Enzo Biagi, per dare il «luogo», allo stesso tempo privato e pubblico, in cui si snoda il confronto a posteriori fra un figlio e un padre che non può rispondergli, assunto come modello di vita e di coraggio. È un ponte gettato fra presente e passa-

to nato dalla rabbia, dalla solitudine, ma soprattutto dal bisogno di riannodare i fili di un rapporto troppo presto interrotto. Ecco allora che a venire in primo piano è la viltà strisciante di chi all'inizio vorrebbe ridurre la tragedia a un banale fatto di corna, i depistaggi che ne sono seguiti quando ormai l'ipotesi del delitto amoroso non reggeva più, le ispezioni continue della finanza nella sede del mensile *I Siciliani* alla ricerca di qualche sgarro che non c'era, l'omertà, i giudici compiacenti pronti a insabbiare quando a chiederlo è il potente di turno, con l'eccezione luminosa di Antonino Caponnetto al quale Claudio si rivolge per avere giustizia, le bugie, gli «antimafiosi in doppiopetto». Su tutto brilla il ricordo dolce, straziante e privato dal figlio accorso all'obitorio per avere notizie del padre e se lo trova di fronte, non ancora composto, con i suoi amati calzini rossi...

In nome del padre è un bell'esempio di teatro non solo civile ma anche politico, non gridato, intimità e allo stesso tempo corale, che affronta una delle piaghe irrisolte della nostra società, la mafia, con le sue collusioni a ogni livello, scritto e interpretato con una profondità, con una lucidità così forte che ci piacerebbe vederlo in scena non solo nei teatri ma nelle nostre scuole.

DA STASERA IN TV

«Razza Umana» su Rai 2 con Piero Marrazzo

Inviati, filmmaker e reporter che, da tutto il mondo, racconteranno la diversità insita del genere umano attraverso la forma del documentario breve. Questo il format del nuovo programma condotto da Piero Marrazzo, «Razza Umana», che partirà oggi alle 23.30 su Rai Due. La mission del nuovo programma di Rai Due, come ha spiegato Piero Marrazzo è quella di «trovare il modo per raccontare la realtà». Il nome del programma deriva dalla risposta che Albert Einstein diede ad uno degli ispettori di Ellis Island a New York che lo interrogava circa la sua razza: «appartengo all'unica razza che conosco, quella umana».

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



In memoria delle vittime

Giorno della memoria per ricordare le vittime della transfobia

Sono oltre 1.100 le persone vittime di un odio profondo e uccise negli ultimi quattro anni

MOLTE ERANO GIOVANISSIME. AVEVA VENTI ANNI NATALIA SOTERO QUANDO È STATA UCCISA IN BRASILE LO SCORSO LUGLIO, ADAN ALLA STESSA ETÀ È STATA UCCISA IN HONDURAS A MARZO, ISLAN A VENTUNO ANNI È STATA AMMAZZATA A NEW YORK IN AGOSTO. Dwayne a 16 anni è stata prima sevizata e picchiata, poi stroncata con un colpo di pistola. Infine, l'assassino è passato sul suo cadavere con l'auto. L'elenco mostra i nomi, le città, in molti casi le foto. I dettagli della morte che possono essere raccapriccianti. Uccisa con un colpo di pistola in faccia. Corpo parzialmente bruciato. Pezzi di legno conficcati nei genitali. Sono più di mille e cento le persone transessuali uccise nel mondo negli ultimi quattro anni (dati ed eventi su www.transgender.it). Vittime di un odio profondo visto il trattamento riservato anche sui cadaveri. I loro corpi devono occupare un posto speciale nell'immaginario collettivo se vengono trasformati in bersagli da colpire con efferatezza. Corpi che attraggono e inquietano profondamente. Il 20 novembre di ogni anno si celebra nel mondo il Tdor, sigla che sta per Transgender day of remembrance. È il giorno della memoria, un'occasione non solo per ricordare le morti spesso avvolte dal silenzio ma anche per recitare a voce alta il nome «vero» delle persone trans, quello che loro si sono date e che risponde all'identità di genere sentita come propria. È una giornata per denunciare che la transfobia esiste. Troppo spesso confusa con la parola «omofobia», la transfobia è l'odio per le persone transgender che produce stigma, veicola pregiudizi, sfocia nella violenza discriminante e assassina. Il pregiudizio fondamentale è quello che associa la transessualità alla prostituzione (non esiste un genere di elezione per prostituirsi: lo fanno maschi, femmine, trans), che arriva a negare alle persone transessuali affetti, ruolo sociale e lavorativo, famiglia. Sembra impensabile per molti che le persone trans possano essere ingegneri, operatori sanitari, medici, docenti, sindacalisti. Che possano avere compagni o compagne di vita, e anche figli. L'identità di genere, ovvero il concetto chiave che illumina il fenomeno transessualità, viene pressoché ignorato. Tale concetto sottolinea l'aspetto meramente soggettivo dell'appartenenza al ge-

nere, vale a dire «non sono i genitali a dirmi se io mi sento maschio o mi sento femmina. Se mi sento femmina e sono nato in un corpo di uomo posso provare ad adeguare il corpo al mio sentire iniziando un viaggio che può portarmi anche all'intervento, ma non necessariamente».

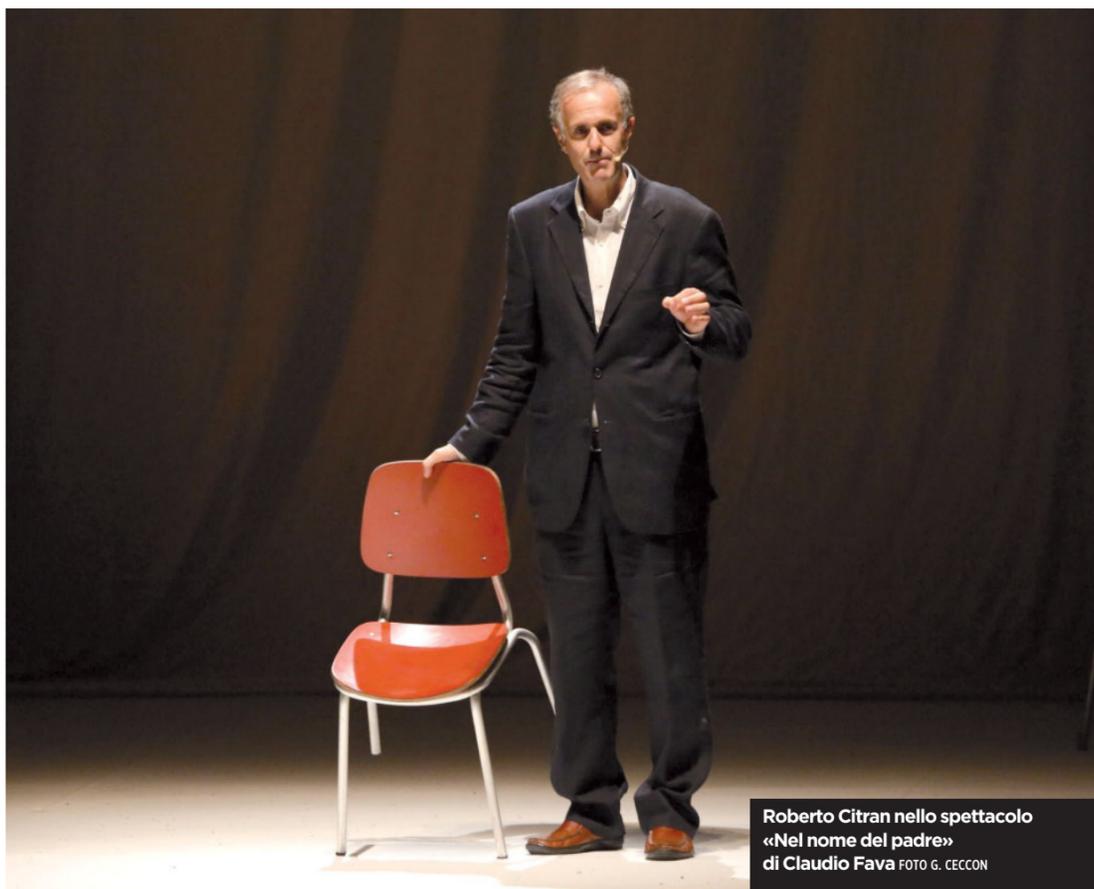
Susanna invita a fare un test: «Provate a chiudere gli occhi per cinque secondi, respirate lentamente e immaginate che, aperti gli occhi, il vostro corpo sarà quello di un topo, o semplicemente il corpo del sesso opposto al vostro. Lo avete fatto? Il disagio che avete provato per quel piccolissimo istante immaginando una cosa così drammatica, è quello che noi proviamo tutti i giorni. Non è divertente, vero? Ognuna di noi ha subito quel disagio per anni, altre per decenni, e voi additandoci sul lavoro, per strada, non fate altro che aumentarlo, così da diventare dei carnefici spietati». Il Tdor celebrato ogni anno a novembre punta il dito contro i carnefici che possono aggredire con lo sguardo, con le parole. Con le pistole.

Il transgender day of remembrance si celebra a Roma domenica 17 novembre con un sit-in a Piazza del Popolo dinanzi alla Chiesa degli artisti organizzato dall'associazione Libellula. Tra le tante iniziative, un'attenzione particolare viene data il 20 novembre alle «relazioni affettive e famigliari delle persone trans» da Agedo Lecce.

IL «VOLPONI»

Da Rea a Moresco I 20 giorni del Premio

Al via il Premio «Paolo Volponi», tra letteratura e impegno civile che porterà a Fermo, Porto San Giorgio, Monte Vidon Corrado, Urbino, Ancona, Altidona, Monte Urano, Porto Sant'Elpidio e Capodarco i protagonisti della cultura e della letteratura italiana. La serie di incontri, dal 17 al 30 novembre sarà chiusa dalla dei testi più interessanti dal punto di vista dell'impegno e della critica sociale. I tre libri vincitori di questa edizione sono: «L'uso della vita 1968» di Romano Luperini (Transeuropa), «La lucina» di Antonio Moresco (Mondadori) e «Il gabinetto del dottor Kafka» di Francesco Permunian (Nutrimenti). A Ermanno Rea va il Premio alla carriera «Lettere ed arti» a Ermanno Rea.



Roberto Citran nello spettacolo «Nel nome del padre» di Claudio Fava FOTO G. CECCON

PAOLO DI PAOLO

COME SI TENGONO INSIEME LA VITA PUBBLICA E QUELLA PRIVATA? IL DIARIO, L'ELETTROCARDIOGRAMMA DEI NOSTRI GIORNI DA NIENTE - con gli umori, gli amori, le rabbie, gli incidenti, le scoperte, il tempo che passa, «tutte le ore belle e le risate», come direbbe Martin Amis - e la Storia che ci scorre intorno, i grandi e piccoli eventi politici e sociali, che rapporto hanno? E ancora: la nostra eventuale, personale serenità come viene toccata, intaccata, definita dalla vita pubblica del luogo in cui viviamo o più in generale del mondo? Soprattutto: viene davvero toccata? Una risposta la cerca Francesco Piccolo nelle pagine di *Il desiderio di essere come tutti*. Prova, Piccolo, a interrogare la propria stessa vita, a ritroso, per capire se Moro, Berlinguer o Berlusconi c'entrino qualcosa con la sua vita intima, con le sue emozioni più personali, con i suoi «momenti di trascurabile felicità», dal bambino che era al cinquantenne che è. L'indagine è condotta per tessere - pezzi di vissuto che galleggiano nella memoria come boe luminose - e con quella svagatezza ironica che è la sua cifra. Piccolo sembra non riuscire a prendere quasi niente sul serio, nemmeno sé stesso, e questo dà al libro un tono lieve da educazione sentimentale-politica più sentimentale che politica. L'approdo è a una verità che può risultare «eticamente scorretta» - come risultava a una delle fidanzate di Piccolo, simile a Barbra Streisand in *Come eravamo*: e cioè che sono rari, molto rari, gli istanti in cui la connessione fra i fatti del mondo e i fatti nostri sia significativa e determinante. Per il resto, dice Piccolo, noi scorriamo in mezzo alle cose nostre, e l'essere felici o no dipende da un'infinità di casi e circostanze, ma molto poco dalla Storia e dalla politica. Sarebbe approssimativo dire che la conclusione è «si può essere felici anche sotto Berlusconi (per chi non ama Berlusconi)», ma Piccolo vuole condurci a riconoscere che si tratta spesso di una forzatura intellettuale (di una posa?) quella di chi si dice schiacciato dalla situazione politica. Si continua a vivere, invece, a innamorarsi, a fare l'amore, a ridere - nonostante.

Appartenendo io alla cosiddetta «generazione post-ideologica», non faccio fatica a sentire vicino l'anti-estremismo di Piccolo. Ma sento anche tutto il pericolo di quel «che sarà mai», dell'alzata di spalle a priori o a posteriori, perché cova in esso anche qualcosa che poi bisogna chiamare apatia, indifferenza, egoismo. Non è il caso di Piccolo naturalmente, e lui sa bene quanto i facili moralismi siano appunto più facili di un reale, concreto prendersi cura e darsi da fare. Quanto sia facile «scrivere» l'indignazione anziché sinceramente provarla, o farne qualcosa di utile e incisivo. Ne risulta una satira che riguarda chiunque abbia, da scrittore o da «intellettuale», scritto sui giornali riguardo a temi d'attualità. A che serve - sembra chiedersi Piccolo. Che ce ne facciamo dell'indignazione? E delle «cose giuste»?

Il desiderio di essere come tutti pone più interrogativi di quanto, a una lettura «giornalistica» possa sembrare. Interrogativi che non riguardano - come nella vulgata già in circolazione - gli uomini di sinistra o gli intellettuali, ma più ampiamente l'essere persone, cittadini, in un dato tempo storico. Come dobbiamo reagire? Dobbiamo reagire per forza? Essere «superficiali» è una colpa? O in fondo la «profondità», il cosiddetto «impegno» non sono che modi a portata di mano per scaricarsi la coscienza, per credere di ridurre una distanza irriducibile - quella fra noi, la nostra piccola vita, e ciò che accade nel mondo.

Il libro di Piccolo è pieno di pagine divertenti, tenere, illuminate dall'ironia, talvolta dalla dolcezza. Più che il discorso sulla «superiorità morale» della sinistra, che perde interesse per chi non la prova né l'ha mai provata, risulta coinvolgente il modo di connettere piccoli eventi della biografia e il funerale di Berlinguer o la vittoria di Berlusconi nel '94, ma anche incontri con persone - Nanni Moretti, o D'Avanzo - sempre con uno sguardo curioso, talvolta stupito. Come quando Piccolo si trova di fronte a chi riesce - o così gli pare - a mettere insieme la passione civile e tutto il resto. Per risentimento? Per infelicità? Per cosa? E come? La cronologia «universal-personale» - così nel mio *Dove eravamo tutti* ho provato a definire questo «sistema» a metà fra storiografia ed emozione - apre questioni e non le chiude, non le risolve; produce - nella scrittura - un impasto fra diario, documento, saggio, pamphlet, articolo di giornale che nella letteratura degli ultimi anni offre molti esempi.

Forse alla fine di *Il desiderio di essere come tutti* siamo più incerti di Piccolo: non tanto sul restare o no in Italia, ma su tutto il resto. E ci chiediamo se non avrebbe giovato al libro uno sguardo più complesso non tanto sulla storia pubblica ma proprio sul privato, che a volte sembra troppo lieve, senza intoppi, senza ombre, perfino senza dolore.

Piccolo mondo contemporaneo

Autobiografia di uno scrittore e la Storia che scorre intorno

Mili Romano, «Dea Madre», 2013



«Il desiderio di essere come tutti», un romanzo che s'inscrive nel filone della letteratura che cortocircuita vita privata e vita pubblica Dall'infanzia dell'autore a oggi «insieme» a Moro, Berlinguer e Berlusconi

PER UNA BIBLIOGRAFIA

Da «H.P. L'ultimo autista di Lady Diana» a «Qualcosa di scritto»

Anche se a leggere alcuni recensori Piccolo sembra pioniere nella scelta di indagare il rapporto pubblico-privato, c'è invece alle sue spalle e intorno a lui un paesaggio molto vasto. Vanno citati almeno «H.P. L'ultimo autista di Lady Diana» di Beppe Sebaste, libro di meditazione quasi filosofica su cosa significhi esattamente la parola «privato»; i libri di Emanuele Trevi: «I cani del nulla», «Senza verso», «L'onda del porto» e il più recente «Qualcosa di scritto» (anche lì appare la sera della vittoria di Berlusconi, con conclusioni abbastanza

simili a quelle cui approda Piccolo). La rivista «Nuovi Argomenti» dedicò a Pubblico/Privato un numero nel 2009. Due antologie di grande efficacia sul tema «La finestra sul cortile» (Quirita) e «Patrie impure» (Rizzoli). Del 2010 è «Spaesamento» di Giorgio Vasta - un io narrante riflessivo e appunto spaesato nell'Italia berlusconiana. Antonio Pascale, nelle recenti «Attenuanti sentimentali», sfiora molti dei temi di Piccolo, con una scrittura altrettanto «ibrida». Una scrittrice dalla lunga carriera come Rosetta Loy arriva in libreria il 22 novembre con «Gli anni fra cane e lupo» (Chiarelettere), dove in modo viscerale, energico, rabbioso ripercorre la storia del nostro Paese dal 1969 al 1993 e la consegna alla memoria dei nipoti.

Yasmina Reza: l'impossibilità di essere se stessi

FELICE PIEMONTESE
felpi2003@libero.it

AUTRICE TEATRALE FRANCESE RAPPRESENTATA IN TUTTO IL MONDO - è suo, tra l'altro, «Il dio del massacro» da cui Roman Polanski ha tratto il fortunato *Carnage* - Yasmina Reza affianca all'attività drammaturgica quella di romanziera. E la sua opera narrativa più recente, intitolata *Felici i felici*, apparsa l'anno scorso in Francia, viene ora proposta al pubblico italiano dalla casa editrice Adelphi nella traduzione di Maurizia Balmelli (pagine 164, euro 18,00).

Il meno che si possa dire di *Felici i felici* (titolo tratto da una delle «beatitudini» di Borges) è che si tratta di un'opera dalla originale struttura: è composto infatti da ventuno «capitoli» in ognuno dei quali un diverso personaggio (tre ricorrono due

volte) racconta in prima persona qualcosa che riguarda la sua vita, il suo modo di pensare, le sue reazioni a qualche particolare evento.

I personaggi, scopriremo man mano, hanno dei legami tra loro, alcuni almeno, e le loro esistenze in certi momenti s'intrecciano: la coppia che nel primo brano vediamo impegnata in un furibondo litigio mentre fa la spesa al supermercato, la troveremo alla fine, momentaneamente pacificata, in circostanze del tutto diverse (la cremazione di un parente con successivo spargimento di ceneri in un fiume bretone) in pagine tra le più felici del libro, per la commistione di umor nero e autentica commozione.

In realtà, l'umor nero è ciò che più caratterizza il libro nel suo insieme, a partire dal titolo, che finisce col suonare sarcastico. Dal momento che se è vero che per perseguire la felicità o i suoi simulacri

occorre un particolare talento, nessuno dei personaggi che agiscono nel romanzo della Reza può dire di esserne minimamente provvisto, anche se si tratta perlopiù di persone professionalmente o economicamente avvantaggiate, come si dice.

Alta o media borghesia parigina, professionisti o funzionari che ricoprono ruoli importanti, giornalisti e signore impegnate a combattere la noia, nessuno in queste pagine riesce a essere davvero se stesso, a sfuggire al destino cui lo condannano il suo status, il gioco perverso dei rapporti sociali o sentimentali, le abitudini legate a un certo tenore di vita. La Reza, del resto, ha già dimostrato di essere dotata di particolare talento nello scavare in profondità nelle esistenze più ordinarie per mettere in luce la fragile impalcatura di rancori, perbenismo, ipocrisie su cui si fondano, e che in ogni momento rischia di saltare per aria, dinamitata dal più banale degli incidenti (come accadeva in *Carnage*). La sua è una sorta di «psicopatologia della vita quotidiana» di un determinato momento storico, l'attuale, rappresentato con disperata verve comica e qualche residuo di pietà umana.

(«*Felici i felici*» di Yasmina Reza, traduzione Maurizia Balmelli, pagine 163, euro 18,00, Adelphi)

Addio a Federico Tavan, il poeta dei diversi

È MORTO IL 7 NOVEMBRE AD ANDREIS (PORDENONE) LO SCRITTORE E POETA FEDERICO TAVAN CHE AVEVA APPENA COMPIUTO 64 ANNI. Tavan - cantore della poesia in friulano apprezzato da illustri letterati tra cui Claudio Magris, Franco Loi e Carlo Ginzburg - ha avuto una vita travagliata, fu rinchiuso ad appena 12 anni in un ospedale psichiatrico. Nel 2008, a causa della sua condizione disagiata, gli era stato attribuito il vitalizio previsto dalla legge Bacchelli. La morte è avvenuta nel sonno e a fare la scoperta sono stati gli operatori dell'assistenza familiare che lo seguivano da anni. Pubblichiamo una delle sue ultime poesie dal titolo «Ringraziamento».



Il poeta Federico Tavan

Ringrazio la mia strega e quelle successive
che m'hanno fatto occhi color della terra
e del grano simili a quelli di nessuno.

Ringrazio quelli della mia età che m'hanno
dato la solitudine per diventare poeta.

Ringrazio gli uomini del regime che m'hanno
dato qualcosa su cui bestemmiare.

Ringrazio le donne che m'hanno dato
nei secoli dei secoli me stesso da amare.

Ringrazio la sofferenza che m'ha dato la gioia immensa
d'una vita davanti d'abbracciare e calpestare.

Ringrazio gli psichiatri ed i preti che m'hanno dato

la possibilità d'essere ateo.

Ringrazio le facce che m'hanno detto -Sei uno stronzo
fai schifo così che ho potuto diventare
immortale.

Ringrazio la pazzia che m'ha permesso
di restare me stesso alla faccia della società
dei consumi e del mondo moderno.

Ringrazio i parenti e gli amici che m'hanno
aiutato a diventare disertore e ribelle
insofferente e dissacratore.

Ringrazio la vita per quei pochi momenti buoni che me
l'hanno resa degna d'averla vissuta
e per la morte.

«Viva!» l'altra musica Al via la rassegna dedicata agli emergenti di «classe»

In quattro concerti Pino Saulo propone cinque autori. Mini festival per Romaeuropa con Rella The Woodcutter, Mai Mai Mai, Margareth Kammerer e Carla Bozulich

GIORDANO MONTECCHI

QUANTI SONO I DIRETTORI ARTISTICI CHE NEL PROGRAMMARE UNA RASSEGNA MUSICALE RAGIONANO COME BEPPE GRILLO, QUANDO, PER IL SUO SHOW, SCRITTURA IL REATO DI CLANDESTINITÀ ONDE SCONGIURARE UN PUBBLICO «DA PREFISSO TELEFONICO»? MOLTI DI SICURO, ANZI TROPPI. È per questo che le nostre vite e le nostre orecchie sono così piene di quel frastuono che è l'equivalente uditivo del reato di clandestinità, cioè schifezza. Sia chiaro: il pensiero opposto, di chi pensa che «pochi uditori molto onore», oppure che grande successo sia sinonimo di grande porcheria, è altrettanto deleterio. È lo stereotipo da vecchia avanguardia che ha fatto un giro di 180 gradi, ritrovandosi reazionaria a sua insaputa.

Sta di fatto che coniugare il prefisso telefonico, la musica da «zero virgola», con i grandi numeri da *hall of fame*, è un'arte più che rara, o fors'anche una specie che bisogna a tutti i costi salvare dall'estinzione. Perché tutti, anche chi non vede più in là di Lady Gaga, Gigi D'Alessio o Allevi, abbiamo un maledetto bisogno di questi bruscolini musicali, senza i quali la musica tutta si ritrova come un impasto senza lievito, che non cresce, e alla fine diventa immangiabile.

SORPRESE

Tutte queste metafore per dire che il festival Romaeuropa, arrivato alla 28esima edizione, anche quest'anno, in una delle sue molte imprevedibili insenature, per la seconda volta, ospita *Viva!* il cui sottotitolo è, senza tanti giri di parole, «Rassegna di musica nuova». E il cui programma - quattro concerti il 15, 16, 22 e 23 novembre - accoglie, per l'appunto, un manipolo di artisti che di certo non corrono il rischio della hit parade, ma che rappresentano una scelta alquanto raffinata nel territorio di quella musica che passa inosservata ai più; che abita le ore tarde della radio, quando solo i più affezionati si mettono in ascolto; che si nasconde negli scaffali più riposti dei pochi negozi superstiti, e che ti fa sobbalzare di sorpresa («e questo chi è?»), come una sciabolata luminosa che solca il grigio perenne tambureggiare dell'arredo sonoro che inquina le nostre giornate.

È questo il territorio di Pino Saulo, da anni voce e guida carismatica del *round midnight* di

...

**Dal 15 al 23 novembre
un manipolo di artisti
che non corre il rischio
di finire nella hit parade**

Radiotre (*Battiti*), e cui si deve questa serie di concerti. Sì: concerti, termine che può sembrare anacronistico, ma che, spogliato da vetusti paramenti liturgici, sarebbe bene conservare per riferirsi alla musica che esige (e che premia), ancora, l'attenzione dell'ascolto.

Quattro concerti e cinque artisti. La canzone, prosciugata e ricreata (quel che succede da mi-

gliaia di anni), è ancora più che mai la materia prima su cui lavora con talento eterodosso e corrosivo nel raccontare una sorta di nuova interiorità post-industriale, Rella The Woodcutter, al secolo Federico Macchiarella, che inaugura la serie venerdì 15 all'Opificio Telecom Italia (h 19). Prima del «taglialegna», ad aprire il concerto saranno le dense filigrane electro-ambient di Mai Mai Mai alias Toni Cutrone che presenta *Theta*, il proprio debutto discografico.

Discorso analogo, sabato 16 (stesso luogo e stessa ora), per Margareth Kammerer, altoatesina finita a Berlino, vocalist e compositrice parecchio ammirata, distillatrice di accenti vocali e sonorità che hanno spinto a coniare etichette quali «oblique pop song» o «abstract blues».

Venerdì 22, sempre alle 19 all'Opificio Telecom, tocca a Francesco Guerri che col suo «violoncello rock» percorre un difficile sentiero spesso fra classico e underground, e che duetterà nella seconda parte con Carla Bozulich. Quella Carla Bozulich che sabato 23 chiude il ciclo al Brancaleone (ore 23) col suo gruppo/laboratorio Evangelista. Anch'essa maestra di canzoni, in cui si rintracciano alcuni degli episodi in assoluto più intriganti nel panorama della vocalità di questi ultimi anni. Non sai mai cosa ti aspetta con Carla Bozulich, voce e suoni che grondano lirismo ora sensuale ora devastato e urticante, amalgama potente e imprevedibile, cresciuto insieme ai suoi molti partners musicali, da Marc Ribot a Marianne Faithfull, da Christian Marclay a Thurston Moore. Da non perdere, potendo.



Carla Bozulich

Le primarie americane in salsa amatriciana



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● DUE O TRE COSE CHE PENSIAMO DEL PD

Tra pacchetti di tessere, cacofonie, minacce di scissione, un premier in carica e uno in avanzaria. Vien voglia di dirla alla Fracchia: (fin qui) una boiata pazzesca. E tocca pure a noi di ricrederci, dopo che avevamo scritto e pensato che in fondo con Bersani il Pd poteva essere un «errore riformabile». E invece... Ma perché questo caos, questa impossibilità di essere normali? E allora ripartiamo da una considerazione del direttore Luca Landò, nel suo editoriale di domenica scorsa. Ma che partito è un partito nel quale è possibile votare al congresso il giorno stesso dell'iscrizione? Ovvio che arrivino le truppe cammellate, a sostegno di notabili e dirigenti intermedi che poi comporranno l'assemblea nazionale, e che guideranno anche le truppe miste (elettori e iscritti) alle primarie del segretario.

Insensato è peraltro che un segretario sia eletto anche dai non iscritti: un vero *monstrum* senza precedenti. Ed è ridicolo altresì che, in caso di ballottaggio, sia poi l'assemblea interna *votata dagli iscritti* a dirimere la contesa irrisolta delle primarie aperte! E volete che da tutto ciò non derivino opacità, correnti, pastette? È una caricatura del presidenzialismo all'americana. Che tra parentesi è molto più serio. Perché lì i candidati sono scelti con democrazia delegata e con regole ferree di appartenenza. Per candidati ed elettori preventivamente certificati. E in un sistema bipartitico perfetto (irreale in Italia e in Europa).

Già, ma perché fu pensato tutto questo horror show politico? Ecco la risposta. Si è immaginato, fin dall'inizio, un *partito personale e leaderistico*, dove carisma e acclamazione potessero sciogliere le specie del pane e del vino (i vari riformismi) nel corpo mistico di una forza trasversale ed elettorale. Senza storia, radici e baricentro identitario e di interessi. Un partito che muore e rinasce dalle ceneri. Di volta in volta attorno a una persona. Complimenti agli chef.

Ricordando Tortora

Un documentario e moltissime polemiche

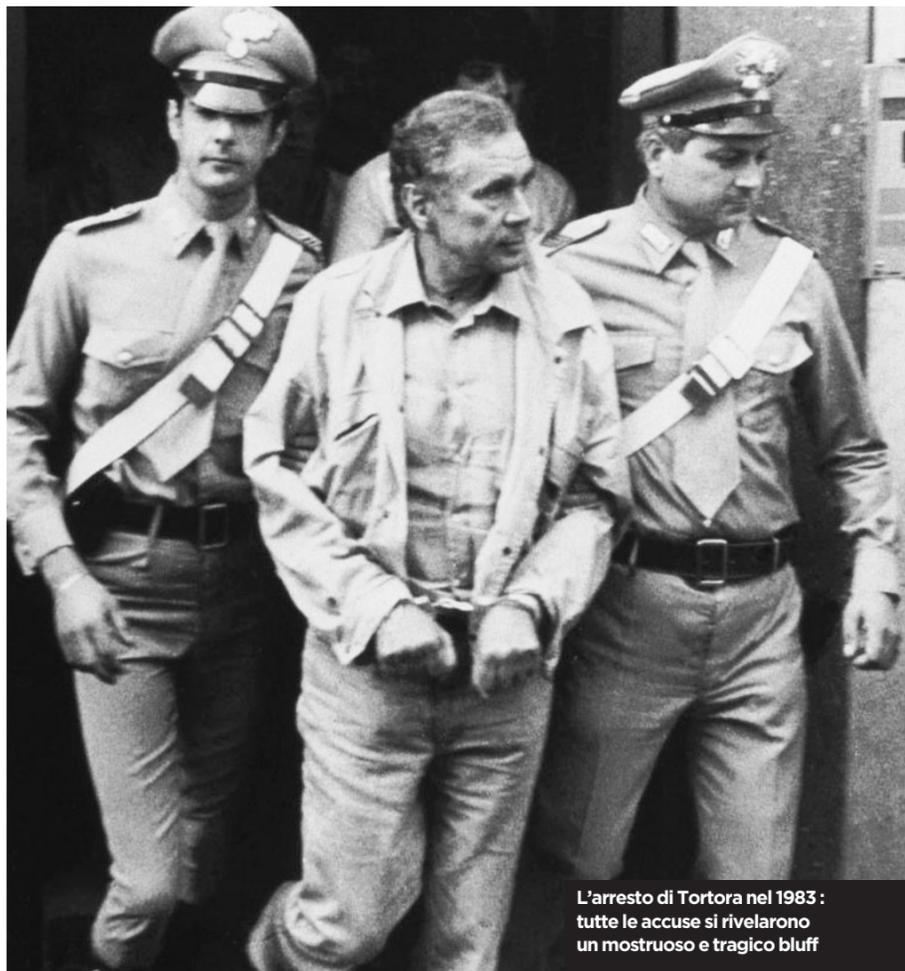
Presentato alla Camera
il film di Crespi ieri trasmesso
anche da Canale 5
Un attacco alla giustizia
con l'ombra di Berlusconi?
La compagna
del presentatore non ci sta

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«IO DEVO PARLARE ANCHE PER COLORO CHE NON POSSONO PARLARE»: CON LE PAROLE PRONUNCIATE DA ENZO TORTORA QUANDO POTÈ TORNARE NEL SUO PORTOBELLO TELEVISIVO dicendo «dove eravamo rimasti?» dopo il viaggio infernale dell'errore giudiziario di cui è stato vittima, Francesca Scopelliti, sua compagna e ex parlamentare, si batte da allora contro la «malagiustizia» e per le carceri, «in trent'anni non è cambiato niente», ora «la politica miope faccia la riforma della giustizia e del codice penale e la chiami Riforma Tortora».

E trent'anni dopo il clamoroso caso di errore giudiziario che colpì il popolare conduttore televisivo, venticinque dalla sua morte sfiancato da quell'incubo kafkiano, ne ripercorre la storia il docufilm *Enzo Tortora. Una ferita italiana*, realizzato da Ambrogio Crespi, prodotto dal Gruppo Datamedia e di fatto «lanciato» dalla polemica per l'esclusione dal Festival del Film di Roma da parte del direttore artistico Marco Müller.

Ieri sera è stato proiettato alla Camera dei deputati (sollecitato con forza dai parlamentari, da Anzaldi e Gozi del Pd a Mara Carfagna e Galan del Pdl) e, in tarda serata, alcuni spezzoni nella puntata di *Matrix* su Canale5 dedicata a Tortora. «Non è un film berlusconiano», precisa Luigi Crespi, fratello



L'arresto di Tortora nel 1983: tutte le accuse si rivelarono un mostruoso e tragico bluff

del regista, da tempo non più il «sondaggista» del Cavaliere.

Qui «c'è Enzo, non ci sono attori», spiega Francesca, commuove la sua voce televisiva, la sua bella faccia incredula di fronte all'assurdo. E nel film ci sono le lettere inedite che Enzo le ha scritto negli otto mesi di carcere preventivo (più sette ai domiciliari dopo che si consegnò lui stesso).

Dagli impietosi flash di giornali e tiggì che «sbatterono» in prima pagina Tortora con le manette ai polsi davanti all'Hotel Plaza alle 4 di mattina del 17 giugno 1983, accusato di essere un camorrista e uno spacciatore, alle interviste ai radicali Rita Bernardini e Marco Mellini che dice una cosa semplice: «Nessuno provò a fare quel numero di telefono per scoprire che non era di Tortora, bensì di Tortona», il nome segnato a mano sull'agenda di un pentito sul quale fu costruito il castello accusatorio, sbagliato, che portò alla condanna a dieci anni. E ancora Corrado Carnevale, ex presidente della prima sezione della Cassazione, Vittorio Pezzuto, autore del libro *Applausi e sputi* e altri. La forma è asciutta («tecnicamente» troppo, per Müller) dal discorso al Parlamento europeo quando rinunciò all'immunità, fino al pianto in aula dell'avvocato Raffaele Della Valle quando Tortora fu assolto in Appello. E il regista, Ambrogio Crespi, con il film ha sanato la sua «ferita»: 200 giorni di carcere con l'accusa di aver pagato Zambetti (ex assessore Regione Lombardia) «salvo poi appurare che non lo conosceva», racconta il fratello. Resta aperta la ferita con le figlie di Tortora, che temono strumentalizzazioni.

Mediaset si è già accaparrata il diritto di prelievo per l'intero film. Un'operazione mediatica che mira a paragonare Berlusconi al caso del giornalista innocente, a pochi giorni dal voto sulla decadenza. Clamoroso che la Rai abbia snobbato il film su uno dei «suoi» volti storici, nonostante il materiale provenga dalla Rai stessa, con la quale «non abbiamo avuto contatti ma ci hanno fatto pagare i diritti», protesta Emanuele Floridi, presidente Datamedia. Per la tv pubblica «un'occasione persa, s'è fatta scippare il film da Mediaset», denuncia il Pd. E il sindaco di Roma Marino pensa a proiettarlo all'Ara Pacis.

«Il film ha molti anticorpi» contro le strumentalizzazioni del Biscione, dice Luigi Crespi, «una per tutte: Tortora ha chiesto l'immunità. Berlusconi faccia lo stesso», tanto più che «quelle cose lui le ha fatte». Sbotta Scopelliti, ex senatrice: «È possibile che in Italia non si possa parlare di giustizia senza che si pensi a Berlusconi?». Poi una pizzicata per Müller: «Forse gli piace solo *Beautiful*», ironizza lei. Un «cretino» dice Luigi Crespi. No, «miope», addolcisce il fratello regista.

Un padre tra dolori e paure

Locatelli e l'ossessione
per la malattia di un figlio

ALBERTO CRESPI
ROMA

DOPO IL THRILLER IL VENDITORE DI MEDICINE, CONTINUA QUELLO CHE POTREMMO DEFINIRE il «filone ospedaliero» dei film italiani presenti a Roma 2013. Ma *I corpi estranei*, in concorso, ha radici completamente diverse: il regista Mirko Locatelli (anche sceneggiatore e montatore) è tetraplegico da vent'anni e conosce bene, sulla propria pelle, il dolore che serpeggia nelle corsie e il senso di fragilità dal quale si può essere assaliti quando il corpo si rifiuta di funzionare. Nulla di banalmente autobiografico, però, in *I corpi estranei*: Locatelli racconta la malattia e la debolezza in modo traslato, identificandosi totalmente (e spingendo noi spettatori a fare altrettanto) nel personaggio di un padre costretto ad assistere il figlioletto.

Antonio e il piccolo Pietro arrivano a Milano in auto, dopo un lungo viaggio notturno scandito dalle onde di Isoradio. Il piccolo ha un tumore al cervello e solo nella metropoli lombarda (apologo amaro, anche se del tutto indiretto, sulla sanità italiana) c'è una struttura dove operarlo. Il film segue le giornate di Antonio, perennemente al telefono con la moglie (rimasta al paese con l'altro figlio) e ossessionato, oltre che dalla malattia del bimbo, dalla presenza per lui paurosa di una famiglia araba. Pur venendo dal Centro-Sud, Antonio è più razzista dei milanesi: e quando Jaber, un ragazzo che ha anch'egli un piccolo parente in ospedale, gli chiede come sta Pietro risponde a grugniti. Ma ben presto l'onnipresenza extracomunitaria farà breccia nella scorza ruvida dell'uomo. L'ospedale diventa una metafora dell'Italia: siamo impauriti, spaventati, incapaci



Una scena da «I corpi estranei»

di garantire un futuro ai nostri figli, ma se la realtà ci prende a schiaffi riusciamo a capire che la differenza religiosa e culturale può essere un valore.

Locatelli ha prodotto e scritto il film assieme alla moglie, Giuditta Tarantelli: «Eravamo da tempo ossessionati da un'immagine, un padre con il figlio in braccio in un reparto di oncologia pediatrica. Siamo partiti da lì per raccontare la storia di quest'uomo. In molti casi i genitori dei bambini, o chi gli sta attorno, sono dei malati invisibili che vengono trascurati, ma che soffrono come malati veri». Filippo Timi sta in scena praticamente in ogni inquadratura, il film è quasi un documentario su questo incredibile attore che «diventa» un padre smarrito: «Sì, è il mio film più documentaristico, è impossibile recitare quel tipo di dolore. Mi sono fatto guidare dal bambino, mi sono limitato a gestirlo». *I corpi estranei* scorre in una dimensione quasi senza tempo, è un film fatto di tempi morti. In altri contesti l'avremmo definito «noioso», ma è la noia della vita vera. Come dice Antonio/Timi alla moglie, al telefono: «Cosa vuoi che faccia tutto il giorno? Mi rompo le palle». Succede, vivendo.

L'infanzia cancellata dai grandi

La pellicola di Moroni
e quella di Enzo Cei

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

L'INFANZIA SOTTO I RIFLETTORI DEL FESTIVAL. DALLA CULLA ALL'ADOLESCENZA. Ieri è andata così la giornata, più o meno. Dal concorso, con Filippo Timi rude «padre coraggioso» di un bimbo malato di cancro, all'obiettivo di un fotografo come Enzo Cei che sceglie il cinema per scrutare in quel mondo a parte che sono i reparti di neonatologia. Approdando, soprattutto, ad un piccolo film, ospite di Alice, che mette insieme il complesso ritratto di un adolescente che deve fare i conti con le sue origini filippine e un «partrigno» manovale che sfrutta la manodopera straniera. Stiamo parlando di *Se chiudo gli occhi non sono più qui*, felice ritorno dietro alla macchina da presa di Vittorio Moroni, autore che al tema dei migranti si è dedicato da sempre (*Le ferie di Licu*, per esempio), anche come sceneggiatore (firma *Terraferma* a quattro mani con lo stesso Emanuele Crialesi).

Dopo il sorprendente, autarchico e molto premiato *Tu devi essere il lupo* e altre incursioni nel documentario, Moroni approda ad una produzione Raicinema con cast, annesso, di riguardo: Giorgio Colangeli, Beppe Fiorello e Ignazio Oliva. La storia, l'abbiamo detto, è quella di Kiko, l'esordiente Mark Manaloto, madre filippina (Hazel Morillo) e un padre italiano scomparso prematuramente e pieno di debiti. La donna nel desiderio di rifarsi una vita si lega ad Ennio (Beppe Fiorello), un caporale dai modi spicci, che non considera certo la scuola una priorità. Kiko lo vuole accanto a lui in cantiere piuttosto che tra i banchi di scuola. Il ragazzo,



Dal film «Se chiudo gli occhi non sono più qui»

ovviamente, lo detesta. E gli unici momenti di serenità sono quelli passati nel suo rifugio: una roulotte adibita a «laboratorio astronomico», la sua vera passione, dove si rifugia tra le stelle e i ricordi di suo padre. Solitario, distante più o meno da tutti - a scuola deve anche far fronte ad episodi di razzismo - Kiko si legherà piano piano ad un «professore» (Colangeli) fuori dagli schemi, un amico del padre che lo spingerà a scoprire il valore «soversivo» della cultura. Almeno in un primo momento. Delicato e senza eccessivi schematismi il film riesce ad affrontare anche temi importanti come l'omosessualità, oltre che quelli dell'integrazione e del diritto allo studio. Costruendo una narrazione dai toni e dai tempi godibili.

Non indifferenti lascia anche *Nato prematuro*, breve film del fotografo Enzo Cei, dedicato a quella «misteriosa» branca della pediatria che si occupa della cura dei piccoli nati «pretermine». Nell'ospedale Santa Chiara di Pisa assistiamo da vicinissimo a cosa significhi «curare» esserini grandi come il palmo di una mano. Mani che entrano ed escono dall'incubatrice, che massaggianno, mettono flebo, scaldano corpi minuscoli eppure dai cuoricini che battono. Semplicemente struggente.

In fondo, fare la fine di Fini non è poi tanto male

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CHI VINCERÀ IL DERBY INTERNO AL PARTITO DI BERLUSCONI? Forse il più cattivo, che ancora non sappiamo chi sia. E intanto, già da ieri i tg hanno riferito che i cosiddetti «governativi» non è detto che partecipino al Consiglio nazionale di sabato. D'altra parte, la conta è inutile, se è vero che, comunque, i ministri del fu Pdl non si dimetteranno. Angelino Alfano lo ha detto in tutte le salse, cioè su tutte le reti; ma ha detto anche: 1) che Berlusconi è vittima della nota persecuzione giudiziaria; 2) si aspetta che Berlusconi si comporti come sempre da statista. Ma dai. Era statista anche quando organizzava i suoi festini ad Arcore con decine di ragazze, senza stare a guardare se erano maggiorenni o no? E quando chiamò Fiorello a palazzo Chigi per convincerlo a tornare a lavorare nelle tv di cui non avrebbe potuto più occuparsi? Sicuramente era statista anche quando si permise di licenziare dal-

la Rai (su cui non aveva potere) Enzo Biagi e gli altri «criminali» televisivi. E magari, secondo Alfano, Berlusconi era statista anche quando dagli anni 80 in poi, come ampiamente documentato nella sentenza (definitiva!) della Cassazione, inventò, organizzò e tenne in vita la frode attraverso la quale sottrasse al popolo italiano complessivamente oltre 300 milioni di dollari. Ma, tra prescrizioni varie, dovute al suo essere «statista», è stato condannato per 7 milioni soltanto: briciolo secondo i lealisti. Anche se, per mettere insieme quelle briciole, non bastano molte vite di una persona perbene. E se, ora che minaccia i ministri del suo partito di trattarli come Fini, magari dopo aver fatto subire loro il trattamento Boffo, Berlusconi per Alfano è ancora statista, allora vuol dire che se lo merita. Mentre, tra l'altro, Fini sta sguazzando da una tv all'altra, abbronzato, sorridente, finalmente libero.

METEO

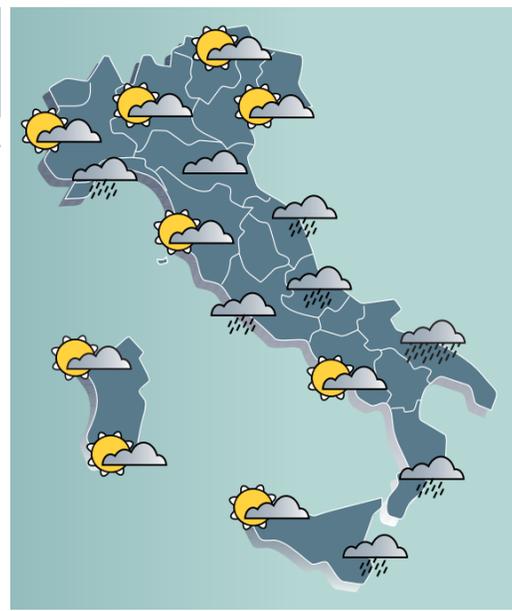
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi e qualche pioggia sulla Liguria, nubi ma asciutto sull'Emilia Romagna, più sole altrove.
CENTRO: nubi e piogge ancora sulle regioni adriatiche; qualche pioggia debole sul Lazio, meglio altrove.
SUD: piogge più intense sulla Puglia, meglio altrove salvo locali piogge tra Calabria ed Est Sicilia.

Domani

NORD: nubi sui settori centro-orientali con piovoschi sull'Emilia Romagna; più sole su Alpi e Nordovest.
CENTRO: tempo più asciutto e soleggiato ovunque salvo residui piovoschi tra Abruzzo e Molise.
SUD: ancora nubi e piogge tra Puglia e Calabria, qualche pioggia su Lucania, meglio altrove.



RAI 1

21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Decima puntata: appuntamento da non perdere e che si preannuncia ricco di sorprese.

RAI 2

21.10: Trespass
Film con N. Cage.
Una coppia viene presa in ostaggio da crudeli malviventi durante una rapina...

RAI 3

21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli.
Questa sera si tratta il caso di Simona Riso, Fancesca Benetti scomparsa lunedì scorso nel grossetano.

RETE 4

21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker.
Hollis Percy, padrone della città di Villalba il male non ha fine e debbono subire un altro soprasso.

CANALE 5

21.11: Le tre rose di Eva 2
Serie TV con A. Safronick.
Aurora, Tessa, Marzia scoprono che a Villalba il male non ha fine e debbono subire un altro soprasso.

ITALIA 1

21.10: Cowboys & Aliens
Film con D. Craig.
Arizona. Uno straniero senza passato si imbatte nella remota città di Absolution, situata nel bel mezzo del deserto.

LA 7

21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone.
Scandalosi privilegi della "casta". Ospiti: R. Formigoni, P. Gomez, M. Boldrin e P. Bernocchi.

06.30	TG1. Informazione
06.40	CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45	Unomattina. Magazine
10.00	Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30	Unomattina Verde. Magazine
11.30	Unomattina Magazine. Magazine
12.00	La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20	La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10	Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.
23.50	Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.15	TG1 Notte. Informazione
01.45	Che tempo fa. Informazione
01.50	Cinematografo. Rubrica
02.20	Rai Educational: Magazzini Einstein. Rubrica
02.50	Mille e una notte - Musica. Rubrica

06.35	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.35	Heartland. Serie TV
09.20	Settimo cielo. Serie TV
10.00	Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00	I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
15.00	In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione
15.50	Ghost Whisperer. Serie TV
16.40	Private Practice. Serie TV
17.25	Sfide pericolose. Documentario
17.50	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
18.45	N.C.I.S. Serie TV
20.30	Tg2 - 20.30. Informazione
21.00	Una mamma imperfetta 2. Sit Com
21.10	Trespass. Film Thriller. (2011) Regia di Joel Schumacher. Con Nicolas Cage, Nicole Kidman, Cam Gigandet.
22.45	Criminal Minds. Serie TV
23.00	Tg2. Informazione
23.25	Razza Umana. Divulgazione Scientifica. Conduce Piero Marrazzo.
00.45	Tg2. Informazione
01.00	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
01.10	Il Clown. Serie TV

06.30	Rai News 24. Informazione
07.00	Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00	Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00	Mi manda RaiTre. Reportage
11.15	Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00	TG3. Informazione
12.45	Pane quotidiano. Rubrica
13.10	Rai Educational. Rubrica
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
15.10	La signora del West. Serie TV
16.00	Aspettando Geo. Documentario
16.40	Geo. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Sconosciuti. Attualità
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Chi l'ha visto? Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
23.15	Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi.
00.00	Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10	Tg Regione. Informazione
01.05	Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza. Rubrica
02.05	Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

07.20	Charlie's Angels. Serie TV
08.20	Siska. Serie TV
09.45	Carabinieri 3. Serie TV
10.50	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30	Hamburg distretto 21. Serie TV
16.37	Il principe guerriero. Film Avventura. (1965) Regia di F. J. Schaffner. Con Charlton Heston.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.35	Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
21.10	The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman.
23.05	Rizzoli & Isle. Serie TV
23.55	Dentro la notizia. Rubrica
01.27	I Bellissimi di R4. Rubrica
01.34	Pazza. Film Drammatico. (1987) Regia di Martin Ritt. Con Barbra Streisand.
03.28	Media Shopping. Shopping Tv

07.55	Traffico. Informazione
07.57	Borse e monete. Informazione
07.59	Meteo.it. Informazione
08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
08.40	La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
08.50	Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00	Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.44	Uomini e donne. Talk Show
16.10	Il Segreto II. Telenovelas
16.55	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.
21.11	Le tre rose di Eva 2. Serie TV Con Anna Safronick, Roberto Farnesi, Euridice Axen, Luca Capuano.
23.20	Nel bianco. Film Drammatico. (2009) Regia di Peter Keglevic. Con Isabella Ferrari.
02.00	Tg5 - Notte. Informazione
02.19	Rassegna stampa. Informazione
02.30	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show

07.00	Friends. Serie TV
07.55	La vita secondo Jim. Serie TV
08.50	The Middle. Serie TV
09.45	Royal pains 3. Serie TV
10.35	Dr. House - Medical division 4. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
13.40	Futura. Cartoni Animati
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
15.00	Naruto Shippuden. Cartoni Animati
15.30	Si salvi chi può. Sit Com
15.45	2 Broke Girls. Serie TV
16.10	How I Met Your Mother. Serie TV
17.05	Le regole dell'amore. Serie TV
17.55	Mike & Molly. Serie TV
18.20	Life Bites. SitCom
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	C.S.I. Miami. Serie TV
21.10	Cowboys & Aliens. Film Azione. (2011) Regia di Jon Favreau. Con Daniel Craig, Olivia Wilde, Jon Favreau, Harrison Ford, Sam Rockwell, Paul Dano.
23.30	Outlander - L'ultimo vichingo. Film Fantasia. (2008) Regia di Howard McCain. Con James Caviezel.
01.35	Sport Mediaset. Sport
02.00	Studio Aperto - La giornata. Informazione

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.50	Omnibus Meteo. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00	L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Le strade di San Francisco. Serie TV
16.30	Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV
18.15	Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
21.10	La gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
00.00	Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10	Movie Flash. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
01.15	La7 Doc. Documentario
03.00	Otto e mezzo (R). Rubrica
03.40	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
04.55	Omnibus (R). Informazione

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky Cine News. Rubrica
21.10	Viva l'Italia. Film Commedia. (2012) Regia di M. Bruno. Con R. Bova, M. Placido.
23.05	Immaturi - Il viaggio. Film Commedia. (2012) Regia di P. Genovese. Con R. Bova, A. Angiolini.
01.05	Magic Mike. Film Commedia. (2012) Regia di S.Soderbergh. Con C. Tatum, A.Pettyfer.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Barnyard - Il cortile. Film Animazione. (2006) Regia di Steve Oedekerck.
22.35	Piccole Donne. Film Drammatico. (1994) Regia di G. Armstrong.
00.35	Lo Hobbit. Rubrica
00.55	Maestro dell'anno. Film Commedia. (2005) Regia di W. Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds, J. Astin.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Il mio angolo di Paradiso. Film Sentimentale. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson, G. Garcia Bernal, K. Bates, W. Goldberg.
22.55	La scomparsa di Patò. Film Commedia. (2010) Regia di R. Mortelletti. Con N. Marcorè, N. Frassica, M. Casagrande.
00.45	Conversazione con Matteo Garrone. Rubrica

CARTOON NETWORK

18.45	Legends of Chima. Cartoni Animati
19.10	Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati
20.25	Legends of Chima. Cartoni Animati
20.50	Max Steel. Cartoni Animati
21.15	Adventure Time. Cartoni Animati
21.40	Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati
22.05	Wakfu. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10	Dual Survival. Documentario
19.05	Chi offre di più? Documentario
20.00	Affari a quattro ruote. Documentario
21.00	Come è fatto. Documentario
22.00	Cacciatori di tesori. Documentario
22.55	Duck Commander: i signori delle anatre. Documentario
23.50	Affari a quattro ruote. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Perfetti... ma non troppo. Serie TV
19.30	Melissa & Joey. Serie TV
20.00	Lorem Ipsum. Attualità
20.20	Fuori frigo. Attualità
20.45	Microonde. Rubrica
21.00	A proposito di Brian. Serie TV
22.00	Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità

MTV

18.20	Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.20	Plain Jane: La nuova me. Show. Conduce Luoise Roe.
19.45	Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
20.15	Snooki And Jwoww. Reality Show.
21.10	16 anni e incinta Italia. Docu Reality
23.00	Polifemo. Informazione

Cristiano Ronaldo



La Scarpa d'oro: miglior goleador nel 2007-08, ai tempi di Manchester



Il Pallone d'oro, nel dicembre 2008: dopo di lui, le quattro vittorie di Messi

Elogio dello spacccone

Bello, elegante nel portamento, egotico: il suo calcio si nutre della sua superbia



MICHELE DALAI
m.dalai@addeditore.it

ICONA GAY. ICONA ETERO. ICONA METROSESSUALE. ICONA DEGLI ANIMALI DOMESTICI SOTTO I DIECI CHILOGRAMMI. ICONA GERONTOSESSUALE. ICONA DI TUTTI E PER TUTTI, PROPRIO TUTTI QUANTI (O QUASI, LADDOVE IL QUASI SONO I TIFOSI DEL BARCELONA E UNO SVIZZERO ATTEMPATO CHE GOVERNA IL CALCIO MONDIALE). Cristiano Ronaldo dos Santos Aveiro è nato povero a Funchal, sull'isola di Madeira, destro naturale dal sinistro educato, fortissimo di testa (è probabile che sia nato proprio così, fin dal primo vagito funambolo e forte di testa), ha vissuto fin dagli esordi una parabola diversa da quella di Messi. Perché parlare di lui senza far menzione del suo duellante è impossibile e forse disonesto. Essere Cristiano Ronaldo significa non essere argentino-ma-catalano, non essere particolarmente ben voluto dalla Fifa.

Sfuggito per buona sorte ai laboratori del calcio giovanile (quelli che, per intenderci, allungano i giocatori corti), è atterrato allo Sporting Lisbona e fin dalla prima sgambata in maglia biancoverde la strada si è fatta in discesa. Ad Antonio Cassano chiesero cosa avesse provato dopo quel gol all'Inter e lui rispose che aveva capito che in quel momento esatto era finita la povertà. Cristiano Ronaldo deve aver provato la stessa sensazione quando il Manchester United formulò un'offerta a molti zeri per il suo cartellino. Un giovane talentuoso e ricco, sfrontato e destinato a sopravvivere al setaccio del rude football inglese che a suon di pedate negli stinchi, pernacchie e fischi per le plateali simulazioni lo ha trasformato in un calciatore unico. Potente, rapido, essenziale quando serve. Dopo gli anni da discoloro strappamutande nei club di Manchester che gli hanno fruttato quel Pallone d'Oro che da tempo giace impolverato e troppo poco ammirato, Cristiano si è trasferito al Real Madrid, sua destinazione naturale e momento in cui lo incrociamo.

Il portoghese è un individualista, un egotico senza possibilità di pentimento e nel suo caso risulta complicato non considerarla una dote. Il conteggio dei peccati capitali si complica quando dal mondo delle comuni pecorelle smarrite si passa al girone dei calciatori. Prendi Cristiano Ronaldo, appunto. Nel suo caso i peccati si riducono a sei,

Nato povero, su un'isola: parlare di lui è anche parlare dell'altro, Messi, l'argentino di Catalogna, il rivale, l'altro modo di essere fuoriclasse



Con la fidanzata, e nella foto grande, Ronaldo, al volo

L'ex strappamutande è detestato da Blatter: c'è un motivo migliore per adottarlo come paladino? Segna ed esulta invitando tutti alla calma. Sussurrando: qui ci penso sempre io

perché come si potrebbe punirlo per quella superbia che lo ha trasformato in meraviglia pura? Ronaldo segna caterve di gol, esulta composto e sornione, sfotte avversari e tifoserie senza mai spertinarsi. Tempo fa i tifosi del Maiorca intonarono per lunghi, interminabili minuti il coro *Cristiano Ronaldo è una barbie*. Credete che abbia accusato il colpo? Niente affatto. Ha giocato divinamente, al solito, e li ha rimbrottati annoiato, portando la mano all'orecchio come se non sentisse bene.

Nel corso dell'ultimo *clásico* - così gli spagnoli chiamano affettuosamente la partita tra Barcellona e Real Madrid, scontro (collisione più che altro) tra stili di vita, di gioco diametralmente opposti, un tempo drammatico confronto tra castigliani e catalani, centralisti e indipendentisti - della stagione 2011/2012, partita tesa in cui il Real si giocava la possibilità di staccare definitivamente i rivali di sempre e conquistare la Liga in ragionevole anticipo, Ronaldo ha firmato la sua dichiarazione di guerra educata al Barcellona.

Non un conflitto cruento come quello che combatteva Mourinho (un tempo grande amico e oggi semplice conoscente in una parabola abbastanza consueta per Cristiano Ronaldo, navigatore in solitaria), e che accendeva di folle rabbia gli altri compagni di squadra non spagnoli. Piuttosto la dimostrazione pratica della più eclatante forza tranquille del calcio contemporaneo: nel momento degli eroi, quello in cui la pressione del Barcellona rischiava di vanificare tutti gli sforzi fatti dai blancos e il pareggio per 1 a 1 pareva non reggere più, Cristiano Ronaldo ha improvvisato un'accelerazione delle sue, ha schiantato la difesa avversaria e ha tirato in porta con la precisione tignosa di cui è capace solo lui.

Dopo ha proseguito la sua corsa verso la bandiera del calcio d'angolo e rivolto ai 95.000 culé attoniti e feriti che solo fino a un momento prima insultavano con quante energie avevano in cor-

po ha detto: calma, calma, *que aquí estoy yo*, accompagnando le parole con un gesto lento e ripetuto delle mani, quello che si fa per calmare (appunto) chi si agita troppo. Un doppio evidente significato in una semplice esortazione: calmi voi, miei spaventati compagni di squadra, ma calmi soprattutto voi, spocchiosi tifosi blaugrana. Calmi che qui ci sono io, tornate a sedervi in ordine e senza panico. Una cosa simile l'aveva fatta un'altra bandiera del madrilismo più acceso, quel Raul che però del Madrid è stato capitano e anima dal primo all'ultimo giorno della sua lunghissima permanenza. Ronaldo è diverso, difficile identificarlo fino in fondo con colori sociali delle squadre in cui gioca, è spudorato e deciso nel suo isolamento dalla squadra (e non dallo spirito di squadra) e attento alle proprie esternazioni come il più scafato dei politici di professione. In questo, un giovane anziano.

Un giovane anziano capace di grande diplomazia. Alla domanda se avesse mai pensato di giocare con Messi, lo scaltro Ronaldo ha risposto che sì, ci ha pensato, ma al Real Madrid.

Per carità, la storia delle due squadre è fatta di trasferimenti clamorosi e sgarri terribili, ma per come stanno le cose ora, per la gentile ma solida antipatia tra i culé e il loro avversario più forte, dubitiamo che pos-

sa accadere la sublime mostruosità di vedere quei due nella stessa squadra. Magari a fine carriera, o in una partita di beneficenza, magari con un po' di pancia e parecchi capelli in meno: Messi, perché Cristiano Ronaldo è un'icona. L'Icona, quella che pur giocando nella squadra che da sempre incarna il potere per il potere riesce a trasformarsi in un paladino della lotta all'anziano Blatter e alle sue intemperanze. Blatter considera Messi un figlio e Cristiano Ronaldo un montato? E sia, senza volerlo ci ha liberato di un enorme peso, quello di dover trovare un motivo razionale alla passione per il calciatore di Funchal.

Non più e non solo il calciatore più forte del mondo ma anche il calciatore che stava antipatico al dirigente più antipatico (per tacere dell'inadeguatezza al ruolo) della storia del calcio mondiale. Non è poco, se ci pensate bene.

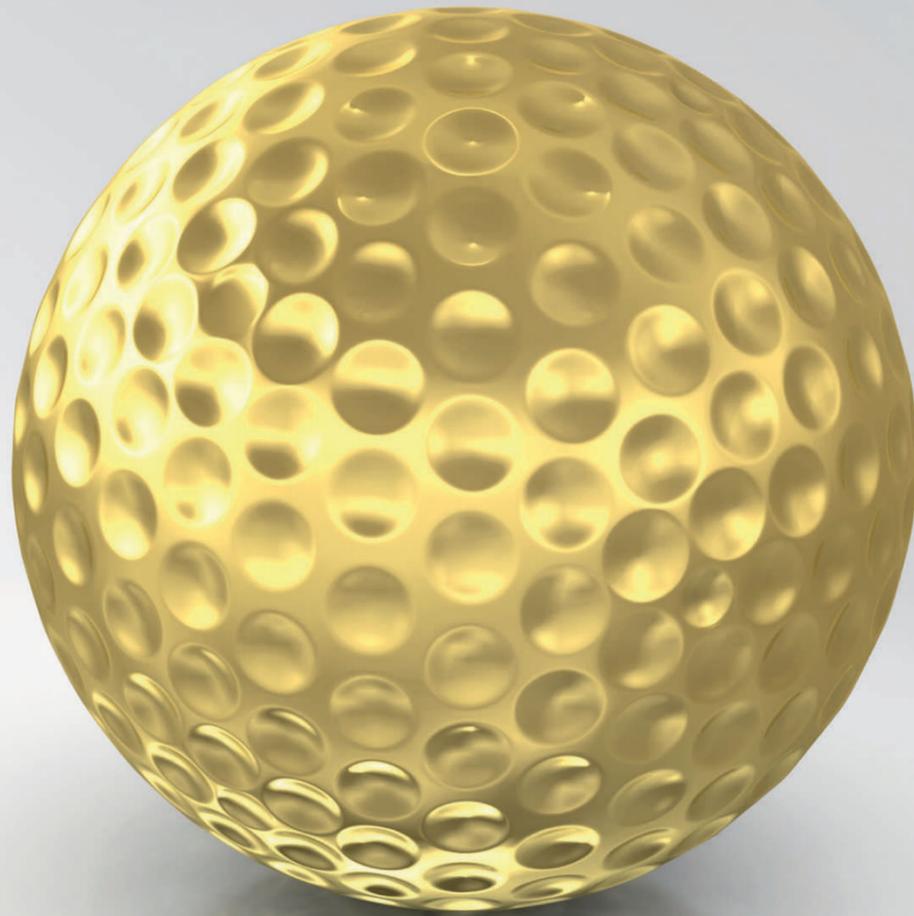
Poi, resta il sospetto fondato che il ragazzo sia anche simpatico, ma non ditelo a nessuno.

LOTTO MARTEDÌ 12 NOVEMBRE

Nazionale	55	85	32	36	56
Bari	6	21	41	31	63
Cagliari	9	15	77	45	69
Firenze	27	36	62	2	20
Genova	13	47	38	25	45
Milano	12	68	86	44	55
Napoli	54	6	84	29	46
Palermo	15	80	77	64	20
Roma	26	11	54	27	87
Torino	63	47	58	5	50
Venezia	80	30	66	82	35

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
16	26	30	52	57	83	61
Montepremi	1.625.886,85	5+ stella	€	-		
Nessun 6 - Jackpot	€ 11.591.369,89	4+ stella	€	34.872,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.951,00		
Vincono con punti 5	€ 30.485,38	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 348,72	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 19,51	0+ stella	€	5,00		

10eLotto	6	9	11	12	13	15	21	26	27	30
	36	38	41	47	54	62	63	68	77	80



**GOLF
TODAY**

SP*RTS

ORGANIZZAZIONE EVENTI GOLF

play with us

GOLF TODAY SPORTS
C.SO SEMPIONE, 65
20149 MILANO

T. +39.02.31830101
www.globalsports.it
www.golftoday.it
eventi@golftoday.it